

Elvira Vittozzi

Micheletto degli Attendoli e la sua condotta nel regno di Napoli (1435-1439)

[A stampa in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXIV (2006), pp. 21-111 © dell'autore – Distribuito
in formato digitale da “Reti Medievali”]

Micheletto degli Attendoli e la sua condotta nel regno di Napoli (1435-1439)

1. Premessa

Nel 1970 la scoperta della ricchissima documentazione custodita nel fondo *Testatori* dell'Archivio della Fraternita dei Laici ad Arezzo era destinata ad imprimere una svolta agli studi sulle compagnie di ventura in Italia, indicando nuove prospettive storiografiche¹. I libri contabili della compagnia di Micheletto degli Attendoli da Cotignola, costituiti dai giornali delle paghe ai soldati, dalle bollette delle ferme, dai libri dell'entrata e dell'uscita, dai libri Creditori e Debitori del mercante aretino che ne era stato a lungo il tesoriere (1424-1448), permettevano l'acquisizione di un punto di vista interno all'attività e all'amministrazione della compagnia.

L'attenzione degli storici sin dal tardo Ottocento si era concentrata sulle figure dei condottieri, sul loro inserimento nel sistema statale tardo-quattrocentesco e sulla capacità contrattuale di gestire l'assoldamento con gli stati. Per tutto il XIX e XX secolo la fonte esclusiva per lo studio delle compagnie di ventura era stata il contratto di condotta stipulato tra il condottiero e lo stato che lo ingaggiava, sulla base del quale si stabilivano modalità, termini e impiego degli uomini d'arme. Nel rapporto contrattuale finiva per dissolversi la specificità dell'organizzazione mercenaria.

La documentazione aretina, assolutamente originale e del tutto inedita, consentiva invece un'analisi a tutto campo delle condotte militari,

¹ Mario Del Treppo, che su segnalazione di Federigo Melis aveva rinvenuto e analizzato i documenti, ne diede un primo ragguaglio nell'intervento al convegno su *Le compagnie di ventura nella storia d'Italia e d'Europa* che si tenne a Narni (31 maggio-2 giugno 1970) in occasione del VI Centenario della nascita del Gattamelata. Tre anni dopo il convegno fu pubblicato il suo intervento: *Gli aspetti organizzativi economici e sociali di una compagnia di ventura italiana*, in «Rivista storica italiana», LXXXV/2 (1973), pp. 253-275.

innovativa sia dal punto di vista metodologico che contenutistico: emergevano gli *aspetti organizzativi economici e sociali*, la formazione della condotta, la sua struttura e articolazione. La presenza di un mercante-amministratore che sovrintendeva a un regolare sistema di conti, intestati agli uomini d'arme, sovvertiva l'ipotesi tradizionale di comitive disorganizzate, anzi ne evidenziava i caratteri affini a quelli delle compagnie commerciali. L'introduzione dello strumento contabile era solo uno degli aspetti della complessa organizzazione delle compagnie mercenarie, che erano dotate di una struttura e un ordinamento interno molto articolato. Erano costituite da una aggregazione di condotte più piccole, che riproducevano in scala ridotta le caratteristiche strutturali di quella più grande, della quale entravano a far parte. Il nucleo originario era la "casa" del condottiero, embrione di una struttura organizzativa persistente ai diversi livelli di condotta e intesa come l'insieme di famigli, uomini d'arme, amministratori, spenditori che costituivano la personale dotazione del condottiero. Questi si configurava come un vero e proprio imprenditore capace di riunire attorno a sé una più o meno consistente forza di uomini e cavalli. Anche Daniel Waley, a partire dalle *Reformationes* del comune di Perugia, ricostruì la genesi delle condotte attraverso l'attività di un imprenditore militare, Matteo da Rieti, il quale alla metà del XII secolo procurava piccole condotte di uomini d'armi al comune².

Del Treppo analizzando *dall'interno* la condotta militare, il funzionamento, l'articolazione, la composizione sociale, delineava gli sviluppi di una crescente professionalizzazione della guerra, ma soprattutto nel definire la compagnia come impresa, finalizzata al profitto, egli vi vedeva riflessi quei principi di razionalizzazione che plasmavano anche altre strutture del tempo come la banca, la burocrazia statale e la diplomazia permanente³. La nuova documentazione consentiva di

² D. WALEY, *Le origini della condotta nel Duecento e le compagnie di ventura*, in «Rivista storica italiana», LXXXVIII (1976), pp. 531-538.

³ M. Del Treppo in un'altra sede è tornato ad approfondire gli aspetti organici delle lance quattrocentesche e le loro composizioni e aggregazioni all'interno della compagnia di Micheletto: M. DEL TREPPO, *Sulla struttura della compagnia o condotta militare*, in

esplorare anche la società in cui era inserita la compagnia: l'indagine si estendeva all'estrazione sociale e alle provenienze degli uomini d'arme, ai legami che il mestiere delle armi cementava e che si inserivano in quelli domestici, familiari, parentali, coinvolgendo clientele urbane e vassallità contadine. Del Treppo sperimentò così tutte le potenzialità della fonte contabile, in un settore in cui essa non aveva mai trovato applicazione come strumento euristico. Il discorso sulle condotte militari, attraverso lo sguardo puntato all'interno della loro complessa organizzazione, veniva completamente rinnovato rispetto alla prospettiva "esterna" che la storiografia aveva fino ad allora adottato sulla base di una fonte tradizionale come il contratto di condotta.

Questo era stato il punto di vista di Ercole Ricotti nella sua grande opera, la *Storia delle compagnie di ventura in Italia*⁴, corredata di uno straordinario apparato documentario costituito dalle *bollette* e dai contratti di condotta, dalle liste di uomini d'arme e dai documenti estratti dall'archivio delle Riformazioni di Firenze⁵. L'autore aveva analizzato il sistema delle condotte e delle paghe, dei premi, della spartizione dei bottini, ma in lui le considerazioni di natura storico-politica prevalsero su ogni indagine di ordine tecnico:

Ora la storia d'una milizia puossi studiare dal lato dell'arte, e dal lato delle istituzioni. Dal lato dell'arte le vicende della milizia nel medio evo debbono sembrare sterili (e tali realmente sono per rispetto a noi), sol che si ponga mente alla enorme differenza degli strumenti adoperati in guerra allora e adesso. Dal lato delle istituzioni al contrario, sono esse molto degne di seria considerazione; avvegnaché lo stato della milizia tanto più pienamente esprime lo stato della nazione, quanto meno questa è discosta dalla barbarie. [...] la storia della milizia è la storia della nazione. Quando vedrai l'una disgiunta dall'altra, molti progressi avrà già

Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento, a cura e con un saggio introduttivo di Mario Del Treppo, Napoli, Liguori-Gisem, 2001, pp. 417-437.

⁴ La stesura iniziale dell'opera, più circoscritta cronologicamente, aveva costituito il testo con il quale il giovane luogotenente del Genio Civile piemontese, ingegnere idraulico che coltivava la storia come «passione prediletta», aveva vinto nel 1836 il concorso bandito da Carlo Alberto per la Real Accademia delle Scienze di Torino per una storia delle compagnie di ventura in Italia dalla loro origine fino a Giovanni delle Bande Nere. E. RICOTTI, *Storia delle compagnie di ventura in Italia*, Torino, G. Pomba e C., 1844-5. Si cita da Ricotti, *Storia delle compagnie di ventura in Italia*, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1893, 2 voll.

⁵ *Documenti e illustrazioni*, in RICOTTI, *cit.*, I vol. pp. 392-442, II vol. pp. 445-496.

fatto la civiltà. Pur, come lo stato naturale delle genti è la pace, così il fondamento di ogni milizia è la nazione⁶.

Sulle orme di Ricotti, Giuseppe Canestrini volle completarne l'opera pubblicando nel 1851 sulle pagine dell'«Archivio Storico Italiano» una lunga rassegna di documenti tratti dagli archivi di Firenze, Siena e Pisa⁷. Si trattava prevalentemente di lettere, estratti di statuti, ordinanze e provvisioni di governo in materia militare e, soprattutto, delle condotte fiorentine. La silloge documentaria era preceduta da una ricognizione generale sulle milizie italiane, dai Comuni fino alla fine del XV secolo, che si ispirava largamente al lavoro di Ercole Ricotti sia negli aspetti storico-politici che nell'impianto metodologico. Canestrini, infaticabile ricercatore d'archivio, si soffermò sull'incidenza che le compagnie di ventura avevano esercitato sulla storia d'Italia e sulla responsabilità che esse avevano avuto nella generale decadenza del paese⁸. In quest'ottica i contratti di condotta diventavano un punto di vista particolare sull'evoluzione della storia politica italiana e sintomo della sua crisi: essi si configuravano come veri e propri trattati di alleanza, di rilevanti effetti se i condottieri erano anche signori di uno stato. La tendenza di alcuni condottieri a procurarsi personali domini, contribuiva a modificare i rapporti tra la compagnia e lo stato che la assoldava. Pubblicando il contratto di condotta di Costanzo Sforza, signore di Pesaro e condottiero al soldo di Lorenzo il Magnifico nel 1478, Canestrini sottolineava come egli non fosse più considerato un semplice dipendente, ma come un vero e proprio alleato dello stato fiorentino, che assicurava protezione politica a lui e alloggiamenti nel proprio territorio alle sue truppe sia in tempo di pace che di guerra⁹. Nella seconda metà del XIX secolo, in pieno clima positivistico, gli storici si impegnarono molto nella raccolta e nella catalogazione di fonti, che

⁶ RICOTTI, *cit.*, vol. I p. XIII.

⁷ G. CANESTRINI, *Documenti per servire alla storia della milizia italiana dal XIII al XVI secolo*, «Archivio Storico Italiano», XV (1851).

⁸ «La storia della forza pubblica in Italia considerata come istituzione, la storia cioè della milizia dei Comuni e del suo decadimento, quella della compagnie di ventura è molta parte storia del decadimento politico e della successiva dipendenza dell'Italia dallo straniero» in CANESTRINI, *Documenti*, *cit.*, p. XI.

⁹ CANESTRINI, *Documenti*, *cit.*, p. LXXXIV e 206-210.

diedero nuova linfa alle ricerche storiche. A molti studi specifici va ascritto il merito di aver recuperato e pubblicato materiale documentario, più che di aver elaborato originali ricostruzioni storiografiche. Alfonso Professione, ad esempio, con lo scopo di illuminare un momento della storia di Siena, analizzò l'incidenza delle compagnie di ventura sul territorio senese, lavorando sulle fonti dell'Archivio di Stato e della Biblioteca comunale di Siena, degli archivi di Perugia, di Lucca e di Pisa: «Furono circa un centinaio di volumi manoscritti almeno che dovemmo sfogliare con la pazienza di un benedettino...inoltre pergamene, capitoli, atti dei Dieci di Balìa e dei Priori»¹⁰. Ne risultò un'indagine sui rapporti che la città aveva intessuto con le formazioni mercenarie nel XIV secolo: con dovizia di particolari egli annotò tutte le scorrerie e i saccheggi e i taglieggiamenti di cui Siena fu vittima nella seconda metà del Trecento, fornendo anche un bilancio del danaro che essa aveva dovuto sborsare ai venturieri.

Esaminando le fonti prodotte dagli apparati amministrativi della Camera Apostolica, Andrea Da Mosto intraprese un'altra significativa indagine documentaria e descrisse l'esercito dello stato pontificio nella seconda metà del XV secolo, formato sostanzialmente da «soldati venturieri». Attraverso la documentazione prodotta dai commissari preposti alla compilazione dei registri contenenti la descrizione delle truppe assoldate (i *ruoli*) e dei libri delle spese per le genti d'arme, tratteggiò, seppure sommariamente, non solo la crescente organizzazione dello stato pontificio in materia militare, ma anche i caratteri delle compagnie di ventura assoldate dalla Chiesa nel Quattrocento: si spinse anche a considerazioni sulla loro organizzazione, sul reclutamento, sulle paghe e i premi¹¹.

¹⁰A. PROFESSIONE, *Siena e le compagnie di ventura nella seconda metà del XIV secolo. Ricerche ed appunti con appendice di documenti inediti*, Civitanova Marche 1898, p. 12.

¹¹ I documenti erano stati tratti dal fondo del Ministero delle armi pontificie e precisamente dalla serie di buste intitolate «Soldatesche, conti straordinari», ora in Archivio di Stato di Roma, *Commissariato soldatesche e galere, Conti straordinari*: A. DA MOSTO, *Ordinamenti militari delle soldatesche dello Stato Romano dal 1430 al 1470*, in «Quellen und forschungen aus Italienischen archiven und bibliotheken», V (1902), pp. 19-34. Il Da Mosto estese cronologicamente le sue ricerche sulle soldatesche pontificie: *Ordinamenti delle soldatesche dello Stato Romano nel XVI secolo*, in «Quellen und forschungen aus Italienischen archiven und bibliotheken », VI (1904), pp. 72-133.

Poiché le fonti pubblicate a partire dalle appendici documentarie di Ricotti e Canestrini erano emanazione diretta degli uffici statali, l'analisi della milizia di ventura si allargò dalle compagnie come eserciti mercenari ai primi tentativi di inserirle nelle maglie istituzionali¹².

La cospicua documentazione prodotta dagli stati in formazione, in primis Milano e Venezia, e il prevalente interesse della storiografia italiana per le soluzioni politiche quattrocentesche spostò lentamente il focus dell'attenzione storiografica: Piero Pieri, analizzando i documenti degli archivi milanesi e veneziani, in virtù della sua profonda competenza tecnico-militare, assolse dall'accusa di arretratezza l'arte bellica italiana del XV secolo, e mostrò la moderna organizzazione degli eserciti permanenti in Italia¹³.

Oggi un esame specifico, interno, delle condotte, come auspicato e in parte realizzato da Del Treppo anni fa, fatica a trovar posto nel panorama della storiografia italiana. L'ampio ventaglio metodologico aperto dalla scuola delle *Annales* non ha toccato, se non in minima parte, la storia della guerra nel Quattrocento, impegnata già a liberarsi del fastidioso fardello dell'*histoire bataille*. Seppure l'uso di fonti contabili, iconografiche, letterarie abbia vivacizzato il settore, si è ben lontani dal cogliere quella che alcuni storici sulla scorta della storiografia francese definiscono una «prospettiva sociale della guerra», intesa a considerare globalmente la composizione sociale degli eserciti, i rapporti tra questi e le strutture economiche, politiche con un'apertura anche verso gli atteggiamenti psicologici individuali e collettivi¹⁴.

La tipologia di fonte prevalentemente utilizzata è ancora quella prodotta dall'attività politico-militare dello stato quattrocentesco, dai contratti di

¹² Nelle compagnie di ventura Carlo Cipolla vide «il germe degli eserciti stanziali e delle manovre regolari»: C. CIPOLLA, *Storia delle signorie italiane dal 1313 al 1550*, in *Storia politica d'Italia scritta da una società d'amici*, Vallardi, 1881, p. 218.

¹³ P. PIERI, *La crisi militare nel Rinascimento nelle sue relazioni con la crisi politica ed economica*, Napoli, Ricciardi, 1934. Riedito con il titolo: *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino, Einaudi, 1952.

¹⁴ R. Puddu e E. Nistri propugnarono la diffusione nella storiografia italiana di una sociologia della guerra vicina alle istanze metodologiche delle *Annales*: cfr. R. PUDDU, *Eserciti e monarchie nazionali nei secoli XV-XVI*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, e E. NISTRI, *Eserciti e società nell'età moderna*, Firenze, D'Anna, 1979.

condotta agli atti di governo, alla corrispondenza diplomatica, per cui inevitabilmente la storiografia sulla guerra quattrocentesca si inserisce all'interno di un quadro interpretativo volto all'analisi delle forme del potere e delle dinamiche sociali che sono alla base dei nuovi stati territoriali. Su questo terreno, la storia delle compagnie di ventura si colloca all'interno della *storia delle istituzioni militari*¹⁵, nel quadro della più ampia storiografia socio-istituzionale. A partire dagli studi di Michael Mallett¹⁶, si è prestata attenzione principalmente alla presenza di forze militari stanziali negli stati italiani quattrocenteschi e all'affermazione della graduale stabilità del servizio mercenario. Per questi motivi le istituzioni militari sono apparse unicamente come «ambiti» ideologici, politici e sociali in funzione della conoscenza della macchina statale¹⁷. Così a partire dalle liste di uomini d'arme a servizio della corte siciliana tra il XIV e il XV secolo trascritte nei registri del tesoriere Nicola Castagna, Igor Mineo ha sottolineato la connivenza tra l'aristocrazia siciliana e la gestione del potere militare, testimonianza di un ritardo dello stato siciliano nello

¹⁵ F. STORTI, *Istituzioni militari in Italia tra Medioevo ed Età Moderna*, in «Studi Storici» XXXVIII (1997), pp. 257-271.

¹⁶ In *Mercenaries and their masters. Warfare in Renaissance Italy*, pubblicato a Londra nel 1974 e tradotto in italiano nel 1983, lo studioso inglese si propose di indagare «delle istituzioni, delle mentalità, delle idee oltre che uomini e battaglie». Non solo *histoire evenementielle*, dunque, ma una considerazione dell'attività bellica nella sua globalità seppure all'interno della cornice politico-istituzionale dell'Italia dal Duecento al Quattrocento. Ne è risultata una sintesi accurata di tutte le possibilità che la storia militare può dischiudere: organizzazione e arte della guerra, rapporti con la società e pratiche belliche. Soprattutto in un altro lavoro condotto a quattro mani con John Hale sulla organizzazione militare di Venezia dal XV al XVII secolo, Mallett, cui dobbiamo la prima parte, si è concentrato sulla gestione politica del dispositivo militare che interessò l'Italia quattrocentesca, dimostrando come nel corso del XV secolo gli stati italiani si avviassero verso un'organizzazione permanente della guerra. Nell'indagine sull'esercito veneziano, l'elemento militare diventa la forza propulsiva di qualsiasi altra trasformazione socio-istituzionale. Tramite il prolungamento delle ferme anche in tempo di pace, emerso dall'analisi dei contratti di condotta, e le concessioni ai condottieri di terre, feudi e ricompense a vario titolo, la Serenissima si garantiva, infatti, un appoggio militare duraturo e il radicamento delle milizie mercenarie nel proprio territorio: M. MALLETT, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1983; M. Mallett-J. R. Hale, *The military organization of a Renaissance State. Venice c. 1400 to 1617*, Cambridge 1984. Di questo studio a quattro mani con Hale è stata tradotta solo la parte di Mallett: *L'organizzazione militare di Venezia nel '400*, Roma, Jouvence, 1989.

¹⁷ L. PEZZOLO, *Presentazione*, in «Cheiron»: *Istituzioni militari in Italia tra Medioevo ed Età Moderna*, (Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico), a. XII, n. 23 (primo semestre 1995), Bulzoni Editore, pp. 7-9.

sviluppo dell'organizzazione amministrativa e burocratica rispetto al resto d'Italia¹⁸.

Sulla base della rilevante mole di documenti conservati nell'Archivio di Stato di Milano, uno dei più ricchi e articolati fondi diplomatici quattrocenteschi, Maria Nadia Covini si è impegnata in sistematici lavori di ricerca su più fronti (dalle prime forme di milizia stanziata del ducato sforzesco¹⁹, all'analisi delle condotte-alleanze che gli Sforza stipularono con gli stati minori²⁰, alla politica di fortificazione e di sorveglianza dei confini del territorio²¹), sempre nell'ottica di un forte legame dell'organizzazione militare con la nascente struttura politica di cui è espressione²². Questo orientamento, elemento distintivo della recente storiografia italiana²³, è la manifestazione, secondo Virgilio Ilari, che «in Italia la storiografia militare non si è definita attraverso campi e obiettivi di ricerca specifici, ma si è sviluppata piuttosto ai margini di altre discipline storiche o scientifiche»²⁴. Un'ottica più specialistica è emersa negli studi di A. Barbero che, a partire dai conti di tesoreria, ha ricostruito l'organizzazione tattica e il reclutamento degli uomini d'arme nel ducato sabauda nel 1449²⁵, e di F. Storti che, esaminando i frammenti superstiti della tesoreria aragonese dell'archivio napoletano, le liste di genti d'armi

¹⁸ E.I. MINEO, *Note su guerra e aristocrazia in Sicilia tra il primo e il terzo decennio del Quattrocento*, in «Cheiron», n. cit., pp. 49-65.

¹⁹ M.N. COVINI, *Guerra e "conservazione dello stato": note sulle fanterie sforzesche*, in «Cheiron», n. cit., pp. 67-104.

²⁰ COVINI, *Milano e Bologna dopo il 1455. Scambi militari, condotte e diplomazia*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, cit., pp. 165-214.

²¹ *Ibidem*, 349-352; COVINI, *I castellani ducali all'epoca di Galeazzo Maria Sforza: uffici, carriere, stato sociale*, in «Nuova Rivista Storica», LXXI (1987), pp. 531-586.

²² La studiosa ha analizzato l'organizzazione militare come specimen della costruzione politica del ducato sforzesco: COVINI, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1998.

²³ Nella storiografia sul ducato gonzaghese, ad esempio, i contratti di condotta sono stati considerati lo strumento attraverso il quale i Gonzaga assicuravano la sopravvivenza del loro piccolo stato: *Guerre stati e città. Mantova e l'Italia padana dal secolo XIII al XIX*, a cura di C. M. Belfanti, F. Fantini D'Onofrio, D. Ferrari, Mantova 1988. C. M. BELFANTI, *I Gonzaga signori della guerra (1410-1530)*, in *La Corte di Mantova nell'età di Andrea Mantegna: 1450-1550*, a cura di C. Mozzarelli, R. Oresko, L. Ventura, Roma 1997, pp. 61-68.

²⁴ V. ILARI, *Storia del pensiero, delle istituzioni e della storiografia militare*, in *Guida alla storia militare italiana*, a cura di P. Dal Negro, Napoli, ESI, 1997, pp. 7-16: 7.

²⁵ ALESSANDRO BARBERO, *L'organizzazione militare del ducato sabauda durante la guerra di Milano (1449)* in «Società e storia», XIX (1996), pp. 1-38.

presenti in archivi extra-regnicoli, specie in quelli di Milano e di Modena, riutilizzando criticamente documenti già conosciuti, ha ricostruito la prassi militare tardo-medievale e scomposto la condotta rinascimentale della guerra nei suoi caratteri essenziali, rilevando nelle azioni militari una visione strategica complessa²⁶.

Sul terreno di un rinnovamento metodologico è possibile oggi avviare originali indirizzi di ricerca. Nuove tipologie documentarie e un'ottica interdisciplinare hanno contraddistinto nel 1998 a Lucca il convegno dedicato a *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*²⁷. La novità del tema è stata testimoniata dalla pluralità delle fonti utilizzate, contabili, letterarie, iconografiche, e dei percorsi di ricerca, tradizionali, come il ruolo delle compagnie negli assetti statali del XV secolo²⁸, e innovativi, come l'organizzazione interna delle condotte²⁹, la mentalità del condottiero e la propaganda politica della guerra³⁰.

Mai tuttavia l'analisi storiografica ha disposto di una documentazione che fosse espressione diretta dell'attività della compagine mercenaria, che fosse stata prodotta dagli organi suoi propri. Solo a partire da questa è possibile riprendere lo spunto iniziale che fu di Del Treppo di studiare le compagnie di ventura, o meglio le condotte, dall'interno, per rilevarne la

²⁶ A partire da una fonte già ampiamente conosciuta, la lista di Borso d'Este del 1444, Francesco Storti ha ricostruito la presenza e l'entità delle forze militari nel regno napoletano: contrastando la tesi tradizionale di un esercito napoletano a base feudale, egli ha sottolineato l'alto grado di specializzazione dei componenti che, seppure baronali, vantavano un'annosa militanza nelle compagnie di ventura. Ha rilevato, inoltre, la crescente importanza data a quegli elementi demaniali, che rappresentarono a Napoli uno dei primi tentativi di rendere stanziale la milizia: STORTI, *Il principe condottiero. Le campagne militari di Alfonso duca di Calabria in Condottieri e uomini d'arme*, cit., pp. 327-346.

²⁷ I cui interventi sono stati quasi tutti pubblicati in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, cit.

²⁸ Come i saggi di COVINI, cit., e ISABELLA LAZZARINI, *Marchesi e condottieri: i lineamenti di una specializzazione militare nel quadro della costruzione del principato di Mantova fra Tre e Quattrocento*, in *Condottieri e uomini d'arme*, cit., pp. 41-61.

²⁹ DEL TREPPO, *Sulla struttura della compagnia o condotta militare*, cit.

³⁰ Da ricordare in particolare i saggi di P. VITI, *"Bonus miles et fortis ac civium suorum amator". La figura del condottiero nell'opera di Leonardo Bruni*, di C. MARAZZINI, *La biblioteca del condottiero*, di B. FIGLIUOLO, *La pietas del condottiero: il pellegrinaggio di Roberto Sanseverino in Terrasanta (30 aprile 1458-19 gennaio 1459)*, di G. ALBANESE, *Lo spazio della gloria. Il condottiero nel "De viris illustribus" di Facio e nella trattatistica dell'Umanesimo*, di F. SENATORE, *Pontano e la guerra di Napoli*, in *Condottieri e uomini d'arme*, cit.

singularità nel più ampio e diacronicamente trasversale mercenariato e la specificità come istituto moderno simbolo della professionalizzazione della guerra.

2. I libri contabili

Tra le carte del fondo “*Viviani*”, pervenuto alla Fraternita dei Laici di Arezzo alla fine del XV secolo, oltre ai documenti della compagnia di Arte della Lana e Spezieria dei fratelli Viviani c’era anche il singolare archivio della compagnia di ventura di Micheletto degli Attendoli da Cotignola, attiva dal 1424 al 1448³¹. Il mercante lanaiolo, Francesco di Viviano, nel marzo del 1425 si era allontanato da Arezzo per diventare il tesoriere e il contabile della condotta del cugino di Muzio Attendolo Sforza. Al servizio del condottiero per più di vent’anni, dopo la rotta di Caravaggio nel 1448 liquidò le pendenze della compagnia³², che si sciolse, e ritornò nella città natale per riprendere la propria attività commerciale, continuata alla sua morte dal figlio Jacopo. Questi devolse gli atti dell’azienda di famiglia, insieme ai libri contabili della compagnia di ventura, secondo le pratiche testamentarie della Fraternita dei Laici³³.

Oggi il potente ente assistenziale della città di Arezzo conserva non solo i documenti, diretta espressione dell’attività che l’ente ha esercitato nel corso dei secoli, ma anche gli atti comprovanti diritti sui lasciti dei benefattori tra XIV e XVI secolo. Con l’estinzione della linea ereditaria oppure con la chiusura dell’attività mercantile si era soliti trasferire alla confraternita i beni e la relativa documentazione prodotta, al fine di

³¹ In sede di tesi di dottorato, ho curato l’edizione integrale dei libri “Debitori” della compagnia impegnata nel regno di Napoli nella guerra tra Renato d’Angiò e Alfonso d’Aragona: E. Vittozzi, *Micheletto degli Attendoli da Cotignola, condottiero nella guerra angioino-aragonese (1435-1439)*, tesi di dott. in Storia-XVII ciclo (A.A. 2002-2005) discussa il 31 gennaio 2006 presso il Dipartimento di Discipline Storiche “Ettore Lepore”, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, tutor prof. M. Del Treppo.

³² Al termine di un libro sommario di debitori e creditori il Viviano scrisse: «Casse tutte le genti a dì 15 di settenbre 1448 che fomo rotti a Caravaggio dallo illustrissimo conte Francesco Sforza di Cotingnola, capitano generale del populo di Milano», Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo, *Testatori*, 3567, s. n.

³³ Nell’archivio si conserva il *Libro dell’eredità di Jacopo di Francesco*, datato 1469-1479: Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo (AFLA), *Testatori*, 3371.

determinare entità e natura delle proprietà acquisite, stabilire posizioni debitorie e creditorie e non incorrere in contenziosi ereditari. In questo modo, l'istituzione pia è stata per noi il veicolo della preziosa documentazione che accompagnava le ricchezze devolute da parte di numerosi soggetti aziendali.

Il recente ordinamento archivistico e l'inventario, curati da Augusto Antoniella³⁴, ricompongono l'attività degli uffici dell'ente e ricostruiscono la provenienza delle carte nel rispetto dei fondi smembrati dagli interventi dissennati dei secoli precedenti³⁵. L'archivio si articola in cinque fondi: *Attività generali*, *Attività caratterizzanti*, *Amministrazione interna*, *Contabilità generale* e *Archivi dei Testatori*.

Il fondo *Testatori*³⁶ conserva gli atti, quasi esclusivamente registri, appartenenti ad operatori economici aretini che nel corso dei secoli XIV-XV lasciarono i loro beni in eredità alla Fraternita. Il materiale è stato riordinato tentando di ricomporre gli archivi originari, assicurando a ciascuno quel grado di organizzazione interna spezzato dalla precedente inventariazione del 1850, che aveva disposto cronologicamente i pezzi archivistici.

Oltre agli archivi dei più grandi mercanti della florida industria laniera aretina, tra i quali il più consistente è quello di Lazzaro di Giovanni di Feo Bracci³⁷, che lasciò i propri beni alla Fraternita nel 1425 insieme ai registri contabili della sua attività, ci sono anche quelli di proprietari terrieri, piccoli artigiani e commercianti, fabbri, farsettai, calzettai, calzolai, albergatori, ritagliatori, barbieri, speciali, orafi, sarti. I documenti di questi soggetti aziendali presentano varie tipologie di scritture contabili: memoriali, quaderni di spese, libri di bottega, libri di entrata e uscita e

³⁴ A. ANTONIELLA, *L'Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo*, voll. 2, Giunta Regionale Toscana, Firenze, La Nuova Italia, 1985

³⁵ Anche l'ultimo ordinamento archivistico del 1850 realizzato dal cancelliere Della Nave aveva perpetrato l'errore di scomporre i fondi originari.

³⁶ Nell'ordinamento e inventariazione precedenti era il fondo *Benefattori*.

³⁷ Su Lazzaro Bracci vedi A. FANFANI, *Costi e profitti di Lazzaro Bracci, mercante aretino del Trecento*, «Saggi di storia economica italiana», Milano, 1936, pp. 1-15; F. MELIS, *Lazzaro Bracci (La funzione di Arezzo nell'economia dei secoli XIV e XV)*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, arti e scienze di Arezzo», XXXVIII, (1965-1967), pp. 1-28.

debitori e creditori, libri delle vendite dei panni, libri dei conciatori, libri dei lavoranti.

Nel fondo *Testatori* sono custoditi anche i registri della compagnia di ventura della «Vecchia» di Giovanni da Lodi, che militò al soldo di Firenze tra il 1441-1450. Non è possibile risalire al motivo per cui questi documenti (saldi di paghe ai soldati per un totale di cinque pezzi) pervennero alla Fraternita. Si tratta, comunque, di poca cosa rispetto alla varietà e alla completezza della superstite documentazione contabile di Micheletto degli Attendoli e dei suoi uomini d'armi, costituita da 54 unità archivistiche, relativa alle condotte prestate dal capitano tra il 1425 e il 1448.

I giornali di paghe dei soldati, le bollette delle ferme, i libri Creditori e Debitori, di entrata e uscita, dai giornali di spese «grosse» e «minute» della casa di Micheletto, giunti fino a noi, sono stati redatti prevalentemente da Francesco di Viviano³⁸. Questi, che aveva seguito la compagnia durante tutta la sua storia, prestando i servizi e le abilità di un mercante all'organizzazione militare mercenaria, non abbandonò mai definitivamente l'attività commerciale avviata col fratello; anzi gli affari dell'Arte della Lana e la gestione contabile della compagnia di ventura andarono di pari passo. Dall'analisi dei documenti dell'azienda è emerso, infatti, che nel periodo 1429-1436 circa il 70% dei pannilana di buon pregio prodotti dai Viviani furono venduti al condottiero e ai suoi uomini d'arme³⁹. Basti pensare che anche successivamente il libro della vendita dei panni relativo al 1447, tenuto dallo stesso Francesco, è interamente dedicato alle vendite agli uomini d'arme: «Io Francescho di Viviano d'Arezo farò mentione di tutti l'omeni d'armi e soldati, ser misser Michele e altre persone che piglassono panni ... da me, come apararanno in sun

³⁸ Ci sono anche due registri di ser Giovanni da Bibiena e di Lorenzo di Sant'Arcangelo, funzionari amministrativi della compagnia, oltre a note e minute contabili di altri intendenti e uomini d'arme.

³⁹ Come sottolinea B. Dini in *Lineamenti per la storia dell'arte della lana in Arezzo ei secoli XIV-XV*, estratto dal «Bollettino del Rotary Club di Arezzo, n. 902 (30 giugno 1980), p. 17, sulla base dell'edizione del libro della vendita dei panni segnato .A. (AFLA, Testatori, 3356) relativo agli anni 1429-1438 curata da B. Boschetto nella sua tesi di laurea, *L'attività della "Compagnia di Arte della Lana" di Nicolò e Francesco di Viviano rivissuta attraverso il libro delle vendite segnato .A., 1429-1444 (con trascrizione di tale codice)*, anno accademico 1971-72, Università degli studi di Firenze.

questo libro di vendite sennato .A.»⁴⁰. Così anche nell'unico libro creditori superstita della compagnia di ventura, relativo agli anni 1434-1448⁴¹, al nome di Niccolò Viviani sono intestati molti conti come fornitore di grandi quantità di panni e calze agli uomini d'arme.

Il tesoriere, anche dopo aver lasciato la sua città all'atto della costituzione della compagnia, assicurava e curava la vendita dei pannilana agli uomini d'arme di Micheletto. Per questo motivo durante le campagne militari si recava periodicamente nella città natale, dove contribuiva occasionalmente all'amministrazione dell'azienda di famiglia, gestita in sua assenza dal fratello, tenendone anche i libri contabili⁴².

Alla vigilia della condotta dell'Attendoli col Consiglio del Reggimento di Napoli la compagnia di Arte della Lana, che continuava ad esistere a nome sia di Niccolò che dello stesso Francesco si allargò anche ad Antonio Camaiani. Nel libro di ricordanze dei Viviani, infatti, si legge che a partire dal mese di maggio del 1435 si tiene memoria «di tutto quello che Nicholò et Francescho di Viviano àno messo e metterano nella chonpangnia che àno fatta chon Antognio Chamaiani»⁴³. In occasione del riequipaggiamento delle truppe dopo le stanze invernali, nel mese di aprile del 1435, alla vigilia della ferma nel regno di Napoli, Niccolò di Viviano rifornì gli uomini d'arme di «panni ... se dederò a la gentti d'armi ff.4 per lancia per giornee e calze per casa .S.»⁴⁴, come si annota nel libro creditori. La somma anticipata alla compagnia sotto forma di pannilana gli sarebbe stata poi restituita al banco di Cosimo de' Medici a Firenze⁴⁵.

Durante la permanenza nel regno di Napoli per garantire la fornitura continua alla compagnia, Francesco di Viviano, che generalmente ne

⁴⁰ AFLA, *Testatori*, 3357.

⁴¹ AFLA, *Testatori*, 3564.

⁴² Per esempio, è sua la mano delle carte del libro delle ricordanze della compagnia di Arte della Lana del mese di marzo 1436, quando egli si trovava, appunto, ad Arezzo: AFLA, *Testatori*, 3363.

⁴³ AFLA, *Testatori*, 3363, c.6^v.

⁴⁴ AFLA, *Testatori*, 3363, c. 46^v.

⁴⁵ Nel libro .B. delle entrate è annotato che Micheletto «dia avere ff. 500 di sugello ...e' quali ò auti di le pache di magio 1435 per mano di Cosumo di Medicci di Firenze, e' quali pachò Cosumo a Nicolò di Viviano lanaiuolo d'Arezo per parte .S. per sua lettera iscritta per mano di ser Johanni da Bibiena , la quale fu scritta a Napoli, valono ff. 486 li quali pachò Nicolò di Viviano debiti .S. di partte di pachamento di pani auti inn' Arezo»: libro .B. delle entrate, AFLA, *Testatori*, 3570, c. 15^v.

seguiva gli spostamenti, si allontanò per alcuni mesi per recarsi ad Arezzo: dal mese di gennaio al mese di giugno del 1436 egli curò l'acquisto di pezze, divise e calze per gli uomini di Micheletto⁴⁶. In un libro contabile della compagnia, al conto di Niccolò di Viviano, si annota che questi è creditore della compagnia «per otto pezze di panno di nostra divisa, le quali se ne fé di 4 peze para 166 di calzze inn· Arezzo e quatro pezze ne portay a Vietro di Principato di Salerno e asengnate nelle mani del .S. misser Michele a dì 3 di giugno 1436»⁴⁷.

Nonostante l'attività di contabile al seguito della compagnia di ventura, Francesco conservava rapporti strettissimi con l'azienda di famiglia, dalla quale si può dire non si fosse mai separato. Forse anzi entrò nella compagnia proprio per garantirsi la vendita dei panni, quasi monopolistica, agli uomini d'arme. Diversamente, perché un mercante avrebbe dovuto allontanarsi dalla propria città, dove aveva un'attività già ben avviata, per intraprendere l'attività di tesoriere di una compagnia di ventura?

Grazie alle preziose e scrupolose annotazioni del mercante-contabile, l'archivio completo della compagnia di ventura di Micheletto degli Attendoli è giunto fino a noi permettendoci, attraverso i documenti della sua amministrazione nel corso di 24 anni di vita, di ripercorrere l'attività degli uomini d'arme al soldo dei più importanti stati quattrocenteschi italiani: Milano, la Chiesa, Firenze, Venezia e il regno di Napoli.

Nel regno di Napoli Micheletto ed i suoi uomini d'arme parteciparono alla guerra dinastica tra Renato d'Angiò e Alfonso d'Aragona (1435-1442). Il condottiero fu assoldato dal Consiglio del Reggimento che aveva riconosciuto re Renato. I due registri, prodotti durante le ferme napoletane della compagnia negli anni 1435-1439, sono una fonte inestimabile e rara per la conoscenza di un periodo mal documentato della storia del regno di Napoli, a causa della grave distruzione soprattutto della cancelleria

⁴⁶ Francesco si allontanò dal regno il 17 gennaio 1436 («io andai a 'Rezzo») e tornò nel mese di giugno: AFLA, *Testatori*, 3560, c. 92^r.

⁴⁷ AFLA, *Testatori*, 3564, c. 29^r.

angioina nell'Archivio di Stato di Napoli nel 1943. L'edizione, curata in sede di tesi di dottorato, ha offerto la possibilità di conoscere uno dei principali dispositivi militari messi in campo dal partito angioino, di ripercorrere le tappe del viaggio degli uomini d'arme nell'Italia meridionale nel corso delle loro campagne militari.

I registri 3560 e 3561, segnati .E. e .F., compilati da Francesco di Viviano d'Arezzo durante la guerra nel regno di Napoli⁴⁸, sono libri "Debitori", e contengono i conti aperti agli uomini d'arme e ai dipendenti del condottiero.

Le coperte di pergamena dei registri, sorrette da tre corregge di cuoio, recano l'una sul dorso la lettera .E. per il libro relativo agli anni 1435-1437 della prima ferma nel regno, l'altra la lettera .F. identificativa del libro relativo agli anni 1437-1439 della seconda ferma⁴⁹. Entrambi in formato mezzano (cm 22x30) coprono interamente il periodo delle due ferme al soldo degli angioini di Napoli e sono l'uno la prosecuzione dell'altro. Tutte le pagine, scritte sul recto e sul verso, sono state precedentemente preparate e divise in colonne, rigate a secco con punta di piombo dal contabile, il quale ha aggiunto la numerazione sul recto.

I conti dei registri sono accesi ad ogni dipendente di Micheletto, uomini d'arme titolari di una propria condotta, membri della sua «casa», cioè segretari, spenditori, mulattieri, ma anche fornai, cuochi, balie, o qualsiasi altro dipendente a vario titolo (castellani, corrieri).

Ogni pagina reca in alto l'indicazione della data a partire da cui il titolare del conto è debitore; le susseguenti poste introdotte da «E di' dare» specificano, sempre in ordine cronologico, l'entità della somma addebitata, la data e il luogo dell'operazione contabile, la causale e la scrittura elementare da cui è tratta la notizia. Ne diamo un esempio⁵⁰:

⁴⁸ AFLA, *Testatori*, 3560 e 3561. D'ora in poi si indicheranno esclusivamente con .E. e .F..

⁴⁹ Come scrive Francesco di Viviano, «poste queste ferme in due libri: prima questo libro sengnato .E. et l'altro sengnato .F.»: reg. .E., c.1^r.

⁵⁰ Reg. .E., c. 5^v.

A dì 16 d'aprile 1435

Anttonello di Benivento di' dare a dì ditto di sopra fiorini
diciotto d'oro nuovi ebe in Firenze per mano di ser Johanni
feceli dare al banco d'Andrea di Pazi per cunperare chavalli
per menare in campo, valono cuntanti, e' quali den. auti in
Firenze:

ff.19 ta.2 gr.15

Nella colonna di destra, come si vede, si riportano i conti a fiorini di tarì di grani relativi alle singole poste, di cui si calcola la somma totale al termine della pagina. Al termine della pagina il contabile trasferisce il conto ad altra carta, annullando la partita precedente con freghi trasversali. La barra diagonale serve a far risaltare immediatamente le ragioni debitorie restate ancora in sospeso, mentre si sfoglia il registro. In calce al conto di Annibale Bentivoglio⁵¹, ad esempio, il Viviano scrive «posti innanzi c. 43» ad indicare che il conto viene trasferito alla carta 43 e ancora successivamente alla carta 60 per l'esaurirsi dello spazio disponibile.

Talvolta il conto si chiude con la contropartita, introdotta da «Ànne dato», che estingue il debito, secondo la tipologia dei conti a sezioni sovrapposte. Non sempre però la contropartita esaurisce completamente il debito: quando in calce alla carta compare l'espressione «Resta a dare», seguita dall'importo addebitato, si indica che la contropartita è stata parziale.

La grafia dei libri Debitori è la mercantesca, ed è dell'unica mano del tesoriere Francesco di Viviano d'Arezzo. La scrittura molto ordinata ha un corpo rotondeggiante e piccolo, caratterizzata da uno scarso slancio verso l'alto delle aste, in genere desinenti in occhielli; le abbreviazioni, la maggior parte delle quali espresse per troncamento o per sigla, sono scarse; la più caratteristica è l'allungamento del tratto finale di alcune parole che terminano in *-a*, indotto nello scrittore dal taglio particolare della penna.

Dal punto di vista linguistico i libri .E. e .F. appaiono omogenei, perché ascrivibili all'area di provenienza dello scrivente, cioè a quella aretino-

⁵¹ Reg. .E. c.3^r.

chianaiola⁵². All'interno del variegato panorama linguistico dell'Italia del Quattrocento, l'aretino si caratterizza per alcuni tratti che emergono anche nei registri. Il più evidente è la forma della terza persona del congiuntivo presente del verbo dovere: *dia* e *dino* o *dieno*. Tutte le poste sono introdotte da «E di' dare», dove *di'* sta per *dia*, come attestato⁵³. Non è inusuale la forma del congiuntivo nelle poste debitorie, perché - è stato osservato - è naturale porre proprio al modo del dovere, cioè al congiuntivo, un verbo che ha in sé il significato dell'obbligo⁵⁴. La forma *de dare*, originaria dell'aretino del sec.XIII, evolve poi variamente in *dia* e *dea*. Nel Quattrocento le forme *dia* e *dino* o *dieno* sono generalizzate. Nello spoglio di testi dei secc. XIII e XIV presenti nell'Archivio della Fraternita dei Laici, Luca Serianni ha notato il progressivo abbandono della forma originaria *de* sostituita sempre più dalle forme *die*, *dia* e *dino* con riduzione del dittongo discendente, attestate numerose nei testi del XV secolo⁵⁵.

Molte altre sono le caratteristiche fonetiche e morfologiche emergenti dai registri che connotano il dialetto aretino: tra queste, la presenza di parole che non subiscono anafonesi come nel resto della Toscana, ad es. *conseglio* (e non *consiglio*), con la conservazione delle *e* chiusa davanti alla laterale palatale; le voci verbali del verbo cominciare (*comenzare*), uno degli elementi più tipici dell'aretino, con la conservazione, della *e* protonica e l'evoluzione di *ĩ* in *e*; le forme *ditti*, *-e*, *-a*, *-o*, non metafonetiche (ad Arezzo ci sono poche tracce di metaforesi) ma che si spiegano con l'analogia al paradigma latino; l'evoluzione di *er* intertonico e postonico ad *ar*, come in *scrivarò* oppure in *conparare* (= comprare), e la forma *fo* per

⁵² Sull'evoluzione della lingua toscana, cfr. T. POGGI SALANI, *La Toscana*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. Bruni, Torino, UTET, 1992, pp. 402-461. Cenni sull'aretino in A. CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del Duecento con introduzione, trattazione linguistica e glossario*, Firenze, Sansoni, 1952: vol. I, pp. 45-47 e F. BRUNI, *L'italiano. Elementi della storia e della cultura*, Torino, UTET, 1984, p.302. Uno studio articolato sull'aretino medievale è in L. SERIANNI, *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, in «Studi di filologia italiana», XXX (1972), pp. 59-191.

⁵³ Si scrive chiaramente *dia* in: reg. E., c. 36^v, 61^v, 66^r, 66^v, 73^r, 76^r, 101^v, 125^r, 143^r. Reg. .F., 35^r, 51^v, 60^r, 72^r, 78^v, 91^r, 99^v, 112^v, 128^v, 132^r, 146^v, 175^r.

⁵⁴ A. SCHIAFFINI, *Influssi dei dialetti centromeridionali sul toscano e sulla lingua letteraria* in «L'Italia Dialettale», vol. V (1929), pp. 1-31.

⁵⁵ SERIANNI, *Ricerche sul dialetto aretino*, cit., p. 75.

la III persona singolare del perfetto indicativo del verbo essere; i numerali *doi, dece, vinti*, presenti assai raramente nel testo, ma la loro forma caratteristica, così dichiaratamente aretina, merita di essere ricordata. L'articolo è *lo* o *el*. Al plurale invece il tipo *li* è molto raro.

La veste grafica dei testi presenta alcune caratteristiche fondamentali del dialetto aretino:

- *ch, c, gh, g*, per la velare dinanzi ad *a, o, u*.
- *c, ci, g, gi*, dinanzi a *a, o, u* (es. *gugno*).
- *sgi* per *ž* (es. *rasgione*)
- *ngn, ngni* per la nasale palatale (es. *conpangnia*).
- consonanti raddoppiate dopo nasale (es. *lanccia*).
- *n* davanti a labiale (es. *canpo*).
- dissimilazione della *r* in *proprio*, ma anche in *aspettacci*.

Al di là di brevi osservazioni, bisogna tenere presente che il Viviano, nel momento in cui scrive i registri è lontano da casa da 10 anni e più, tempo in cui deve inevitabilmente avere assimilato, al minimo, toponimi in un dialetto diverso dal suo. Non è la lontananza dal paese originario a determinare delle scelte talvolta distanti dalla sua lingua originaria: è piuttosto il contatto con armigeri provenienti da tutta la penisola e il suo viaggio lungo più di 20 anni al seguito della condotta militare. L'alternarsi di forme sensibilmente aretine ad altre che non hanno nulla in comune con questa lingua (es. *fo/fu, doi/due, dece/dieci*) testimonia una sorta di «conguaglio linguistico» realizzato grazie all'interscambio con persone e realtà diverse⁵⁶. La necessità del mercante di adeguarsi ad una realtà linguistica diversa lo induce sovente ad avvicinarsi alla lingua dell'interlocutore, sottolineando la tendenza alla formazione di un «linguaggio speciale», nel quale prevale però un lessico specializzato mercantile di base essenzialmente toscana.

⁵⁶ M. TAVONI, *Il Quattrocento*, in *Storia della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 24-25.

I libri Debitori segnati .E. e .F. appartengono alla categoria delle scritture «complesse» che presuppongono una maggiore organizzazione della materia contabile rispetto alle scritture «elementari» e la creazione di un sistema di conti. Una scrittura complessa implica a monte le fonti elementari analitiche e preparatorie, delle quali essa evidenzia i tratti salienti dell'operazione, inserendole in un conto⁵⁷.

I registri sono definiti *grandi*⁵⁸ dal contabile non per le loro caratteristiche formali – sono, infatti, libri mezzani - ma perché sono il prodotto di una contabilità di sintesi, il risultato della classificazione e sistemazione di molteplici scritture elementari (tabelle I/A e I/B)⁵⁹, così come i libri Creditori, i libri delle entrate e i libri delle uscite.

Nelle poste dei libri Debitori, i continui rimandi ad altri libri, quaderni, vacchette, «scritte» danno un'idea della loro organizzazione e presuppongono un'amministrazione accorta e scrupolosa da parte del mercante-contabile. A partire dai rinvii alle scritture contabili preparatorie si è cercato di ripercorrere l'iter formativo dei libri .E. e .F., non tanto nelle connessioni con le altre scritture complesse, quanto piuttosto nella loro genesi a partire dalle fonti elementari.

Francesco di Viviano d'Arezzo gestiva l'amministrazione della compagnia, attraverso le sue scritture complesse, e stilando i periodici saldi di ragione in cui, attestava posizioni debitorie e creditorie degli uomini d'arme o ne liquidava il servizio. La sua attività di tesoriere generale della compagnia era coadiuvata da altri amministratori e spenditori, i quali annotavano le spese effettuate per i dipendenti di Micheletto in apposite scritte, quaderni, vacchette, che avrebbero costituito le fonti elementari dei registri .E. e .F.. La necessità di seguire le squadre e tenere i conti delle

⁵⁷ A proposito, Melis, *Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'archivio Datini di Prato)*, Siena, 1962, pp. 357-385; più dettagliatamente ID., *Storia della ragioneria: contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Zuffi, Bologna 1950 e ID., *Sulle fonti della storia economica*, appunti raccolti alle lezioni del prof. F. Melis, a cura di B. Dini, Università degli studi di Firenze, A.A. 1963-64, pp. 156 e segg.; ID., *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze Olschki 1972.

⁵⁸ Il Viviano scrive, ad esempio, «libro .E. di debitori grande»: AFLA, *Testatori*, 3570, c. 20^v.

⁵⁹ Alle pagine 27-31.

spese effettuate dagli uomini d'arme che, separandosi dal resto della compagnia, si suddividevano per le stanze, oppure si recavano in spedizione, determinava una frammentazione della materia contabile preparatoria, di cui resta traccia nelle singole poste. A Francesco di Viviano, che seguiva il campo nei suoi spostamenti, veniva demandato il compito principale di tenuta dei registri Debitori, che avevano un carattere definitivo. Egli, inoltre, classificava, ordinava e numerava le scritture preparatorie, che erano compilate dagli altri amministratori della compagnia, gravitanti attorno alla «casa» del condottiero: il segretario ser Giovanni da Bibiena, lo spenditore Antonio di Taranto, il credenziere Jacomino da Camerino, il maestro di casa Marino di Frassina, i notai ser Bartolomeo da Vignola e Ruggero da Potenza, la donna di Micheletto Isabella da Diano. Essi consegnavano le proprie scritture contabili al tesoriere generale, che le «scaricava» nei libri Debitori addebitando «partitamente» a ogni dipendente della compagnia le specifiche dei pagamenti effettuati, cioè annotandoli nei conti degli uomini d'arme, dei mulattieri, dei fornai, delle balie, dei cuochi e dello stesso entourage amministrativo di Micheletto.

Ogni posta dei libri Debitori non è una trascrizione diretta all'atto dell'operazione contabile, ma presuppone una scrittura elementare di cui puntualmente reca memoria. Nell'esempio seguente la vacchetta .35. è la fonte necessaria per la compilazione di questa voce del conto⁶⁰:

E di' dare a dì 11 di dicenbre fiorini sei ebe per la rata di
ff.3 per lancia a Polistrina in Calabria di sotto, come
apare pachati per mano di notaro Rugieri di Potenza per
una sua vacchetta sengnata .35. c.2, ebe per la condotta di
lancci due, cavalli 6: ff.6

Il saldo della scritta, del quaderno o della vacchetta costituiva, invece, la contropartita del conto dello spenditore, al quale era stata inizialmente addebitata la somma che gli era servita per le sue spese. Ad esempio, il conto di Jacomino si apre con il danaro assegnatogli per le spese di

⁶⁰ Reg. .F., c.5^r.

gestione della compagnia e si chiude con la contropartita equivalente e consistente nella consegna *negli scritti*, vale a dire la consegna del quaderno .q. con le specifiche dei conti⁶¹:

A dì 17 di genaio 1436

Jacomino credenzieri .S. misser Michele di' dare a dì ditto di sopra duchati cinquecentoquarantasey d'oro nuovi e fiorini centtoseptantasey e tarì tre di carl.viii per ff., in tutto duc.722 ta.3 e l'ò lassati per comandamento .S. a Chasapozana quando io andai a 'Rezzo, valono a ff.5÷ per c°:

ff.776 ta.2 gr.11

Ànne dato a dì 24 di gugno ducati settecenttoventidue e tarì tre, cioè ff.722 e tarì 3, e' quali el ditto Jacomino m'ha consengnati in ne' scritti per uno suo quadernuccio sengnato .q. in 128 partite e in xx facciate di numero di ff.1131 ta.2 gr.15, di quali ne sono posti a entrata di me Francesco d'Arezzo a libro .B. c.19 ff.408 ta.4 gr.15, come apare partitamente al ditto quadernuccio c.3 perfino c.12, valono e ditti ff.722 ta.3 a ff.5÷ per c°:

ff.776 ta.2 gr.11

Le scritture elementari citate nei registri si differenziano in tre tipologie diverse: *scritte*, *quaderni* e *vacchette*. A queste si aggiungono i *giornali*, di cui però si hanno poche registrazioni nei testi, e i *libri delle spese minute*, di formato più grande e più consistenti di quaderni e vacchette.

Le scritte sono, nella maggior parte dei casi, delle cedole o quietanze, costituite da una sola carta e recanti una sola data: la scritta .i. di Isabella da Diano dell'11 maggio 1438 è la distinta di pagamento ad un uomo d'arme; le scritte .9. e .10. di Briobisso del 22 maggio 1435 sono elenchi di distribuzione di penne per i cimieri di tutti gli uomini d'arme; la scritta .5. di Jacomino del primo ottobre 1437 è un elenco di distribuzione di orzo, e la .6. di Antonio di Taranto del 4 novembre 1437 di grano; la scritta .40. del fattore Romanello reca memoria delle forniture di grano e vino a Torre di Mare «in più voltti», alla «casa» di Micheletto⁶². Fanno eccezione nel formato la scritta .d. di Jacomino, ma scritta «per mano di ser Johanni»⁶³, rilegata in poche carte (4), in cui si annotano i pagamenti, in danaro e

⁶¹ Reg. .E., c. 92^r.

⁶² Il contabile specifica che «fu di la roba di la corte», cioè «di quello di lo .S.»: reg. .F., c. 127^r.

⁶³ Reg. .E., c. 79^v.

grano, agli uomini d'arme durante le stanze invernali del 1435-1436 a Cervinara, Casapozzana, Vietri di Potenza e *Torre di Mare*⁶⁴, oppure la scritta .p. in cui sono annotati i pagamenti agli uomini d'arme da novembre 1435 ad aprile 1436.

Sia i quaderni che le vacchette erano tutti rilegati in più carte, in cui si annotavano spese effettuate in date diverse. Qualche quaderno era denominato indifferentemente dallo scrivente «libricciolo» o «quaternuccio», come il quaderno .q. di Jacomino di «128 partite e XX facciate»⁶⁵, il quaderno .51. di spese minute di Antonio di Taranto definito talvolta «quaternuccio di hottavo foglio», talaltra «libricciolo» in 8°, il quadernetto .8. in 4/4 di ser Johanni, il quaderno .23. di Bettuccio da Cotignola.

I *quaderni di spese* di armi, divise, viveri e materiali per gli accampamenti, i *quaderni delle paghe* per gli uomini d'arme, i *quaderni* e le *vacchette di spese minute* per la «casa» del condottiero, i *giornali*, erano compilati personalmente da segretari, maestri di casa e spenditori, oppure dai loro cancellieri al seguito. Il quaderno .5. di ser Giovanni da Bibiena, cancelliere e segretario del condottiero, era scritto «di sua mano»⁶⁶, come specificato nel registro .E.; il quaderno .37. dello stesso Giovanni, invece, era scritto «per mano di Lione suo cancelieri»⁶⁷.

Il quaderno .5. è un *quaderno delle paghe*, in cui Giovanni da Bibiena annotò la distribuzione di panni in pagamento alla compagnia nel maggio del 1435 sul campo di San Gemini prima della partenza per il regno⁶⁸. *Quaderno di spese* è il .24. dello stesso segretario che vi trascrisse tra l'agosto del 1435 e il maggio del 1436 «per ispese fatte lui» la memoria degli acquisti effettuati per gli uomini d'arme: «da dì 16 d'agosto 1435 perfino a dì 16 di magio 1436 ... come aparono per uno suo quaderno di ser

⁶⁴ Villano da Raino «di' dare duc.xxviii ta.lij e gr.xij e' quali auti a Torre di Mare in denari, in grano e altra roba da vivere, come apare per una scritta di Jacomino per mano di ser Johanni sengnata .d. c.1»: reg. .E., c. 16^r.

⁶⁵ Reg. .E., c. 92^r.

⁶⁶ Reg. .E., c.5^v.

⁶⁷ Reg. F., c. 22^v.

⁶⁸ Careca da Lodi «ebe di panno di più rasgioni in Santto Gemini cioè ff.6 pe lancia di panno per mano di ser Johanni da Bibiena come apare per uno suo quaderno sengnato .5. c.3»: reg. .E., c. 18^v.

Johanni sengnato .24. al quale quaderno ci sono posti ff.1069 ta.2 gr.4 che anno auti la gentti d'armi, posti a loro rasgione in questo libro, è posto a creditore .S. a libro .F. c.11, che debia avere tutta la soma del ditto quaderno di ff.4673 gr.1»⁶⁹.

Dei giornali .D., E., .R., menzionati in alcune poste dei registri, non ci sono riferimenti sufficienti perché si possa comprendere il posto che occupava questo tipo di registrazione; probabilmente essi erano una prima memoria contabile: ad esempio nel giornale .D. è registrato l'acquisto di cavalli effettuato alla fiera di Lanciano il 29 maggio del 1435, prima di entrare nel regno⁷⁰.

Tutti i movimenti di cassa in contanti «spesi per casa del .S. misser Michele»⁷¹ erano annotati analiticamente sulle *vacchette* e, in qualche caso, sui *libri di spese minute*. Nei libri .F. e .G. si reca memoria dei danari «spesy per me Francescho d'Arezo e per mano di ser Johanni, altre persone in più luochi»⁷² e «spesy per diverssy spenditori di casa del .S., come aparono particularementte»⁷³ dal mese di maggio del 1435 al settembre del 1437; la *vacchetta* .34. prosegue dal mese di settembre del 1437 al mese di agosto del 1438, il quaderno .51. è un «libryciolo di hottavo di spese minute fatte in l'Abruzzo»⁷⁴, da agosto a novembre 1438. Sia i libri che la *vacchetta*, che le memorie di altre spese «a minuto» per la casa del condottiero erano poste a debito di Antonio di Taranto. Nel conto acceso a suo nome i saldi delle spese di «casa» sono «posti a rasgione d'Antonio perché sino tutte alle spese minute»⁷⁵, perché, come sottolinea il Viviano, le spese «sino tutte a uno luochi», e più avanti, «sino insiemi»⁷⁶, così ad

⁶⁹ Reg. .E., c. 85^r

⁷⁰ Braccio da Sestri, ad esempio, ricevette dei soldi «a Lanciano per uno cavallo per mano di ser Johanni da Bibiena e per ispepe, come apare al giornale sengnato .D. c.69, valono a ff.5 per c^o»: reg. .E., c. 19^r.

⁷¹ Reg. .E., c. 90^r.

⁷² In riferimento al libro .F., Reg. E., c. 70^v.

⁷³ In riferimento al libro .G., reg. E., c. 134^r.

⁷⁴ Reg. .F. c. 48^r. Il «libricciolo» .51. è detto anche «quaternuccio»: reg. .F. c.104^v.

⁷⁵ Reg. .E., c. 70^v.

⁷⁶ Reg. .E., c. 66^r.

esempio il saldo della la scritta .21. di Cristofano da Cervia⁷⁷ e della vacchetta .34.⁷⁸:

E di' dare a di 21 di settenbre 1437 per fino a di 22 d'achosto 1438 fiorini quatromilaseicentocinquantadue tarì quatro e grana tredicci di carl. x per ff., cioè ff.4652 ta.5 gr.13, come aparono spesi per più diverse persone per fino a questo di spese fatte per Antonio sopra ditto per Marino di Frassina, per notaro Bartholomeo, per Francesco d'Arezzo, per madonna e per più altre persone, come aparono partitamente per una vacchetta luncha in 52 partite da c.2 per fino c.29, la quale è sengna<ta> .34., cioè sengnata trentaquattro, le quale spese sono fatte in Calavria, in Firenze, in altri provincie di lo reame di Cecilia per fino a questo presente di 22 d'achosto 1438, casse là alla ditta vacchetta e poste qui in soma, nette d'ongni cosa, valono a 6 c^o: ff.4932 ta. gr.11

i saldi del quaderno .h. di Bartolomeo da Vignola delle spese «a minuto» effettuate del mese di luglio al mese di dicembre del 1438⁷⁹:

E di' dare a di 9 di luglio 1438 per fino a di 21 di dicenbre 1438 ducati milletrecentocinquantaquattro tarì uno grana XVII e' qualy à 'uti per mano di notaro Bartolomeo di Vingnola, come apare per uno quaterno del ditto notaro Bartolomeo sengna<to> .h. da c.75 per fino c.88, in 156 partite e in 28 faciate di foglio di denari auti per ispese in l'Abruzzo dal ditto notaro Bartholomeo d'acordo, di denari receuti e altri per lui, come nel ditto quaterno parono partitamente, valono a 6 per c^o, a entrata a libro .C. c.11: ff.1435 ta.3 gr.3

i saldi della vacchetta .49. tenuta dal notaio Ruggiero di Potenza durante la campagna in Calabria Ultra (settembre-dicembre 1437), anche qui per «ispese di chasa»⁸⁰:

E di' dare a di 22 d'ottobre per fino a di 16 di dicenbre 1437 ducati dugenttoventitre di carl. x per ducato, y qualy à 'uti

⁷⁷ Cristofano da Cervia annota le spese di 5 dipendenti di Micheletto, mulattieri e fornai: reg. .E., c. 90^r.

⁷⁸ Reg. .F., c. 56^v, dove si trasferisce il saldo delle carte da 2 a 29, come si legge nell'esempio riportato. Alla c. 117^v si trasferisce il saldo delle restanti carte della vacchetta.

⁷⁹ Reg. F., c. 56^v.

⁸⁰ «una sua vacchetta sengnata .49. da c.4 per fino c.6 per xv partite, li qualy auti per ispese di chasa in Chalavria di sotto, come apare partitamente»: reg. .F., c. 117^v.

in xv partite per mano di notaro Rugieri di Potenza, come
asengna per una sua vacchetta sengnata .49. da c.4 per fino
c.6 per xv partite, li qualy à 'uti per ispese di chasa in
Chalavria di sotto, come apare partitamente, valono a 6
c°:

ff.236 ta.1 gr.18

Alcuni spenditori tenevano la contabilità di gestione degli uomini d'arme quando, allontanandosi dal campo, si recavano nelle città più vicine per fare acquisti di armi, divise e vettovaglie. Ser Giovanni da Bibiena a Napoli e Marino di Frassina a Cosenza, nelle loro residenze fisse in città, curavano anche i rapporti col Consiglio del Reggimento in un caso e col consiglio di Cosenza nell'altro. Ser Giovanni compilò il quaderno .24. delle spese effettuate a Napoli, mentre la compagnia era impegnata nella campagna in Terra di Lavoro; Marino di Frassina, maestro di casa, durante la campagna in Calabria risiedeva stabilmente a Cosenza amministrando il danaro che il consiglio di Cosenza versava per le paghe, come risulta dalla vacchetta segnata .a. da settembre a dicembre del 1437.

In alcuni casi Francesco di Viviano delegò, in sua assenza, l'amministrazione della compagnia ad altri funzionari. Generalmente ogni anno nei mesi invernali e primaverili, corrispondenti al periodo delle stanze della compagnia e al riordino delle truppe prima di una nuova campagna, egli si allontanava per recarsi soprattutto ad Arezzo, controllare i propri affari come lanaiolo e acquistare panni per gli stessi uomini d'arme. In queste occasioni tutta la gestione della compagnia sul campo era affidata ad altri uomini fidati di Micheletto, ai quali egli consegnava il danaro utile ad amministrarla, affinché lo distribuissero agli uomini d'arme secondo necessità e ne portassero memoria in quaderni e vacchette. Il tesoriere si allontanò dalla base delle operazioni per almeno tre volte: dal 31 ottobre 1435 per circa due settimane si recò a Gaeta e, di ritorno nell'accampamento, dopo una breve sosta, a Napoli; dal mese di gennaio a quello di giugno del 1436 ad Arezzo, dal settembre 1437 fino al mese di agosto del 1438 ad Arezzo e Firenze.

Nei mesi di novembre e dicembre del 1435 affidò la compagnia a Jacomino⁸¹, il quale prese nota delle spese e del danaro versato agli uomini sul campo. Il Viviano demandò ancora a Jacomino i suoi incarichi in seguito alla sua prima partenza per Arezzo; al suo ritorno, gli furono consegnati i quaderni .p. e .q. con le poste dei versamenti effettuati dal credenziere a tutti gli uomini d'arme nel periodo di assenza⁸². A questi quaderni si aggiunse anche la scritta .d. sempre dello stesso Jacomino, che, unica nel suo genere, si formava di almeno 4 carte, da cui risulta che il credenziere gestì anche l'assegnazione delle paghe⁸³.

Nell'autunno e nell'inverno del 1437-1438 il Viviano affidò l'amministrazione della compagnia a più intendenti. Il 21 settembre 1437, alla vigilia della campagna in Calabria Ultra, partì ancora una volta per Arezzo, non prima però di aver lasciato dei soldi in deposito a Marino di Frassina: «ducati dugento ... li lassai in diposito quando io andai in Toscana a 'Rezzo»⁸⁴.

Nei mesi cruciali della campagna in Calabria Ultra (ottobre 1437 – marzo 1438) il notaio Ruggero da Potenza registrò nella vacchetta .35. «di sua mano propria»⁸⁵ tutte le uscite della compagnia, pagamenti e spese per gli uomini d'arme tra Palestrina, Seminara, Squillaci, Consoletto, nel mese di dicembre 1437; Bartolomeo da Vignola nel libro .A. segnò tutte le spese e i

⁸¹ Il Viviano nel campo di Capua gli versò «ducati settantta nove di 3 rasgioni di moneta ... quali auti Jacomino quando lo .S. mi mandò a Gaeta ... quali mi li fecci lassare .S. misser Michele in canpo alle Tori di Chapua, in fino ch'io andassi e venissi da Gaeta colli ditti panni di quali mi ne debia asengnare rasgione» e, ancora prima di ripartire per Napoli, egli gli lasciò altri danari «inn' uno sachelto sugellati di mio propio nizo per comandamentto .S. quando mi mandò a Napoli a vedere Pietro Antonio suo figliuolo insieme colla madona»: reg. .E., c. 76^r.

⁸² In merito al quaderno .p. Francesco scrisse che «da dì 8 di genaio 1436 perfino a dì 26 di magio 1436 fiorini millecinquecento trentasette d'oro et grana sei e' quali m'à cunsengnati Jacomino de la credenza in iscritti per uno suo quaderno sengnato .p. da c.48 per fino c.58, e' quali sono posti a mia entrata di me Francesco a libro .B. de l'entrata»⁸², mentre per il quaderno .q. specificò che «el ditto Jacomino m'à consengnati in ne' scritti per uno suo quadernuccio sengnato .q. in 128 partite et in xx facciate di numero di ff.1131 ta.2 gr.15 di quali ne sono posti a entrata di me Francesco d'Arezzo a libro .B.». La consegna «negli scritti» costituiva la contropartita del conto di Jacomino, che in tal modo veniva ad estinguersi, scaricando le specifiche dei pagamenti nei conti di tutti i dipendenti del condottiero.

⁸³ Cola Matto ebbe del danaro «per resto di la rata sua a Vietro per mano di Jacomino, come apare per una scritta per mano di ser Johanni sengnata .d. c.1»: reg. .E., c. 79^v.

⁸⁴ Reg. .E. c. 78^v.

⁸⁵ Reg. .F., c. 9^v.

pagamenti per gli uomini d'arme da dicembre 1437 ad aprile 1438; Isabella nella vacchetta .f. annotò le spese dal mese di febbraio fino a quello di maggio del 1438.

Nel 1438, anche dopo la fine della campagna calabrese e l'inizio di quella abruzzese, Bartolomeo da Vignola avrebbe continuato a presiedere alle attività di gestione amministrativa e contabile della compagnia attraverso il quaderno .g. delle genti d'arme e la vacchetta delle spese minute .h.: «dui suoi quaterni fatti in l'Abruzzo e in altri luochi ... come dicono i suoi quaterni videlicet al quaderno .g. di la gentti d'armi ... in più diversse partite da dì 31 di luglo per fino a dì 3 d'ottobre 1438, come apare per uno altro suo quaderno di denari dati a 'Ntonio ...el quale sengnato .h.». Benché all'inizio d'agosto del 1438 il tesoriere si trovasse di nuovo nel regno, tuttavia non seguì la compagnia nella nuova campagna, ma si trattenne a Napoli. Prima della partenza per gli Abruzzi affidò al notaio una grande somma di danaro «in Pomigliano a campo per comandamento .S. li sribuysse a chi dicea .S., di quali me ne dia asengnare rasgione»⁸⁶.

Quando, invece, solo piccoli contingenti di uomini d'arme erano inviati in brevi spedizioni dal condottiero, allora erano gli stessi capisquadra a tenere una contabilità separata: le loro squadre in spedizione erano lontane dal campo e quindi dal centro amministrativo della compagnia. Non stupisce, perciò, che gli uomini d'arme più potenti, cioè a capo di grandi condotte, avessero anche un cancelliere al proprio seguito, così Marco Attendoli, Bettuccio de' Cortesi da Cotignola, Olivo da Barbiano, Gatto da Torre di Mare, Cristofano da Cremona, Cola d'Itri, Jacopo da Benevento, Jacopo Zurlo, Stefano da Matera, Amerigo Sanseverino.

Bettuccio de' Cortesi da Cotignola, a capo della spedizione in Principato Citra dalla fine di luglio del 1435, tenne il quaderno .23., in cui annotava le spese e le paghe dei suoi uomini durante la campagna militare e le successive stanze in Basilicata. Olivo da Barbiano, caposquadra in Basilicata nel 1437, compilò la vacchetta .50. scaricata poi specificamente nei conti dei suoi uomini d'arme, come in quello di Annibale Bentivoglio⁸⁷:

⁸⁶ Reg. F., c. 72^r.

⁸⁷ Reg. .F., c.98^r.

E di' dare in sino 1437 fiorini sey gra. due ebe in più voltti
dal .S. Holivo in vino, in dinari cunttanti a Torre di Mare,
come asengna per una sua vachetta sengnata .50. c.5 in
due partite, a rasgione di tari IIIJ gr. XIIIJ per ff. ebe lui
cuntanti: ff.6 gr.2

Poteva capitare che la contabilità di queste squadre fosse tenuta dagli stessi amministratori della casa di Micheletto, inviati al loro seguito. Mentre tutta la compagnia era impegnata nella campagna in Abruzzi nella seconda metà del 1438, un manipolo di uomini d'arme restarono a Vietri di Potenza da dove dirigevano le operazioni militari nella zona di Principato Citra; la loro amministrazione faceva capo ad Isabella di Diano, futura moglie di Micheletto, e a Marino di Frassina: le vacchette .x. e .l. sono compilate da Isabella, le vacchette .j. e .k. da Marino.

Un'ultima nota, infine, sulle scritture prodotte da sindaci e camerlenghi delle *universitates* presso le quali si stabiliva la compagnia per le stanze invernali. Le comunità locali provvedevano all'approvvigionamento della compagnia, come testimoniato dalle numerose scritte contabili di cui ci resta memoria nei registri: l'università di Torre di Mare distribuì nel 1437 grandi quantità di grano, orzo, vino e carne a tutti gli uomini che si trovavano in Basilicata, come testimoniato dalla scritta .7.⁸⁸. Le forniture delle università sono documentate da un gran numero di scritte di sindaci, capitani e camerlenghi citati nei registri: il quaderno .m. di Antonio di Simone, sindaco di Vietri; la vacchetta .42. di Olivieri, sindaco di Potenza; le scritte .43. e .61. di Angelillo di Paltoria, sindaco della stessa città; la scritta .44. e il quaderno .47. del maestro giurato di Potenza, relativo a delle forniture di grano; la vacchetta .53. di Jannuzzo di Luca, sindaco del Tito; il quaderno .63. del camerlengo di Torre di Mare; la scritta .62. dell'università di Torre di Mare.

⁸⁸ Olivo da Barbiano ricevette del grano «in Torre di Mare da Guglielmo Salinaro a rasgione di grana x lo tomolo, come apare per una scritta di l'omeni di Tore di Mare sengnata .7. c.3, dato alla casa propia d'Olivo 1437 quando ci va per istanzia»: reg. .F. c. 85^v.

Tutta questa grande quantità di scritte contabili ha permesso di ricostruire l'*ordinamento contabile*⁸⁹ della condotta che, desunto dallo spoglio dei libri Debitori .E. e .F., rappresentiamo nelle sue articolazioni nelle seguenti tabelle.

TAB. I/A

Scritture elementari a fondamento del libro Debitori .E.

Tipologia	Denominazione	Autore	Data
Scritta	.9.	Briobisso	22.05.1435
Scritta	.10.	Briobisso	22.05.1435
Scritta	.11.	Nicolò da San Martino, cappellano	16.05.1436
Scritta	.21.	Cristoforo da Cervia, spenditore .S.	[4.1436]
Scritta	.22.	Marino di Frassina, mestro di casa	12.01.1436-06.04.1436
Scritta	.25.	Marco degli Attendoli, caposquadra	[fine anno 1436]
Scritta	.36.	Johanni da Bibiena, cancelliere .S.	10.07.1437-20.09.1437
Scritta	.d.	Jacomino, credenziere .S.	25.12.1435-07.06.1436
Scritta	.p.	Jacomino, credenziere .S.	25.11.1435-15.04.1436
Scritta	.y.	Olivo da Barbiano, uomo d'arme	03-09.01.1436

Quaderno	.5.	Johanni da Bibiena, cancelliere .S.	10-27.05.1435
Quaderne tto	.8.	Johanni da Bibiena, cancelliere .S.	22-23.4.1435
Quaderno	.23.	Bettuccio de' Cortesi di Cotignola, caposquadra	[8-12.1435]
Quaderno	.24.	Bettuccio de' Cortesi di Cotignola, caposquadra	[fine anno 1436]

⁸⁹ L'ordinamento contabile è l'insieme delle scritture contabili che l'azienda produce per seguire e coordinare le proprie attività: cfr. Melis, *Sulle fonti*, cit., p. 160.

Quaderno	.24.	Johanni da Bibiena, segretario .S.	16.08.1435-16.05.1436
Quaderno	.35.		
Quaderno	.a.	Johanni da Bibiena, segretario .S.	04.1435-01.1436
Quaderno	.j.	Marino di Frassina, maestro di casa .S.	1.08.1438
Quaderno dell'entrata	.p.	Jacomino, credenziere .S.	17.01.1436-24.06.1436
Quaderno	.q.	Jacomino, credenziere .S.	17.01.1436-14.04.1436
Quaderno	.r.	Jacomino, credenziere .S.	27.04.1436

Giornale	.D.		04-105.1435
Giornale	.E.		11.1435-03.1437
Giornale	.R.		08.1436

Libro sp. min.	.F.	Spenditori della casa	05-11.1435
Libro sp. min.	.G.	Spenditori della casa	09.1435-09-1437
Libro	.P.	Jacomino da Camerino, credenziere .S.	10.1435-01.1436

TAB. I/B

Scritture elementari a fondamento del libro Debitori .F.

Tipologia	Denominazione	Autore	Data
Scritta	.e.	Bartolomeo da Vignola, notaio	13.05.1438
Scritta	.I.	Isabella di Diano, compagna .S.	11.5.1438
Scritta	.II.	Bartolomeo di Vignola	28.03.1438
Scritta	.3.	Marino di Frassina, maestro di casa .S.	s.d.
Scritta	.4.	Isabella di Diano, compagna .S.	

Scritta	.5.	Jacomino, credenziere .S.	1.10.1437
Scritta	.6.	Antonio di Taranto	4.11.1437
Scritta	.7.	Università di Torre di Mare	1437
Scritta	.38.	Johanni d'Ariano, castellano di BN	28.8.1438
Scritta	.39.	Agnolo di Campagna	26.1.1439
Scritta	.40.	Romanello	1437
Scritta	.41.	Johanni da Crema	4-8.12.1438
Scritta	.43.	Angelillo di Paltoria sindaco di Potenza	11.1438
Scritta	.44.	Quaspari, maestro giurato di Potenza	1438
Scritta	.47.	Carluccio da Napoli, maestro giurato di Potenza	1438
Scritta	.55.	Scaramuccia da Roma, castellano di Viggiano	4.4.1439
Scritta	.57.	Agnolo da Campagna, allario di Principato	12.4.1439
Scritta	.56.	Agnolo da Campagna, allario di Principato	11.4.1439
Scritta	.58.	Petrino	19-23.5.1438
Scritta	.59.	Agnolo da Campagna, allario di Principato	27.5.1439
Scritta	.60.	Don Nicola, cappellano	14-23.5.1439
Scritta	.61.	Angelillo di Paltoria	2-3.1439
Scritta	.62.	Uomini di Torre di Mare	27.5.1438
Scritta	.62.	Andrea Dolci e Cristofano da Cremona	
Scritta	.64.	Micheletto degli Attendoli	27.5.1439
Scritta	.64.	Torre di Mare, maestro di stalla	27.5.1439
Scritta	.66.	Col di Stefano, camerlengo di Viggiano	4.4.1439

Scritta	.71.	Ruggiero di Chiaro da Campagna, allario di Principato	24-27.5.1439
Scritta	.72.	Agnolo da Campagna, allario di Principato	
Scritta	.73.	Romanello da Torre di Mare	02.05.1439

Quaderno	.h.	Bartolomeo da Vignola, notaio	07-12.1438
Quaderno	.g.	Bartolomeo da Vignola, notaio	8-12.1438
Quaderno	.m.	Antonio di Simone, sindaco di Vietri	04-11.1438
Quaderno	.mc.	Monaco Castagna	7.8.1438
Quaderno	.n.	Pietro di Castro	02-04.1438
Quaderno	.37.	Ser Johanni da Bibiena	20-9.1438
Quaderno di spese minute	.51.	Antonio di Taranto, spenditore	19.9.1438 e 11.11.1438
Quaderno	.63.	camerlengo di Torre di Mare	1-5.1439

Vacchetta	.a.	Marino di Frassina, maestro di casa .S.	22.9.1437-24.12.1437
Vacchetta	.b.	Bartolomeo da Vignola, notaio	12.1438
Vacchetta	.d.	Bartolomeo da Vignola, notaio	03-06.1438
Vacchetta	.f.	Isabella di Diano, compagna .S.	02-05.1438
Vacch. Sp. Min.	.d.		18-10-1437
Vacchetta	.k.	Marino di Frassina, maestro di casa .S.	
Vacchetta	.j.	Marino di Frassina, maestro di casa .S.	10-12.1438
Vacchetta spese minute	.l.	Isabella di Diano, compagna .S.	8-10.1438
Vacchetta	.o.	Jacopo da Brescia	5-10.1438
Vacchetta	.p.	Cola d'Arzimaldo	15.1.1439
Vacchetta	.x.	Isabella di Diano,	11.1438

		compagna .S.	
Vacchetta delle spese minute	.34.	«vacchetta .S.»	27.07.1437-06.1438
Vacchetta	.35.	Ruggieri di Potenza, segretario .S.	12.1437
Vacchetta	.42.	Olivieri, sindaco di Potenza	04 e 10. 1438
Vacchetta	.49.	Ruggieri di Potenza	10-12.1437
Vacchetta	.50.	Olivo	1437
Vacchetta	.52.	Petrino, cameriere	3-4.1439
Vacchetta	.53.	camerlengo e sindaci di Tito	12.3.1439
Vacchetta	.53.		22.3.1438
Vacchetta	.54.		2.2.1439

Libro	.A.	Bartolomeo da Vignola, notaio	12.1437-05.1438
-------	-----	-------------------------------	-----------------

3. Il lessico monetario

La varia tipologia delle monete richiamate nei conti accesi agli uomini d'arme rimanda ad un quadro complesso della circolazione monetaria all'interno della compagnia di Micheletto, che è il riflesso di quella generale del Regno.

I pagamenti effettivi e le anticipazioni sul soldo agli uomini d'arme erano corrisposti prevalentemente in moneta d'argento o di biglione di bassa lega. Rare erano le monete d'oro, e solo talvolta il pagamento era effettuato «inn' oro»⁹⁰, cioè a peso. Dalle annotazioni scrupolose del mercante-contabile emerge la molteplicità di monete allora circolante nel regno:

⁹⁰ Una somma poteva essere corrisposta parzialmente in oro a peso e in moneta, «duch. due inn' oro et in moneta»: reg. .E., c. 62^v.

ducato turchi⁹¹, veneziani⁹², di camera papale⁹³, carlini⁹⁴, tornesi⁹⁵, bolognini⁹⁶, grossi⁹⁷, baiocchi⁹⁸ e anche monete «ragonesi»⁹⁹.

Il metallo circolante era soggetto a continuo svilimento sia per usura naturale che per frode.

Il carlino d'argento, base della monetazione angioina, era la moneta locale più diffusa nel regno, utilizzata anche per il pagamento di grandi somme di danaro. Spesso nelle poste si danno indicazioni sulla modalità dei pagamenti manuali in carlini; la fonte parla costantemente di «mani» impiegate per contare i carlini ¹⁰⁰:

E di' dare a di ditto oltra la rata sua ff.XIJ di ta.5 per ff.
ebe lui cuntanti a Lataricho in mani 30 di carl. a ta.4
gr.14 per ff., valono ff.12 ta.3 gr.12: ff.12 ta.3 gr.12

Le «mani di carlini», di cui si parla, con i sottomultipli di tarì e grani, indicano un valore nominale e non una generica manciata di monete d'argento, come potrebbe suggerire il nome. Di certo entrarono nell'uso per conteggiare le quantità considerevoli di monete argentee e per offrire un multiplo del carlino, cosa che semplificava i pagamenti. Non si hanno altri riscontri, relativamente a questa unità di valore prima d'ora non nota.

⁹¹ Cola di Quercio «a di 23 di settenbre ducato uno turchio ebe in canpo a Capua per dare a uno suo famiglia»: reg. .E., c. 3^v.

⁹² Luca da Castello «a di 31 di luglio duchati tre veniziani ebe per la rata sua di ff.3 per lancia»: reg. .E., c. 5^r.

⁹³ «Bisgio da Cotignola conestabile .S. misser Michele di' dare a di ditto di sopra fiorini venti di camera nuovi ebe in Porceno per mano mia per ditto di ser Johanni»: reg. .E., c. 7^v.

⁹⁴ Santolo dalla Rocca di San Casciano «a di 5 di settenbre carlini sette ebe in pronto in canpo ad Albi in l'Abruzzo»: reg. .F., c. 15^v.

⁹⁵ Marino di Frassina «Anne dato a di 2 di gugno duc.XIIJ in tornesy»: reg. .E., c.78^v.

⁹⁶ Nel conto di Francesco da Bibiena il Viviano scrive che «a di 5 di magio bolon.7 vecchi pachai per lui a Monte Pulciano per due pietre da falcci fienare a maestro Pietro di Val Camonicha»: reg. .E., c. 7^v.

⁹⁷ Bosio Sforza «di 15 di magio grs.2 ebe in Santto Gemini per mia mano Agostino suo famiglia»: reg. .E., c.3^r.

⁹⁸ Torta da Velletri «a di 29 di magio ducati tredicci veniziani e baiocchi sesanttauno e mezzo ebe a Lanciano per mano di ser Johanni per uno ronzino cunperò e per ispese fatte per lo cavallo e per lo famiglia»: reg. .E., c.31^r.

⁹⁹ Reg. .F. .c. 91^r. Si tratta probabilmente di grossi ragonesi, citati nella *Descrizione della città di Napoli e statistica del regno nel 1444*: «Lo grossom ragonese valle xv tornise» in *Dispacci sforzeschi da Napoli, I: 1444 - 2 luglio 1458*, a cura di F. Senatore, Napoli, Carlone, 1997, p. 17.

¹⁰⁰ Reg. .E., c.118^v.

Dai calcoli effettuati a partire dalle indicazioni dei pagamenti agli uomini d'arme è risultato che le mani equivalevano a 4 carlini ciascuna; se consideriamo l'esempio precedente, infatti, i 12 fiorini equivalgono a 120 carlini, ebbene, se le mani sono sempre di carlini, come spesso indicato nei registri, allora $120 \text{ carlini} : 30 \text{ mani} = 4 \text{ carlini per mano}$.

Si propone un altro esempio¹⁰¹:

E di' dare a dì 7 di marzo 1439 duc. diecci di carl. x per duc. ebe Cattarina suo famiglio in Potenza per mano di Petrino, come asengna per una sua vachetta sengnata .52. c.20, i quali dinari cunttò Marino di Frassina in mani xxv di carl., valono 6 c°: ff.10 ta.3

Data l'equivalenza di 10 ducati a 100 carlini, si può facilmente ricavare che la mano corrisponde esattamente a 4 carlini.

Tutte le monete indicate nelle poste per i pagamenti manuali erano ricondotte dal contabile ad un'unica misura di valore, cioè la moneta di conto.

Nei registri .E. e .F. la moneta di conto di riferimento è il fiorino di tarì di grani (ogni fiorino equivale a 5 tarì e ogni tarì a 20 grani), come dichiara Francesco di Viviano¹⁰²:

«qui sun si scrivarà fiorini, tarì et grana e terassi el conto secundo el corso de le monete alzeranno et abasseranno come apariranno a libro .B. c.14»

aggiungendo nel libro .F. che nel 1437 i fiorini sono contati

«a tarì quatro e grana quatro per fiorini e secundo le monete alzaranno e bassarano, come se cunterà al libro di l'entrata sengnato .C.»¹⁰³.

Nella colonna di destra dei registri i conti sono espressi in fiorini di tarì di grani, come nell'esempio seguente¹⁰⁴:

¹⁰¹ Reg. .F., c. 85^r.

¹⁰² Reg. .E., c.1^r.

¹⁰³ Reg. .F., c.1^r.

¹⁰⁴ Reg. .F., c.6^v.

E di' dare a di 18 d'ottobre fiorini sey e tarì tre he
mezo ebe per la rata sua di ff. IIIJ per lancia a Cosgenzia
per mano di Marino di Frassina, quando s'andò nella
Chalavria sottana, come apare per una sua vachetta
sengnata .a. c.53, cavalli 5:

ff.6 ta.3 gr.10

Il fiorino, sulla base dell'oncia monetale e dei suoi sottomultipli di tarì e grani, indicato dallo stesso contabile della compagnia quale «moneta di reame», era la moneta di conto di tradizione angioina¹⁰⁵:

Buoso Sforza de l'Atendoli di Cotingnola di' dare a di ditto
di sopra fiorini cinquanttanove d'oro nuovi di Firenze e'
quali pachò ser Johanni da Bibiena per lui per due muli
conperò in Firenze e' quali menò Angelo suo famiglio alle
stanzie in quello di Todi, valono ff.60 bolon.XVIIIJ vechi a
bolon.40 per ff., valono di *moneta di reame*:

ff. 63 ta.2 gr.8

I fiorini «correnti», cioè di conto, erano calcolati secondo una ragione variabile indicata in tarì (4 tarì e 14 grani, ad esempio) oppure in carlini, come nell'esempio seguente¹⁰⁶:

E di' dare a di 15 d'ottobre fiorini due corentti ebe
Andrea da Larina in campo a Sermona, come apare per
uno quaterno di notaro Bartholomeo sopra ditto
sengnato .g. c.25, valono, ebe al ditto Andrea quando
andò a Boiano in l'Abruzzo a rasgione di carl.9 gr.4 per
ff.:

ff.2

Tuttavia, come si vede dalle singole poste, la maggior parte delle somme è calcolata secondo un'altra moneta di conto, il ducato di carlini napoletani (un ducato d'oro =10 carlini d'argento). Questa moneta di conto era stata probabilmente introdotta per imitazione del ducato veneziano, visto che, come si comprende dall'esempio seguente, il ducato di carlini napoletani aveva lo stesso valore del ducato veneziano¹⁰⁷:

¹⁰⁵ Reg. .E., c.3^r.

¹⁰⁶ R. GOLDTHWAITE, *Il sistema monetario fino al 1600: pratica, politica, problematica*, in R. GOLDTHWAITE E G. MANDICH, *Studi sulla moneta fiorentina (Secoli XIII-XVI)*, Firenze, Leo Olschki, 1994, pp.9-106: 48.

¹⁰⁷ Reg. .E., c.4^r.

E di' dare a dì 28 di luglio duchati xvj veniziani di carl.x per duc., pachai per lui a maestro Vito merchatantte in Napoly per uno paviglione, li fé dare ser Johanni da Bibiena, e per suo ditto di ser Johanni pachai, valono a ff. 10 per c°:

ff. 17 ta.3 gr.

Le due monete di conto utilizzate nei registri, l'una nelle poste, l'altra nelle somme riportate a lato, non erano tuttavia equivalenti, ma soggette alle variazioni del cambio. I sedici ducati d'oro da corrispondere, come indicato nella posta riportata sopra, sono calcolati a lato in fiorini con una maggiorazione del 10%, perché il ducato faceva aggio sul fiorino, per cui 16 ducati = 16 fiorini + 10%. Nei registri il ducato come moneta di conto appare variamente più forte del fiorino: lo stesso Viviano sottolinea che i ducati «valono meglio che ff. d'oro»¹⁰⁸ e, riferendosi a questi ultimi sottolinea che «el corsso di loro ch'è basso»¹⁰⁹. Il valore dell'aggio in questi anni senza considerare casi particolari, come i debiti contratti o i pagamenti in natura¹¹⁰, sale prepotentemente dal 2,5% al 5% nel mese di maggio del 1435, in coincidenza con l'inizio della guerra, varia poi tra il 5 e il 6% nei primi due anni del conflitto per attestarsi al 6% negli ultimi due (vedi tab. II a pag. 37-38).

Il ducato di 10 carlini d'argento compare quasi in tutte le poste come moneta di conto di riferimento, evidentemente perché, preferito nelle contrattazioni al fiorino, era utilizzato per i pagamenti ed aveva una maggiore diffusione sulla piazza napoletana. Nello stesso registro .E. l'oncia monetale di 6 ducati viene calcolata sulla base di ducati da 10 carlini: nel conto intestato a Pavolino da Tursi alla posta del 5 novembre 1435 si scrive chiaramente: «once IIIJ tarì XV, cioè duch.27 di carllini x per

¹⁰⁸ Reg. .E., c. 69^r.

¹⁰⁹ Reg. .E., c.70^v.

¹¹⁰ In questi casi la percentuale calcolata aumenta sensibilmente: per i debiti (il 7 agosto 1436 «ducato sey e tarì due e grana x e' quali abiàno pachare per lui a Jacomino di la credenza dissemini ser Johanni per sua partte di Franchalanccia, e' quali denari Jacomino à dati a ser Johanni per suo debito in Napoly, valono a 12 <per> c°»: reg. .E., c. 121^r); per gli addebiti in panni (per es. il 6 agosto 1435 «per canne 14 e palmi 2÷ di panno per ta.6 gr.15 canna, monttò duc.xviii ta.2 gr.xviij a carl.x per ff., ebe più che la rata sua ff.4 ta.2 gr.17÷, valono a 12 per c°»: reg. .E., c. 16^r); per l'acquisto di cavalli il 16 aprile 1435 («fiorini sesantta d'oro ebe per mano di ser Johanni in Firenze al banco d'Andrea di Pazi per cunperare chavalli, valono a ff.7 per c°»: reg. .E., c.4^v).

duc.»¹¹¹. Pare, dunque, che la piazza napoletana prediliga una moneta di conto ancorata non più al fiorino, ma al ducato, anticipando quanto si sarebbe verificato dopo la conquista aragonese, cioè l'espandersi in Italia dell'area del ducato a scapito del fiorino, come hanno sottolineato Philip Grierson e Lucia Travaini¹¹².

Un riscontro può trovarsi anche nel confronto tra due pratiche di mercatura quattrocentesche, dello Pseudo-Chiarini e di Uzzano. Sebbene la stesura della prima sia più recente, tuttavia il I capitolo sui sistemi di conto, *Che munete si ragiona in più terre*, riporta dati del XIV secolo, come ha sottolineato Franco Borlandi¹¹³. Nell'illustrare la modalità dei pagamenti napoletani su base onciale, riferendosi alla moneta di conto, lo Pseudo-Chiarini parla di fiorino (1 oncia= 6 fiorini)¹¹⁴, l'Uzzano di ducato (1 oncia= 6 ducati)¹¹⁵. Quest'ultimo scrive che a «Napoli si fanno i pagamenti per lettera di cambio d'ogni parte oncie di carlini, fassi pagamenti per *carlini e ducati Viniziani*, e oncie una vale ducati 6, e 10 carlini sono uno ducato ... tengonvisi tutte le ragioni a oncie, teri, grani; l'oncia è teri 30, e teri uno è grani 20 e teri uno, e due carlini, e uno carlino e 10 grani ... e sappi che oncie, teri e grani non vi sono, ma ragionasi come facciamo noi la lira sol. 20» aggiungendo che «da Firenze a Napoli si cambia a tante oncie; contro a fior. 300 di Firenze ragiona circa a onc. 47 per fior. 300 di Firenze»¹¹⁶, cioè con un aggio del 6%.

¹¹¹ Reg. .E., c. 69^r.

¹¹² P. GRIERSON E L. TRAVAINI, *Medieval European Coinage with a Catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge, vol. 14, Italy (III), *South Italy, Sicily, Sardinia*, Cambridge 1998.

¹¹³ Il testo dello Pseudo-Chiarini è databile attorno al 1450, mentre la pratica di mercatura dell'Uzzano fu composta nel 1442; tuttavia, secondo L. Travaini, le liste di monete citate dal Chiarini risalgono al 1380, quelle di Uzzano al 1425: TRAVAINI, *Monete mercanti matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura*, Roma, Jouvence, 2003, cit., p. 86. A proposito del I cap. dello Pseudo-Chiarini, *ivi*, p. 165.

¹¹⁴ PSEUDO-CHIARINI, *El libro di mercatantie*, cit., cap. I.

¹¹⁵ GIOVANNI DI ANTONIO DA UZZANO, *La pratica della mercatura scritta da Giovanni di Antonio da Uzzano nel 1442*, cap. 46, in G. F. PAGNINI DEL VENTURA, *Della decima e di varie altre gravezze imposte dal coune di Firenze, Della moneta e della mercatura dei fiorentini fino al secolo XVI*, Lisbona-Lucca, G. Bouchard, Firenze 1766.

¹¹⁶ *Ivi*.

Perché, allora, se la moneta di conto sulla piazza napoletana era ormai diventata il ducato di carlini, Francesco di Viviano utilizzava ancora un fiorino di tarì che stava già lentamente cadendo in disuso?

Probabilmente per questioni di praticità, perché il Viviano, mercante aretino, teneva in fiorini i libri contabili dell'Arte della Lana e i registri della compagnia relativi ad un periodo di tempo più lungo della durata di una ferma, ed era abituato per questo a calcolare in moneta fiorentina. Tanto più che questo fiorino di tarì di grani aveva lo stesso rapporto numerico di sottomultipli della moneta di conto fiorentina, che di certo il contabile conosceva bene.

Nel libro creditori .F.¹¹⁷, ad esempio, relativo agli anni 1434-1448, viene utilizzata in numerose poste una moneta di conto che Goldthwaite definisce *fiorino + lira*¹¹⁸ (1 fiorino=5 lire; 1 lira=20 soldi), ampiamente documentata a Firenze nell'ambito dell'amministrazione privata, ma non nei grandi circuiti commerciali¹¹⁹. Il fiorino di lire, calcolato in soldi di piccioli, particolarmente funzionale per registrare in un solo conto operazioni con moneta d'oro, con moneta argentea e con moneta di conto e per questo assai diffuso nell'uso corrente¹²⁰, era esattamente equivalente al fiorino di tarì. Quando Francesco di Viviano compilava i periodici saldi di ragione, di cui ci è restato qualche esempio nell'archivio della Fraternita¹²¹, la stessa somma addebitata all'uomo d'arme in calce al suo conto nei registri .E. e .F. veniva contabilizzata in fiorini di lire. Ad esempio, al termine del conto accesogli durante la condotta nel regno di Napoli, Mezzofrate resta debitore della compagnia di 17 fiorini, o tarì, 17÷grani¹²². Nel suo saldo di ragione¹²³, il debito maturato a Napoli viene registrato in fiorini di lire di soldi, così: 17 fiorini o lire 17 soldi 6 denari.

¹¹⁷ AFLA, *Testatori*, 3564.

¹¹⁸ R. Goldthwaite, *Il sistema monetario fino al 1600: pratica, politica, problematica*, in Goldthwaite, Mandich, *Studi sulla moneta fiorentina*, cit., pp.9-106:60-62.

¹¹⁹ Il fiorino poteva essere qualsiasi fiorino di conto e la lira era di piccioli.

¹²⁰ Come ha sottolineato Goldthwaite, infatti, il prezzo dei vari fiorini e il valore delle monete di conto e di metallo era sempre espresso in soldi di piccioli: R. Goldthwaite, *Il sistema monetario fino al 1600: pratica, politica, problematica*, in Goldthwaite, Mandich, *Studi sulla moneta fiorentina*, cit., pp.9-106: 60-61.

¹²¹ AFLA, *Testatori*, 3565, (D).

¹²² Reg. .F., c.145^r.

In calce al conto di Antonello di Lombardia è scritto¹²⁴:

saldato rasgione cun Antonello Canpanella d'ogni
rasgione auto a fare collo .S. misser Michele perfino a
questo dì 15 di settenbre 1436 d'acordo saldo fatto, resta a
dare perfino a questo dì ff.125 l.3 s.6 den.11 d'acordo et due
cavalli posto questo debito a rasione di Betuccio a libro
rosso sengnato .G. c.216, questo debito è posto qui che
n'abi dato a piedi di questa rasione a co(nto) in Chiedi a dì
17 di febraio 1442 d'acordo fatto saldo: ff.125 ta.3 gr.6÷

Così ancora :

Ànne dato, a dì 22 di novembre, ff.XIJ ta.3 gr.12 i quali lo .S.
l'è donati e posti a rasgione de lo .S. misser Michele a libro
.B. c.112 in ff.12 l.3 s. 12 come lo ditto .S. m'è comandato:
ff.12 ta.3 gr.12

Talvolta nei registri alcune somme addebitate ai mulattieri sono calcolate
secondo una moneta inferiore al valore reale del fiorino di conto, il fiorino
di 4 lire, come in questo caso¹²⁵:

E di' dare a dì 6 di marzo l.5 s.14 e' quali à 'uti Mariano
inn· Arezzo per resto di suo salario ed è pachato in tutto,
e' quali n'èbe pani, valono a IIIJ per ff.: ff.1 ta.1 gr.19

e in quest'altro ancora¹²⁶ :

E di' dare a dì 28 di dicenbre lire venttisetze di moneta
fiorentina, furono per braza XIJ di panno sbiato ebe lui
per uno caparone per lettera di Pavolino inn· Arezo da
Nicolò di Viviano lanaiuolo e d'Antonio Chamaiani
cunpangni, valono a l. IIIJ per ff.: ff.6 ta.3 gr.10

Si tratta di una moneta di conto utilizzata a Firenze in genere per i salari
dei domestici, i valori della quale restarono fissi per tutto il Quattrocento

¹²³ Lo stesso vale per i saldi di ragione di Giovanni di Dragura, Bartolomeo da Padova, Antonello di Lombardia, Cristofano da Cremona conservati in AFLA, *Testatori*, 3565, (D).

¹²⁴ Reg. .E., c. 101^r.

¹²⁵ Reg. .E., c.58^r.

¹²⁶ Reg. E., c. 70^r.

nonostante l'aumento dei prezzi degli altri fiorini¹²⁷. Nei nostri registri, tuttavia, essa compare troppe poche volte per comprenderne con certezza la funzione.

Nella tabella seguente sono registrati i tassi di cambio tra il ducato di conto e il fiorino di conto:

TAB. II

Data	Tasso di cambio
apr. 1435	2,5%
6, 7, 10 mag. 1435	2,5%
10, 16, 17, 24, 29 mag. 1435	5%
10 mag. 1435	5,5%
9, 11, 15 giu. 1435	5%
17, 23 giu. 1435	5,5%
lug. 1435	5,5%
ago. 1435	5,5%
sett. 1435	5,5%
ott. 1435	5,5%
nov. 1435	5,5%
dic. 1435	5,5%
gen. 1436	5,5%
feb. 1436	5,5%
mar. 1436	5,5%
apr. 1436	6%
mag. 1436	6%
giu. 1436	6%
lug. 1436	6%

¹²⁷ Questi fiorini in una fonte erano chiamati «fiorini di serve, cioè a ragione di lire 4 per fiorino come s'usa»: C. KLAPISH-ZUBER, *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 270, n.6, cit. in GOLDTHWAITE, *Il sistema monetario fino al 1600: pratica, politica, problematica*, in GOLDTHWAITE, MANDICH, *Studi sulla moneta fiorentina*, cit., pp.9-106: 62-63.

ago. 1436	6%
sett. 1436	6%
ott. 1436	6%
nov. 1436	6%
dic. 1436	-
gen. 1437	6%
feb. 1437	6%
mar. 1437	6%
apr. 1437	6%
mag. 1437	6%
giu. 1437	6%
lug. 1437	6%
ago. 1437	6%
sett. 1437	6%
ott. 1437	6%
nov. 1437	6%
dic. 1437	6%
tutto 1438	6%
da genn. a mag. 1439	6%

4. L'itinerario della compagnia (mag.1435-febbr. 1439)

L'itinerario di Micheletto degli Attendoli e dei suoi uomini d'arme durante la guerra (1435-1442) tra Renato, duca d'Anjou e di Bar, e Alfonso V il Magnanimo, re d'Aragona e di Sicilia, offre la possibilità di conoscere uno dei principali dispositivi militari messi in campo dal partito angioino. Il condottiero, legato alla dinastia angioina da interessi personali in qualità di signore di molte terre tra la Basilicata e la Calabria assegnategli da

Giovanna II, intervenne a supporto dell'esercito del pretendente francese guidato da Jacopo Caldora. Inizialmente a lui congiunto nelle operazioni militari, Micheletto si dedicò poi alla conquista di zone periferiche del regno (la Basilicata e la Calabria), laddove l'epicentro della guerra era in Terra di Lavoro. Solo nell'ultimo periodo della sua attività egli si unì al re Renato¹²⁸, che era stato assente dal regno nei primi anni della guerra perché prigioniero del duca di Borgogna.

L'itinerario è stato ricostruito sulla base dei libri debitori .E. e .F., che abbracciano l'intero periodo delle due ferme del condottiero al soldo di Renato d'Angiò (10/05/1435-15/02/1439). Annotando le spese e i pagamenti effettuati per ogni titolare di condotta¹²⁹ e tenendone memoria nelle relative poste, in cui indica la data, il luogo e la causale dell'operazione contabile, il tesoriere Francesco di Viviano ha offerto indirettamente (giacché non era questo il suo scopo) una precisa documentazione degli spostamenti e delle azioni compiute dall'intera compagnia o da singole parti di essa. Nel caso di lunghe assenze del contabile dal campo, i riferimenti sono inevitabilmente più imprecisi. Per questo sono state utilizzate informazioni integrative desunte da altri registri provenienti dal fondo Testatori dell'Archivio della Fraternita dei Laici¹³⁰ e da alcune fonti narrative¹³¹.

¹²⁸ Sono stati compilati due itinerari, seppure piuttosto datati, degli spostamenti di Renato durante la guerra di successione: A. LECOY DE LA MARCHE, *Le roi René. Sa vie, son administration, ses travaux artistiques et littéraires*, Parigi 1875, tomo II, pp. 437-497; N. F. FARAGLIA, *Storia della lotta tra Alfonso V d'Aragona e Renato d'Angiò*, Lanciano, Carrabba editore, 1908, pp. 357-358 (ricostruisce anche i movimenti di Alfonso alle pp. 337-355).

¹²⁹ Sulla *condotta* come unità strutturale della compagnia di cui entrava a far parte vedi DEL TREPPO, *Sulla struttura della compagnia o condotta militare*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, cit., pp. 417-437

¹³⁰ In particolare il registro creditori segnato .F. inventariato con il numero 3564.

¹³¹ Come le cronache pressoché contemporanee del RAYMO e del DI LELLO: *Diario anonimo dall'anno MCXCIII al MCCCCLXXXVII ritrovato nel libro di Lodovico Raymo seniore intitolato: successi varii etc. Una co' diversi notamenti del Raymo, ricavati da protocolli di diversi notari napoletani. Diverso dagli annali del Raymo*, pp. 109-158, in A. A. PELLICCIA, *Raccolta di varie cronache, diarij, ed altri opuscoli così italiani come latini appartenenti alla storia del regno di Napoli*, Napoli 1780. D. DE LELLO, *Istoria del regno di Napoli dal MXL al MCCCCLVIII*, in «Archivio Storico per le Province napoletane», XVI (1891), pp. 174-200, 361-397, 611-644, 773-831.

L'itinerario della compagnia, ricostruito nella sua cronologia, viene rappresentato nelle cartine geografiche che visualizzano gli spostamenti, e nei quadri narrativi che danno il contesto delle operazioni militari.

Nelle tabelle sono riportati gli spostamenti e nelle rispettive colonne le date, i luoghi e i riferimenti documentario, cui si aggiungono le note necessarie nel caso di toponimi di difficile identificazione. Nelle cartine sono rappresentate le singole campagne militari in cui si è articolata l'attività della condotta, di cui i momenti cruciali sono l'assedio di Capua, il percorso in Basilicata, la campagna in Calabria, la spedizione in Abruzzo. Non sono ovviamente una ricostruzione della guerra, perché la compagnia di Micheletto fu impegnata solo su uno dei fronti bellici ¹³².

La condotta di Micheletto degli Attendoli da Cotignola¹³³ militò al soldo di Renato dal mese di maggio del 1435 al mese di febbraio del 1439¹³⁴. Si impegnò nel regno di Napoli per due diverse ferme: la prima, dal maggio del 1435 al settembre del 1437, cui corrisponde il libro debitori .E.; la seconda, dal settembre del 1437 al febbraio del 1439, cui fa riferimento il libro debitori .F.

¹³² La testimonianza coeva più importante è quella di Bartolomeo Facio: FACIO, *De rebus gestis ab Alphonso primo Neapolitanorum rege commentariorum libri X*, in «Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'Istoria generale del Regno di Napoli principiando dal tempo che queste provincie hanno preso forma di Regno, dedicate alla Maestà della Regina nostra Signora», Neapoli, in typographia Ioannis Gravier, MDCCLXIX, ed. G. Gravier, Napoli 1769. Sebbene superato e di impianto annalistico è ancora utile FARAGLIA, *Storia della lotta*, cit.; più recente, A. RYDER, *Alfonso the Magnanimous, King of Aragon, Naples and Sicily, 1396-1458*, Oxford 1990.

¹³³ Micheletto degli Attendoli da Cotignola, figlio di Bartolo, intraprese il mestiere delle armi nel 1386, al seguito del celebre cugino Muzio, al servizio di Alberto d'Este. Da semplice uomo d'arme, seppure agli stipendi dei più grandi condottieri dell'epoca, Alberico da Barbiano, Braccio da Montone e lo stesso Muzio, divenne poi condottiero a capo di una compagnia tutta sua nel 1425. Informazioni sulle prime campagne di Micheletto al seguito di Muzio si leggono in *La vita di Sforza per il .S. Marco Attendoli da Cotignola*, Cod. Urb. Lat. 871, Biblioteca Apostolica Vaticana. Per un profilo biografico di Micheletto si veda R. CAPASSO in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1962, IV, pp. 542-543; tuttavia la biografia del Capasso non è aggiornata sul cospicuo materiale documentario rinvenuto nell'Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo, a partire dall'analisi del quale DEL TREPPO ha scritto, *Aspetti organizzativi, economici e sociali di una compagnia di ventura italiana*, cit. Per quanto attiene alle vicende dell'Attendolo dopo la disfatta di Caravaggio, che segna la fine della sua compagnia, esse sono state ricostruite più correttamente da COVINI, *L'esercito del duca*, cit., pp. 109-110.

¹³⁴ Riferendosi alla ferma, Francesco di Viviano scrive: «incomenzando a dì 20 di magio 1435 fenissy a dì 15 di febraio 1439», reg. .F., c. 1^r.

Al momento della nuova condotta, poteva già contare su circa dieci anni di attività al seguito del suo condottiero, il quale, formatosi alla scuola di Muzio Sforza, conservava nel nome, «Micheletto di Jacopo» come viene chiamato nei libri debitori¹³⁵, lo stretto rapporto di compaggio col celebre cugino maturato nell'esercizio del comune mestiere delle armi¹³⁶. Aveva riunito la compagnia per la prima volta sotto i suoi standardi in occasione della condotta con papa Martino V nel marzo del 1425¹³⁷, col quale rimase in servizio fino al 1430, impegnato dopo il Concilio di Costanza a supportare i processi di ricostruzione territoriale dello Stato della Chiesa, minacciato dalle scorrerie di Braccio da Montone. Al servizio poi della Repubblica fiorentina (1431-1433), di papa Eugenio IV (1433-1434) e di Francesco Sforza nella Marca nei primi mesi del 1435, Micheletto garantì al nucleo dei suoi fedelissimi una sostanziale continuità di servizio, ingrandendo le sue condotte dai 425 cavalli ai circa 900 della ferma napoletana¹³⁸, con una notevole riduzione, tuttavia, rispetto a quelle intermedie fiorentina e papale¹³⁹.

La prima ferma nel regno di Napoli fu stipulata con il Consiglio del Reggimento¹⁴⁰, che, dopo essersi insediato al governo del regno alla morte della regina Giovanna II, aveva proclamato Renato legittimo erede al trono, contro le pretese di Alfonso V d'Aragona. In seguito alla gravissima perdita della città di Capua, che aveva un valore strategico fondamentale per il controllo della Terra di Lavoro, il Consiglio decise di assoldare l'Attendolo insieme ad Antonio di Pontedera e a Riccio di Montechiaro,

¹³⁵ Reg. .E., c.1^r. Muzio, infatti, era il diminutivo di Jacopo.

¹³⁶ Il rapporto di «compaggio» era il legame che si stabiliva, come tra un maestro e il suo allievo, tra l'uomo d'arme e colui al quale trasferiva tutto il proprio patrimonio di conoscenze tecniche per formarlo alla vita militare: DEL TREPPO, *Aspetti*, cit., pp. 270-272.

¹³⁷ A partire da questa data, che segna l'atto di nascita della compagnia, e fino al disastro di Caravaggio, che ne segnò invece la definitiva disgregazione, si conserva tutta la documentazione nel fondo Testatori dell'Archivio della Fraternita dei Laici ad Arezzo.

¹³⁸ L'unità tattica di base era la lancia, costituita da tre uomini montati. Nel computo delle forze mercenarie 3 cavalli equivalevano, dunque, ad una lancia.

¹³⁹ DEL TREPPO, *Sulla struttura*, cit.: nella tabella 3 pag. 430 si illustra specificamente l'entità dei cavalli della compagnia per ogni condotta di Micheletto a partire dal 1425.

¹⁴⁰ Il tesoriere scrive che la compagnia era «al soldo del consiglio di Napoly per lo re Ranieri»: AFLA, Testatori, 3570, c.14^r-

connestabile di fanteria, affinché rafforzassero il fronte angioino comandato da Jacopo Caldora.

La condotta nel regno sarebbe durata 45 mesi, dal 20 maggio 1435 - «comenziano a servire soldo come entramo nello reame a dì 20 di magio 1435»¹⁴¹- fino al 20 febbraio del 1439 - «a dì 20 di febraio 1439 fenì la ferma nostra colla maestà di lo re Ranato»¹⁴². Il contratto, a noi non pervenuto, che prevedeva la durata del servizio, la modalità e il pagamento delle truppe, era stato firmato prima del 15 aprile, data a partire dalla quale inizia la compilazione dei registri debitori. Esso stabiliva, come era abitudine, anche la «prestanza»¹⁴³, che il Consiglio anticipava al condottiero per riequipaggiare le truppe che si apprestavano ad affrontare un nuovo impegno dopo la pausa invernale. Nel libro delle entrate della compagnia¹⁴⁴, la prestanza di 12000 fiorini di sugello versati dal Consiglio del Reggimento tramite una lettera di cambio di Giovanni Miraballo a Napoli per il banco di Andrea dei Pazzi a Firenze è accreditata al condottiero: «e' quali denari cà dati el cunsiglio di Napoli per lo re Ranieri novello, abiàno andare in Terra di Lavoro a servillo»¹⁴⁵. La somma, nel registro debitori .E., risulta amministrata dal segretario di Micheletto, ser Giovanni da Bibiena, che a Firenze¹⁴⁶ provvede ad effettuare gli ultimi acquisti prima della partenza¹⁴⁷.

Gli uomini d'arme che si trovavano ancora a Firenze¹⁴⁸ partirono per recarsi a Montepulciano, riunirsi con un tronco della compagnia e dirigersi

¹⁴¹ Reg. .E., c. 1^r.

¹⁴² Reg. .F., c. 1^r.

¹⁴³ La *prestanza* era necessaria per rimettere in azione i meccanismi delle compagnie di ventura, che, tra una ferma e l'altra, soffrivano di una cronica carenza di armi, divise, cavalli. Probabilmente la condotta col regno di Napoli cadde in un momento economicamente abbastanza critico se Micheletto, alla fine di marzo, inviò Francalancia da Pisa, uno dei più importanti capisquadra al suo servizio, a chiedere denaro in prestito al Gattamelata: «[Micheletto] lo mandò da Santto Gemini a Santto Johanni di Bolongna a Gattamelata che li 'nprestasse ff.2000 et non li li 'nprestò», reg. .E., c. 40^v.

¹⁴⁴ Il libro delle entrate segnato .B. copre gli anni che vanno dal 1432 al 1437.

¹⁴⁵ AFLA, Testatori, 3570, c.14^r.

¹⁴⁶ Si reca memoria della somma nel conto di dare intestato a ser Johanni da Bibiena: «ff.12000 avemo a Firenze d'Andrea di Pazzi per lo Consiglio di Napoli », reg. .E., c. 72^r.

¹⁴⁷ Nei conti degli uomini d'arme, infatti, sono numerose le spese per ronzini, armi e altro equipaggiamento effettuate a Firenze da ser Johanni.

¹⁴⁸ Come Cola di Quercio che aveva acquistato due ronzini e che il 25 aprile partì per Montepulciano: «lui si partì e se ne andò aspettacci pagato a Montepulciano», reg. .E., c. 3^v.

poi verso San Gemini, dove Micheletto e la sua “casa” avevano trascorso le stanze invernali dopo la condotta al soldo di Francesco Sforza nella Marca Anconetana contro il Piccinino¹⁴⁹. Da Montepulciano si separarono due gruppi: il primo partì la mattina del 4 maggio - «noi ci partimo per venire dal .S. insieme cun ser Johanni da Bibiena (c. 5^v .E.); l'altro la mattina del 6 - «a Montte Pulciano la mattina ci partimo» (c. 3^r .E.). Il troncone avviatosi prima, al comando dei due capisquadra Bettuccio dei Cortesi di Cotignola e Gatto di Torre di Mare, fece da scorta al trasporto dei denari che ser Giovanni da Bibiena e lo stesso Francesco di Viviano portavano al condottiero e che costituivano le anticipazioni sul soldo da versare ai soldati di ventura a San Gemini; la loro presenza è documentata a Proceno il 6 e il 7 maggio; ma la necessità di acquistare cavalli li spinse a Viterbo il 7¹⁵⁰ e a Celleno¹⁵¹ il giorno appresso, prima di mettersi di nuovo in viaggio per San Gemini. L'itinerario del secondo gruppo che partì il 6 maggio da Montepulciano ci è ignoto. Tra gli altri Bosio Sforza, fratello del futuro duca di Milano, si era recato a Montepulciano direttamente dalle stanze invernali a Todi, mandando a Firenze un suo famiglia perché provvedesse alle necessità della casa; il giorno della partenza per San Gemini liquidò le pendenze con l'oste, come sempre si faceva prima di partire, e raggiunse il grosso della compagnia, nella quale militava già da diversi anni.

L'itinerario della compagnia prende l'avvio il 10 maggio, quando gli uomini d'arme si ritrovarono a San Gemini per organizzare la partenza in direzione di Terra di Lavoro. Ricevuta la prestanza, essi intrapresero il cammino il 16 maggio. Il resto dell'esercito angioino si riunì a Santa Maria Capua Vetere, a 2 miglia da Capua, il 20 maggio, giorno in cui i registri .E.

¹⁴⁹ Sulla campagna nella Marca Anconetana, cfr. G. BENADDUCI, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente in Tolentino*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 1980 (ristampa dell'ediz. 1892). Conclusasi la condotta che aveva tenuto la compagnia impegnata nell'Italia centrale nei mesi a cavallo tra il 1434 e il 1435, gli uomini d'arme si separarono per le stanze invernali: Micheletto e la sua “casa” svernarono a San Gemini; Bosio Sforza con la sua condotta andò di stanza a Todi (reg. .E., c. 3^r); altri, come Bambo Salimbene, tornarono a casa propria (reg. .E., c. 4^r).

¹⁵⁰ Gatto di Torre di Mare «venne per ischortta di denari et quali disse voliva mandare per cavalli a Viterbo»: reg. .E., c. 9^r.

¹⁵¹ Annibale Bentivoglio si recò «a Cellino del Patrimonio per cunperare cavalli, la mattina ci levamo andamo a Santto Gemini»: reg. .E., c. 10^r.

e .F. datano l'inizio della ferma. La compagnia, impegnata in altre operazioni militari, avrebbe raggiunto il campo dell'antica Capua solo a metà giugno.

In 21 giorni essa raggiunse Benevento, dopo aver attraversato l'Abruzzo e il Molise. La necessità di arrivare rapidamente in Terra di Lavoro, dove il resto dell'esercito angioino si stava organizzando per la riconquista di Capua, li costrinse a percorrere anche 30 km in un solo giorno (il 30 maggio si spostarono da Castel di Sangro a Isernia), attraversando strade non costruite per scopi prettamente militari. Il sistema viario, erede di quello romano, aveva subito notevoli danni nel corso dei secoli a causa della trascuratezza e del disuso in cui era caduto. Le vie di comunicazione del regno erano costituite prevalentemente da sentieri, tratturi e mulattiere, in genere utilizzate dai mercanti che percorrevano l'Italia centrale, erano poco agevoli per il passaggio di truppe coi loro carriaggi, viveri e materiali per allestire accampamenti¹⁵².

Dopo aver passato il fiume Nera e posto il campo vicino Narni (16-18 mag.), poi a Terni (18-19 mag.), presso il lago di Piediluco (19 mag.), la compagnia si immise nella «via degli Abruzzi» in direzione di Capua¹⁵³. Giunta a Rieti (20 mag.), passò per L'Aquila (22 mag.), Castel di Sangro (28 mag.), Isernia (30 mag.). La strada, compresa tra la dorsale appenninica ed i massicci del Gran Sasso e della Maiella, corrispondeva all'antica *via Minucia*. La direttrice principale delle comunicazioni tra il Centro e il Sud della penisola era un percorso accidentato a causa delle asperità del territorio. Francesco Balducci Pegolotti nella sua *Pratica di mercatura* descrive il percorso, che, collegava Firenze a Napoli, passando per Rieti, L'Aquila, Sulmona, Isernia, Venafrò, Teano e Capua. Era la

¹⁵² Per un quadro sulle vie di comunicazione stradali nel regno vedi G. GALASSO, *Il regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino-aragonese (1266-1494)*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. XV, Torino, Utet, 1992: pp. 791 e segg.

¹⁵³ Una descrizione di questa importante direttrice viaria è in P. GASPARINETTI, *La «via degli Abruzzi» e l'attività commerciale di Aquila e Sulmona nei secoli XIII-XV*, in «Buletino della deputazione abruzzese di storia patria», LIV-LVI (1964-1966), pp. 5-104.

strada dei mercanti, il principale collettore delle materie prime che venivano dal Sud e dei manufatti provenienti dal Nord¹⁵⁴.

Da Isernia la via degli Abruzzi raggiungeva Capua attraverso Venafrò e Teano. Gli uomini d'arme di Micheletto non la percorsero, ma fecero un'altra strada giungendo a Sepino, antico centro sannitico sorto su un percorso che dal fiume Tammaro si collegava con le alture del Matese. La deviazione per la cosiddetta *via Herculea*, che collegava Isernia a Sepino, aveva lo scopo di intercettare Giovanni Antonio Orsini, principe di Taranto, nominato da Alfonso Gran Connestabile del regno, il quale cercava di raggiungere Capua immettendosi in Terra di Lavoro dalla via Appia.

Benevento, importante bacino granario e centro fiscale del regno, era una delle «chiavi del regno» insieme a Salerno, Capua, Gaeta: alla confluenza tra la via Appia e la via Appia Traianea, era una via d'accesso alle regioni pugliesi. La compagnia dopo aver fatto tappa a Telese (3-4 giu.) si accampò presso Benevento nella località del *Noce* (6-9 giu.) e, percorrendo la via Appia presso Arpaia (10-13 giu.), e attraversando Acerra (13-14 giu.) e Marcianise (15-16 giu.), raggiunse Santa Maria Capua Vetere (16 giu.). Qui gli uomini di Micheletto si ricongiunsero al grosso dell'esercito angioino, con l'obiettivo di riconquistare Capua caduta nelle mani degli aragonesi.

Capua aveva un grande valore strategico per il controllo di tutta la Terra di Lavoro, perché era un passaggio obbligato per chi volesse recarsi da Roma a Napoli, da cui distava 40 km¹⁵⁵. Garantiva l'accesso al cuore del regno, perché era meta della via Appia e il luogo da cui partiva la strada che, per Aversa, giungeva direttamente a Napoli¹⁵⁶. Le prime operazioni militari furono dirette a bloccare e presidiare l'ultimo tratto della via Appia che da

¹⁵⁴ Cfr. A. GROHMANN, *Le fiere del regno di Napoli in età aragonese*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1969, pag. 48.

¹⁵⁵ «La raxom che Capoa sia una dele chiave principale è perché la è lu<n>tana da Napoli per melyn XVI ed è capo del passo de Terra de Lavoro ...» in C. FOUCARD, *Descrizione della città di Napoli e statistica del regno*, in ASPN, II (1877), pp. 725-727, ora anche in *Dispacci sforzeschi da Napoli*, I: 1444-2 luglio 1458, a c. di F. Senatore, pp. 3-19: 12, da cui si cita.

¹⁵⁶ D. STERPOS, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi. Capua-Napoli*, IGDA, Novara, 1959, pp. 43-45.

Capua andava a Benevento, altra «chiave del regno»¹⁵⁷ per l'accesso alla Puglia, come si è detto.

Per isolare la guarnigione aragonese a Capua¹⁵⁸, gli angioini tentarono di estendere il proprio controllo sulla riva destra del Volturno, nella piana di Sessa e di Carinola, zona completamente in mano dei partigiani aragonesi. L'operazione per il controllo di tutta la piana di Carinola mirava ad assicurare alla parte angioina il possesso della Torre di Francolise sul fiume Savone¹⁵⁹: dal campo a Santa Maria Capua Vetere (16 giu.-4 lug.) Micheletto ordinò l'assalto della rocca (23 giu.) ad una squadra di uomini d'arme capeggiata da Bettuccio de' Cortesi da Cotignola¹⁶⁰.

Dopo l'attacco sferrato sotto le mura di Capua (3 lug.)¹⁶¹, l'esercito angioino si spostò sulla riva destra del Volturno, attraversando il fiume sul *ponte Stendardo* (5-6 lug.). Si stabilì in zona *Mazzone delle Rose*, a Torre degli Schiavi (7-18 lug), con l'intenzione di presidiare l'accesso a Capua da nord e attaccare le terre di Giovanni Antonio Marzano, duca di Sessa, approfittando dell'assenza di Alfonso, impegnato nell'assedio di Gaeta. Il Marzano, uno dei più potenti baroni e dei primi a passare dalla parte aragonese, aveva esercitato la sua influenza sul capo della guarnigione capuana, Giovanni da Caramanico, perché Capua alzasse gli stendardi aragonesi. Il suo peso politico nella guerra sarebbe stato determinante, come ricorderà il figlio Marino qualche anno dopo in un colloquio con Giovanni Caimi indicando, non senza ragione, nel ruolo svolto dal padre la «gran casone el principale de mantenerlo [Alfonso] in questo regno et farlo fare re»¹⁶².

¹⁵⁷ *Dispacci Sforzeschi*, I, cit., p. 13.

¹⁵⁸ A Capua, a Giovanni da Ventimiglia governatore della città per Alfonso, si erano aggiunti anche i soccorsi del principe di Taranto: il 17 giugno «loro erano asegiati in Capua collo Principe di Tarantto» (c. 59^v.E.). Cfr. FARAGLIA, *Storia della lotta*, cit., pp. 18-19.

¹⁵⁹ La Torre apparteneva a Giovanni Dentice, detto Carestia, nobile filoaragonese del seggio di Capuana. Già Marino Boffa, Monaco d'Anna e Urbano Cimmino se ne erano impossessati nel maggio insieme alla terra di Calvi e ad altri beni. (FARAGLIA, *Storia della lotta*, cit., pp. 17-18).

¹⁶⁰ Uno dei maggiori caposquadra della compagnia, al quale sarebbero state poi affidate le campagne militari in Principato Citra e in Calabria Ultra

¹⁶¹ La descrizione della battaglia è in FACIO, *De rebus gestis*, cit., pp. 68 e segg.

¹⁶² G. Caimi a Francesco Sforza, Capua 31 luglio 1458, in *Dispacci Sforzeschi*, II: 4 luglio 1458 – 30 dicembre 1459), a cura di F. Senatore, pp. 66-69.

La compagnia operò attivamente anche sulla riva sinistra del Volturno e nella zona dei Regi Lagni, dove i frequenti spostamenti a ponte Sant'Antonio (18 lug.), Trentola (19-20 lug.), ponte Carbonaro (21-26 lug.) rispondevano all'esigenza di presidiare la zona attorno ad Aversa, luogo di passaggio per Napoli e importante centro di approvvigionamento.

Ancora a Ponte Sant'Antonio, il 27 luglio, Micheletto ordinò a tutti i suoi uomini di rifornirsi di pane per tre giorni, prima di spostarsi a Grazzanise nella piana dei Mazzoni (30-31 lug.), a 11 km da Capua, quindi a Ponte Carbonaro presso Maddaloni (3-6 agosto) e di nuovo a Grazzanise (11-12 agosto), avvicinandosi sempre più a Capua (campo *presso Capua*, 13 agosto) dove si congiunsero con l'esercito angioino.

Posta in un'ansa del Volturno, la città di Capua aveva nel fiume una difesa naturale che la chiudeva da tre lati, mentre dal quarto un imponente sistema di fortificazioni ne rendeva praticamente impossibile l'accesso¹⁶³. Solo dal ponte Romano, transito per la via Appia, si poteva organizzare vittoriosamente un assedio, posizionandosi nei pressi delle due rampe di accesso al ponte sulla terraferma nell'intento di stringerla in una morsa¹⁶⁴. Il 14 agosto gli uomini d'arme di Micheletto attraversarono il Volturno («la mattina passamo l'aqua di Capua»)¹⁶⁵ per stabilirsi sulla riva destra, mentre Jacopo Caldora si stanziava su quella sinistra. Era l'unica strategia ossidionale possibile, capace di rompere le difese della «permunita» città¹⁶⁶, a patto però che gli uomini d'arme impiegati nell'operazione fossero in gran numero:

«È questa una special prerogativa della fortezza di Capua il bisognarvi due grossi eserciti per porvi l'assedio, atteso un solo per grande che sia, dividendosi in due parti di qua e di là dal fiume, viene sì fattamente ad

¹⁶³ La città era stata fortificata da Federico II: D. STERPOS, *Comunicazioni stradali*, cit., pp. 39-40. Il complesso sistema delle fortificazioni capuane è descritto in F. GRANATA, *Storia civile della fedelissima città di Capua*, voll. 3, Sala Bolognese, Forni, 1969 (Ristampa fotomeccanica dell'edizione del 1752), vol. III, pp. 334-335.

¹⁶⁴ La descrizione dell'operazione è in FACIO, *De rebus gestis*, p. 95-97.

¹⁶⁵ Reg. .E., c. 61^r.

¹⁶⁶ Così la definì FACIO, *De rebus gestis*, p. 95.

indebolirsi che con gran facilità l'una e l'altra parte da un piccol soccorso si può rompere»¹⁶⁷.

L'accampamento della compagnia era a ridosso della Porta delle due Torri (Capua, Porta Roma, 17 agosto-29 novembre), quella fatta costruire da Federico II nel 1234 al di là del Ponte Romano dell'antica Casilinum, perché fosse a guardia dell'unico passo sul Volturno.

Attraverso il blocco della via d'accesso del passo sul Volturno, col presidio delle due rive, gli angioini impedirono l'ingresso dei soccorsi aragonesi e di vettovaglie e armi nella città. Al blocco, che mirava all'infiacchimento delle forze nemiche, si aggiunsero i bombardamenti¹⁶⁸. Gli angioini contavano di impadronirsi il più presto possibile di Capua. Un esperto condottiero, come appunto fu il Caldora, non avrebbe corso il rischio di stancare, decimare, fiaccare l'esercito in un'impresa lunga e rischiosa, se non fosse stato convinto della brevità dell'azione¹⁶⁹.

A seguito dei bombardamenti, la città con i presidi aragonesi «era reduta alo extremo»¹⁷⁰. In Terra di Lavoro «se moria di fame»¹⁷¹ e il blocco per Capua doveva risultare ancora più gravoso¹⁷². In questa situazione, l'esercito angioino avrebbe avuto di certo la meglio, ma la defezione di uno dei capi,

¹⁶⁷ GRANATA, *Storia civile*, vol. III, pag. 98.

¹⁶⁸ «Esso exercito d'ogni hora quella bombardava»: DE LELLO, *Istoria del regno di Napoli*, cit., p. 641.

¹⁶⁹ Anche la trattatistica militare coeva sottolineava gli svantaggi e i pericoli di un assedio intrapreso con scarse possibilità di riuscita: «...et se vede che ultra dicti et più dampni et perdere de reputatione se have de uno campo che longo tempo sta in assedione de una terra, ma se destrugino li exersiti, ché èi ragionevele, stanno bon tempo in uno loco, mancano le strame et omne cosa necessaria, perdite de cavalli, perdite de homini, carastie de victualglye et milli altri mali...»: D. CARAFA, *Memoriale ad Alfonso d'Aragona, duca di Calabria, scritto in nome di re Ferdinando suo padre*, in ID., *Memoriali*, ed. critica a cura di F. Petrucci Nardelli, Roma, Bonacci, 1988, pp. 333-351: § 28 pp. 343-344.

¹⁷⁰ DE LELLO, *Istoria*, cit., p. 641.

¹⁷¹ Reg. .E., c. 22^v. L'approvvigionamento della compagnia era infatti garantito dai numerosi viaggi di mulattieri che portavano grano da Benevento ad Aversa dove c'erano i forni. I collegamenti, infatti, con questa città nei mesi da giugno a novembre furono molto frequenti.

¹⁷² Facio scrive, infatti, che «...nulla res obsessos magis fatigabant quam rei frumentariae, quae in dies propter urbanam multitudinem arctior fiebat»: *De rebus gestis*, p. 97.

Antonio di Pontedera, sopraggiunse a complicare l'operazione. Questi, venuto a conoscenza dei patti segreti tra Alfonso d'Aragona e Filippo Maria Visconti¹⁷³, passò dalla parte del conte di Ventimiglia, che si trovava a difesa della città. La presenza di ambasciatori milanesi nel suo accampamento venne annotata da Francesco di Viviano il 26 settembre¹⁷⁴. In seguito al tradimento di Antonio da Pontedera, al conseguente indebolimento del fronte angioino e alle difficoltà ossidionali, il 29 novembre la compagnia, insieme al resto dell'esercito, lasciò l'assedio e, dopo aver fatto tappa a Trentola Ducenta (29 novembre), si trasferì a Cervinara.

La conquista e la conservazione di Capua fu determinante per la parte aragonese, perché da quel momento la città diventò la base delle operazioni per la conquista del regno¹⁷⁵. L'esercito angioino tentò ancora una volta vanamente di riprendersi Capua nel giugno del 1437¹⁷⁶.

Dopo il fallimento dell'assedio di Capua, gli angioini si divisero. Jacopo Caldora, ricevuto il pagamento per le sue truppe a Napoli, ripiegò in Abruzzo¹⁷⁷, dove possedeva alcuni feudi. Micheletto con i suoi uomini d'arme si stanziò temporaneamente nella Valle Caudina a Cervinara (3 dicembre-2 gennaio) da dove controllava la via Appia e Benevento, la cui vicinanza all'accampamento assicurava l'approvvigionamento. Il condottiero si spostava frequentemente dal campo a Napoli, dove il 18 ottobre era giunta la moglie di Renato, Isabella di Lorena, che aveva assunto la luogotenenza del regno.

Dopo la sosta invernale a Casapuzzano (5 gennaio-24 gennaio), la compagnia attraversò le località di Frascatoli, casale di Marigliano (25-26

¹⁷³ La notizia viene riferita nei *Diurnali del duca di Monteleone*, a cura di Michele Manfredi, *Rerum Italicarum Scriptores*², XXI/V, Zanichelli, Bologna 1958, p. 136.

¹⁷⁴ «inbasgiadori del ducha di Milano che stavono a llogiamento del conte Antonio del Ponte Adera in champo alle Tori di Chapua»: reg. .E., 72^v.

¹⁷⁵ A Capua Alfonso soggiornò tra l'una e l'altra operazione militare. Vi si stabilì dopo la presa di Airola (1436) e da essa partì per la conquista dell'Abruzzo (1438): cfr. T. NATALE, *Capua nell'età di Alfonso I d'Aragona (1420-1458)*, [s.n.] 1987, p. 25.

¹⁷⁶ Il nuovo assedio, ignorato da FARAGLIA, *Storia della lotta*, cit., è raccontato da GRANATA, *Storia civile*, vol. III, pp. 97-98 e NATALE, *Capua*, cit., sulla base di un manoscritto conservato al Museo Campano di Capua: S. SANNELLI, *Annali della città di Capua*, 1580, in mss. Museo Campano di Capua.

¹⁷⁷ FARAGLIA, *Storia della lotta*, cit., 49.

gennaio), Montecorvino Rovella (8-10 febbraio), Eboli (12-23 febbraio) per dirigersi in Basilicata, dove l'Attendolo era signore di alcune terre¹⁷⁸. Nel tratto tra le prime due tappe è probabile che gli uomini d'arme passassero per Scafati, dove c'era un ponte sul Sarno, che era l'unico modo per attraversare il fiume non guadabile. La conquista del Principato Citra ad opera di un contingente di 180 cavalli capeggiato da Bettuccio, partito il 28 luglio del 1435 da Terra di Lavoro, aveva aperto la strada alla compagnia e spianato il terreno verso le regioni meridionali del regno. Nel Principato Citra e in Basilicata, le squadre al comando di Bettuccio avevano toccato Eboli, Guardia dei Lombardi, Auletta, Salerno, Atella, Tricarico, Potenza¹⁷⁹, fino al mese di gennaio, quando, nel campo di Casapuzzanofurono raggiunte dal resto della compagine.

Da febbraio a giugno la compagnia fece di Vietri di Potenza la sua base; da lì partirono le operazioni per ricondurre alla fedeltà angioina la Basilicata. Gli Annali del Raymo datano la presa di Potenza al 15 aprile ad opera di Marco da Cotignola¹⁸⁰. La città, che era stata concessa in feudo a Micheletto dalla regina Isabella, rese l'omaggio al condottiero il 19 aprile. La Torre di Potenza doveva già essere stata conquistata il 12 marzo, quando Micheletto inviò Careca da Lodi a difesa della stessa.

¹⁷⁸ Micheletto, che aveva militato a partire dal 1420 con Muzio nel regno di Napoli, grazie al suo matrimonio con Polissena Sanseverino, del ramo dei Sanseverino di Bisignano, aveva acquisito molte terre in feudo tra la Basilicata e la Calabria: *Torre a Mare* (l'attuale Metaponto Lido), San Marco, San Martino, Terranova, Tursi, Tito, Anzi, Potenza, Campagna, Policoro, Vignola e Alianello. A queste terre nel 1427 si aggiunsero quelle di San Mauro e Mottafollone: vedi *Archivio Sanseverino di Bisignano*, in *Archivi di Stato di Napoli, Archivi privati, Inventario sommario*, a cura di J. Donsì Gentile, vol. I, Roma 1967, pp. XLVII-112, doc. n. 61, 65, 67, 68: pp. 8-10. Al termine della guerra i beni di Micheletto, insieme a quelli di Francesco Sforza, furono concessi da Alfonso a Innigo de Guevara; nel privilegio del 23 ottobre 1452, conservato all'Archivio di Stato di Napoli, si menzionano la città di Atriano, la terra di Apice in Principato, Potenza col titolo di conte, Vignola, Anzi, Alianello, Vietri in Principato, Montecalvo, Buonalbergo, Casalbore, Castelfranco, Monteleone: cfr. *Regesto della Cancelleria Aragonesa di Napoli*, a cura di J. Mazzoleni, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, VII, (Archivio di Stato di Napoli, Napoli 1951, pp. 201-206.

¹⁷⁹ Non è possibile ricostruirne l'itinerario dalla nostra fonte perché l'amministrazione di questa squadra non ricadeva più sotto le dirette pertinenze del tesoriere della compagnia.

¹⁸⁰ L. BOTTA, *Una inedita cronachetta degli Sforza*, in ASPN, 1894 (XIX), pp. 718-739, p. 734: «Lo signore Michele ebbe Potentia da la regina Ysabella a 15 de aprile, Marcho de Attendoli fece la entrata».

Il condottiero aveva posto in precedenza uomini di fiducia a guardia delle sue terre in Basilicata: a Tursi già nel maggio del 1435 aveva mandato dal campo di San Gemini come castellano Alessandro da Viterbo; a Viggiano, nell'alta valle dell'Agri, dopo la conquista della terra¹⁸¹, aveva stabilito un presidio nel suo castello con a capo Scaramuccia da Roma.

Dopo aver riconquistato la Basilicata, la compagnia partì da Vietri di Potenza l'8 giugno, fece tappa a Buccino (8-14 giu.) e si diresse verso il Principato Citra, stabilendosi prima tra Contursi e Campagna (14-15 giu.), poi presso Salerno (*Torre di Vincenzo*, 16 giu.). Risalendo la Valle Caudina, bruciò Marigliano (20-24 giu.) e riconquistò San Martino¹⁸² (25-29 giu.). Si spostò da Airola (2-6 lug.), a San Martino Valle Caudina (13-15 lug.), tra Arpaia e Airola (15-16 lug.), sul fiume *Clanio* (17 luglio) e poi si accampò a Bresciano, casale di Marigliano, dal 18 luglio al 16 agosto.

La campagna in Calabria (agosto 1436-giugno 1438) impegnò la compagnia per circa due anni. Dopo la morte di Luigi III, alla fine del 1434, il partito angioino, tradizionalmente molto forte nell'estrema provincia meridionale, era scompaginato; della situazione aveva approfittato Alfonso, il quale, alla morte della regina Giovanna, aveva avuto gioco facile nel riprendere la conquista proprio da quella regione¹⁸³. Essa era teatro di scontro fra le forze feudali filo-aragonesi e quelle demaniali, come Cosenza, tradizionalmente fedeli alla causa angioina. L'arrivo di Micheletto quale rappresentante autorevole della parte francese, nominato viceré di Calabria¹⁸⁴, e accompagnato da Luigi, marchese di Pont, secondogenito di Renato, di soli 8 anni, servì anche a rassicurare le popolazioni e le città coinvolte nel conflitto. Mentre Cosenza, città demaniale coi suoi casali, tradizionalmente di fede angioina¹⁸⁵, si

¹⁸¹ Della conquista di Viggiano, Orto e Vignola, cfr. RAYMO, *Diario anonimo*, cit.

¹⁸² RAYMO, *Diario anonimo*, cit., pp. 119-120.

¹⁸³ E. PONTIERI, *La Calabria del secolo XV e la rivolta di Antonio Centeglia*, Napoli, F. Fiorentino, 1963, p.7.

¹⁸⁴ *Diurnali*, cit., p. 136.

¹⁸⁵ I re angioini, tramite la concessione di grandi privilegi alla città di Cosenza, ne fecero sempre una propria valente sostenitrice: *Privilegi et capituli della città di Cosenza*, Napoli 1557.

schierò subito inviando un contingente di fanti a sostegno di Micheletto¹⁸⁶, alcuni esponenti di spicco del baronaggio della provincia passarono dalla parte dell'Aragonese. Covella Ruffo, del ramo di Montalto, duchessa di Sessa, ex-moglie di Giovanni Antonio Marzano, si era impadronita, alla morte della sorella Polissena¹⁸⁷, di un vasto stato territoriale comprendente Montalto, Cariati, Rossano, Acerenza, Briatico e Filogaso¹⁸⁸. Carlo Ruffo, del ramo dei conti di Sinopoli era stato uno dei primi baroni che, dal 1432, si erano schierati con Alfonso, il quale gli aveva affidato il compito di ridurre la regione alla sua obbedienza, ricompensandolo con grossi possedimenti territoriali nella zona di Reggio Calabria¹⁸⁹. Antonio di Sanseverino, conte di Tricarico, Altomonte, Chiaromonte e Corigliano, cognato di Micheletto, con l'aiuto del condottiero Raffaello Spinola¹⁹⁰, tentò di ostacolare l'azione della compagnia in Val di Crati¹⁹¹.

In questo intricato tessuto feudale si inserivano anche i possedimenti di Micheletto, concentrati soprattutto in Val di Crati (San Mauro e Terranova¹⁹²), portatigli in dote dalla ex-moglie Polissena Sanseverino¹⁹³.

¹⁸⁶ Jacopo da Benevento, connestabile del Consiglio di Cosenza, figura come intestatario di uno dei conti di dare non perché dipendente della compagnia ma per un prestito che Micheletto gli avrebbe concesso in attesa dell'arrivo del commissario della regina Isabella, messer Biancardino di Perugia: reg. .E., c. 158^r.

¹⁸⁷ Polissena Ruffo si era sposata nel 1418 con Francesco Sforza e morì precocemente: PONTIERI, *La Calabria*, cit., pp. 113-116.

¹⁸⁸ Sui Ruffo di Montalto, cfr. R. OREFICE, *L'Archivio privato dei Ruffo principi di Scilla*, Fiorentino, Napoli 1963, pp. 8-9; A. DE LORENZO, *Corografia storica dell'alto Mesima e dello stato di Mesiano sul Poro*, in «Rivista storica calabrese», XI (1903), pp. 9-27, pp. 12-15.

¹⁸⁹ M. V. MAFRICI, *Calabria Ulteriore (1266-1860)*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. Galasso e R. Romeo, VII: *Le province*, Roma, 1986, pp. 97-237, p. 102 e A. RYDER, *The kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous. The making of a Modern State*, Oxford 1976, pp. 44-45. La convenzione in undici capitoli (*Fonti Aragonesi*, vol. I, cit., pp. 7-10) stipulata con il Magnanimo garantiva a Carlo Ruffo una serie di garanzie e privilegi. Interessi economici spinsero il Ruffo a legarsi col futuro re di Napoli nell'intento di veder tutelati i propri traffici in Sicilia: G. CARIDI, *La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, SEI, Torino 1995., pp. 44-45.

¹⁹⁰ «Raffaello Spinola condottieri del conte Antonio di Santto Severino, el quale c'era nimicho»: reg. .E., c. 159^v.

¹⁹¹ Alcuni uomini furono catturati dal conte, ma poi riscattati da Micheletto tramite il pagamento di una taglia: reg. .E., 160^r e 164^v. Le milizie del conte furono rotte a Bisignano durante la campagna in Calabria: «sotto Bisignano in Calabria alla tore dove fu rotto el conte Antonio di Sansoverino», reg. .E., c. 172^r.

¹⁹² Terranova viene definita «terra .S.»: reg. .E., c. 162^v.

¹⁹³ Non si conosce con precisione la data della morte di Polissena Sanseverino. Nei registri la donna di Micheletto, sua futura moglie, è Isabella di Diano. L'elenco dei possedimenti dati in dote a Micheletto è in L. CRIVELLI, *De vita rebusque gestis Sfortiae*

Proprio per questo suo radicamento feudale nella provincia, e per la conoscenza di essa, che egli poteva vantare per avervi militato in una campagna nel 1422 con Francesco Sforza¹⁹⁴, gli fu affidato il compito di riportare la Calabria alla fedeltà angioina.

Nell'agosto del 1436 la compagnia partì per la Calabria da Napoli: «andamo in Calavria collo .S. quando ci partimo da Napoli» (c. 39^v). Non siamo in grado di ricostruire il percorso verso la regione bruzia fino al 21 agosto, quando da San Martino di Montecorvino Rovella la compagnia si portò a Vietri di Potenza (24 e 26 ago.) e poi al ponte dello Spinoso presso Montemurro (27-28 ago.). Prima di abbandonare definitivamente la Basilicata, Micheletto fornì di denaro i presidi lucani, per sostenere le truppe che aveva posto a guardia¹⁹⁵.

Dallo Spinoso gli uomini d'arme passarono per Aliano (29 ago.), Montalbano Ionico (31 ago.), Rocca Imperiale (31 ago.-1 sett.) per arrivare ad Amendolara, prima tappa calabra, il 2 settembre.

Il 3 settembre il condottiero mise Luigi da Viggiano a guardia del castello di Trebisacce e dal 5 settembre si accampò a Terranova (5-13 sett.), da dove sarebbe cominciata la riconquista del Val di Crati: i presidi posti a San Mauro (7 sett.), a Roggiano Gravina (13 sett.) e alla rocca di Terranova (30 ott.) consolidarono le sue terre feudali e quelle recentemente conquistate.

La compagnia effettuò continui spostamenti in tutta la zona: Cassano (14-17 sett.), Torano Castello (18-27 sett.), Lattarico (28 sett.-7 ott), Luzzi (8 ott.-25 nov.). Essa doveva infliggere il colpo decisivo ai possedimenti della baronessa Covella Ruffo e garantirsi il definitivo controllo; Rossano, il cuore delle sue terre feudali, fu oggetto di ripetute scorrerie dal settembre

bellicosissimi ducis ac initiis filii eius Francisci Sfortiae vicecomitis mediolanensium ducis commentarium, in *RIS*, XIX, coll. 627-732, Mediolani 1731, col. 700.

¹⁹⁴ Sulla campagna in Calabria vedi PONTIERI, *Muzio Attendolo e Francesco Sforza nei conflitti dinastico-civili nel regno di Napoli al tempo di Giovanna II d'Angiò-Durazzo*, in *Divagazioni storiche e storiografiche*, Serie I, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1960, pp. 73-199, 147-148.

¹⁹⁵ A Viggiano il 27 agosto: «ff.650, et quali .S. misser Michele mi fe' lassare in diposito a Scharamuccia da Roma [=castellano di Viggiano] nel chastello di Bigiano d'uno numero di ff.1000 di carl.»: reg. .E., c. 85^r; a Tursi il 31 agosto: reg. .E., c. 85^r.

del 1436 all'agosto del 1437 (6 sett., 20 ott., 12 nov., 18 dic., 6 ago.), alle quali parteciparono i più importanti capisquadra, come Bettuccio, Gatto di Torre di Mare e Olivo da Barbiano, che si spartirono il ricco bottino di viveri e bestiame¹⁹⁶.

Dopo le stanze invernali, nel mese di marzo del 1437 Micheletto riordinò la compagnia (campo a Taverna, 24-26 mar.) e partì per Cariatì in Calabria Ultra (27 mar.-16 apr.), feudo di Covella Ruffo. L'obiettivo era il controllo di tutta la provincia del Val di Crati, che gli uomini d'arme consolidarono da maggio a settembre con continui spostamenti tra Piscopello, Luzzi, Soverano, Castelfranco, Montalto Uffugo, Rose, Bisignano, Fagnano Castello, Rende, Saregiano, Terranova e San Mauro. Per mantenere anche le posizioni acquisite in Basilicata il condottiero, nel mese di aprile, da San Mauro, base delle operazioni in Calabria, ordinò una nuova spedizione in quella regione. Jacopo Zurlo, membro di una nobile casata napoletana e uomo d'arme al servizio della compagnia, si diresse il 26 aprile con alcuni uomini contro Ardizzone da Carrara, uno stipendiato di Alfonso, che minacciava le terre già recuperate alla fedeltà angioina

Dopo la conquista del Val del Crati, l'occupazione della Calabria Ultra era indispensabile per bloccare i rinforzi aragonesi che venivano dalla Sicilia ed evitare quello che si era verificato nel 1421, quando nei porti di Tropea, Reggio e Scilla lo sbarco delle truppe siculo-catalane aveva minacciato la sicurezza della regione¹⁹⁷. Già nell'ottobre del 1436 Micheletto aveva inviato un considerevole contingente di armigeri in soccorso dell'università di Reggio Calabria¹⁹⁸, la quale, posta ai confini di Motta Rossa e Motta Anomeri, feudi di Carlo Ruffo, era continuamente minacciata dal barone di fede aragonese. Le squadre, capeggiate da Bettuccio e da Francalancia da Pisa, si stanziarono a Oppido Mamertina il 18 dicembre del 1436 e se ne allontanarono definitivamente il 18 febbraio 1437 quando i capisquadra ricevettero le paghe per levarsi dalla Calabria «di sotto» e ricongiungersi

¹⁹⁶ Il 6 sett. gli uomini d'arme che avevano partecipato alle operazioni, tra cui Bettuccio, si spartirono il bottino: «a Rossano per la prima coraria fatta in Calabria dove fecero grande bottino di vache et asini, altri bestiami», reg .E., c. 131^v.

¹⁹⁷ PONTIERI, *Muzio*, cit., p. 140.

¹⁹⁸ «nella Calavria di sotto a secorere a Regio»: reg .E., c. 153^r.

nella Calabria Citra con Micheletto. Questi a partire dall'ottobre del 1437 portò a termine la riconquista della Calabria Ultra, ad eccezione del castello di Scilla¹⁹⁹. Si spinse fino all'estremità meridionale della regione, impossessandosi delle terre del conte di Sinopoli, tra cui la Motta Rossa (4 nov.), che si era ribellata al conte²⁰⁰, e Fiumara di Muro, Consoletto, Sinopoli²⁰¹. Il conte fu costretto a pagare un riscatto per evitare che Micheletto continuasse a saccheggiare le sue terre: «Item pagammo a Micalecto per non potirimo aviri succurso da la Magesta del re per recactarne la persona et lu stato che ne è romaso ad tzoche in futurum ne potzamo trovare ad fare cosa che sia in servizio de la Magesta predicta meglio che non trovanne in tutto desfacte»²⁰²; e infine si arrese agli angioini «propter damna et minas sibi illata per Michalectum de Attendolis», come recita un privilegio emanato da Alfonso il 24 luglio 1439 dal castello di Capua²⁰³.

La compagnia, dopo la pausa invernale del 1438 trascorsa in Calabria Ultra (Polistena, 27 nov.-13 dic. e San Gregorio d'Ippona, 14 dic. 1437- 27 mar. 1438), risalì il Val di Crati, attestandosi in una località tra Bisignano e Cosenza (*prati Episcopo*, 15-19 apr.) e poi di nuovo a San Mauro (20-24 apr.). Pacificata la Calabria, si diresse in Basilicata, dove si ricongiunse con i contingenti che avevano combattuto contro Ardizzone da Carrara. Fu a Salandra (1-3 mag.), Potenza (7-9 mag.), Macchia (10-12 mag.), Senerchia (18-20 mag.). Si trattenne per un mese in Principato, prima in una zona nei pressi di Campagna (*Anguilla*, 21-31 mag.), poi a San Mango Piemonte

¹⁹⁹ La notizia è riferita dai *Diurnali*, cit., p. 136.

²⁰⁰ In un elenco di denari spesi dal conte di Sinopoli per i fanti negli anni 1436-144, *Summa denariorum expensorum a comite Synopolis pro miliciis* (*Privilegiorum*, cit., doc. 27, pag. 21) si legge: «Item habuit idem dominus Guliermus per manus notarii Georgii Rositani in civitate Messane post rebellionem Mocte Russe pro sociis XXXII qui misierunt per dictum notarium in succursum Flomarie Muri dum commorabantur Micheletus in campo contra predictam terram».

²⁰¹ A Fiumara di Muro l'8 novembre (reg .F., c. 26^r) e l'11 dicembre (reg .F., c. 11^r); a Consoletto l'11 dicembre (reg .F., c. 21^v); a Sinopoli il 26 gennaio (reg .F., c. 27^r).

²⁰² *Privilegiorum*, cit, doc. 27, pag. 21,

²⁰³ «Post reductionem ad fidem regiam Caroli Ruffi comitis Synopolis qui propter damna et minas sibi illata per Michalectum de Attendolis, stipendiarum Renati, Andegavie et Barri ducis, se reduxit ipsius Renati ad obedienciam» in *Privilegiorum*, cit., doc. 33, pag. 25.

(4-23 giu.); si diresse a Napoli, attraversando la Valle Caudina: Torrecuso (27-28 giu.), Ceppaloni (29 giu.), Montesarchio (2-3 lug.). Si stabilì, infine, a Dogliolo, odierna Poggioreale, alle porte di Napoli (4-8 agosto), dopo essere stato ad Acerra il 4 luglio e a Pomigliano d'Arco (5-31 lug.).

A Napoli era arrivato Renato d'Angiò, liberato dalla prigionia del duca di Borgogna durante il mese di febbraio. Dopo essere stato portato in trionfo (3 ago.), l'angioino si mosse dal campo di Dogliolo la mattina dell'8 agosto seguito dalla compagnia: Francesco di Viviano annota che Micheletto «la mattina levò di canpo da Dugliolo Pantano di Napoly colla maestà di re Ranato la prima volta husgì in canpo» (c. 63^v). L'intento era di ripercorrere la via dell'Abruzzo e di cercare uno scontro frontale con lo stesso Alfonso: «per lo camino di l'Abruzzo quando la prima volta andaro collo re Ranieri a trovare e re di Ragona» (c. 72^r). Alfonso d'Aragona, levato l'accampamento dalla munitissima Capua, si era recato nel mese di giugno del 1438 in Abruzzo per ostacolare il cammino di Francesco Sforza, che attaccava le terre di Giosia Acquaviva e che mirava a ricollegarsi con le forze angioine nel regno.

Il 14 agosto re Renato si trovava a Boiano, secondo la ricostruzione di Lecoy de la Marche²⁰⁴, ed è lecito supporre che anche la compagnia fosse al suo seguito. Il 17 agosto Micheletto e i suoi uomini erano a Forca di Palena e il giorno dopo a Sulmona, dove l'esercito angioino si era riunito con le truppe di Jacopo Caldora il 19 agosto²⁰⁵. Invano tentarono di riconquistare Sulmona e Popoli²⁰⁶, inaspettatamente passate agli aragonesi insieme a Chieti, mentre obbedivano ancora a Renato il Vasto, i possedimenti caldoreschi e soprattutto L'Aquila che, fedele, inviò 7000 fanti. L'entità dell'esercito angioino che, secondo l'autore dei *Diurnali* con l'apporto aquilano era di 18000 persone contro le 10000 di Alfonso²⁰⁷, spinse forse Renato a tentare un'azione risolutrice. L'intento di Renato di portare tutti i suoi uomini davanti all'accampamento del nemico voleva

²⁰⁴ LECOY DE LA MARCHE, *Le roi René*, cit., t. II, pp. 437-497.

²⁰⁵ *Diurnali*, cit., p. 149.

²⁰⁶ Il tentativo di riconquistare Popoli e Sulmona è raccontato nei *Diurnali*, cit., pag. 149.

²⁰⁷ *Diurnali*, cit., pag. 148.

sortire un effetto intimidatorio, chiudendo le forze avversarie nelle impervie zone della Marsica. Alfonso si era accampato ai piedi del monte Sirente nella Valle Subequana a Castelvechio Subequo, cerniera tra i territori marsicano, peligno e aquilano²⁰⁸. L'esercito angioino, la mattina del 22 agosto, levò il campo da Popoli, distante circa sei miglia da quello aragonese, per dirigersi a Castelvechio Subequo e aggredire il nemico da vicino. L'esercito già a sera raggiunse Castelvechio superando il fiume Aterno ed il monte che separavano i due accampamenti. Le forze angioine e aragonesi si fronteggiarono, a pochissima distanza l'una dall'altra.

Renato aspirava a inseguire Alfonso e costringerlo di fatto ad abbandonare l'Abruzzo²⁰⁹, ponendolo forzatamente sulla difensiva e spingendolo alla fuga per sortire un effetto positivo sulle popolazioni civili, come quelle di Popoli e Sulmona che si erano date spontaneamente all'aragonese²¹⁰. Invece di raccoglierne la sfida nella piana di Maddaloni, dove Alfonso in qualsiasi scontro campale avrebbe potuto valersi del possesso di Capua, Renato si volse a riconquistare territori sottrattigli dall'Aragonese. Da Castelvechio Subequo (22-25 ago.) tutte le forze angioine, si spostarono nelle terre marsicane, prima a Ortona de' Marsi (27-28 ago.), poi a Celano (30-31 ago.), ad Albe (2-16 sett.), San Demetrio de' Vestini (18-20 ago), Rocca di Cambio (21-23 sett.), Castelnuovo (25-26 sett.), Pescina (28 sett.). L'assedio a Sulmona, nella speranza di recuperarla alla causa angioina, si protrasse dal 28 settembre al 17 ottobre con scarsi risultati. Dopo quest'ultima operazione militare in Abruzzo, la compagnia ritornò per la via degli Abruzzi a Benevento passando per Castel di Sangro (19-20 ott.), Boiano (25-26 ott.), Sepino (26 ott.-23 nov.), Benevento (26 nov.-4 dic.). Da Benevento Micheletto si recò a Napoli con Renato il 4 di dicembre. L'esercito angioino si divise per le stanze invernali: il condottiero l'8

²⁰⁸ Di qui partivano le scorrerie verso il contado verso il contado di Albi e di Celano, terre marsicane che erano state date in feudo da Isabella di Lorena a Jacopo Caldora nel 1436.

²⁰⁹ Di notte, infatti, l'aragonese si diresse in Terra di Lavoro dalla Valle di Comino. Renato ed il suo esercito con la compagnia di ventura diffidarono dal seguirlo, anche perché sarebbe stato troppo rischioso combattere in Terra di Lavoro, dove l'aragonese poteva contare sull'appoggio di Capua.

²¹⁰ Renato era intenzionato a procurarsi il favore delle popolazioni abruzzesi, come quelle di Popoli e Sulmona, che si erano date spontanemante all'Aragonese.

dicembre partì con Jacopo Caldora²¹¹ per la Foria di Salerno, ma mentre il primo pose le stanze nel contado di Potenza, il secondo si diresse verso le terre abruzzesi.

La compagnia passò poi al servizio di Francesco Sforza, che la richiamò in difesa della Marca. Il futuro duca di Milano, infatti, si era segretamente accordato con Alfonso e aveva costretto lo zio a interrompere la condotta con la casa d'Angiò, a lasciare il regno e affidare ad Alfonso tutte le terre conquistate²¹².

Solo Bettuccio e Gatto di Torre di Mare rimasero nel regno: il primo stipulò una breve ferma con Renato per ricongiungersi con Micheletto prima della partenza definitiva dal regno²¹³: «rimase a Napoly et Averssa a li servizi di la maiestà di lo re Ranato a dì 14 di dicenbre 1438» e tornò «a dì 3 d'achosto 1439 in campo a Ripaluncha sopra Troia in Puglia, stette mesy 7 et dì 20» (c. 109^r); invece, Gatto di Torre di Mare, caposquadra regnicolo «partigiano della casa d'Angiò»²¹⁴ si separò da Micheletto per passare definitivamente ai servizi della casa angioina ottenendo dal condottiero 400 cavalli.

La vittoria ormai era nelle mani dell'Aragonese. Già nel giugno del 1439 uno dei suoi più grandi sostenitori, Giosia Acquaviva, esprimendo una propria opinione, scrisse alla città di Sulmona:

«Michi queso credite: victoria regis huius in hoc regno iam iam in manibus est quot quot erant hostes veluti a vento pulvis disiecti, disgregati et disipati sunt»²¹⁵.

²¹¹ Nei *Diurnali*, cit., pag. 153 la data della partenza di Jacopo Caldora da Napoli è fissata al 9 dicembre in direzione Abruzzi.

²¹² Giosia Acquaviva scriveva alla città di Sulmona che «Michaletus, pacto inito cum rege nostro, e regno in Marchiam non multo post hos dies profecturus est, castellis, terris, oppidis, quibuscumque rebus in hoc regno suis regi huic recommissis» in E. CARUSI, *Una lettera di Giosia Acquaviva alla città di Sulmona (11 giugno 1439)*, in «Rivista abruzzese di scienze, lettere e arti», Teramo, XIX (1904), pp. 225-231: 231.

²¹³ Il 5 agosto da Troia: BENADDUCI, *Della signoria di Francesco Sforza*, cit., p. XXXIII, doc. XLVII

²¹⁴ DE LELLO, *Istoria del regno di Napoli*, cit., pag. 807.

²¹⁵ CARUSI, *Una lettera di Giosia Acquaviva*, cit., pag. 231.

5. Gli approvvigionamenti

Procurarsi viveri, armi, indumenti era una delle priorità per gli uomini d'arme di Micheletto impegnati in lunghe campagne militari nel reame. La stessa scelta della zona in cui accamparsi era spesso determinata dalla vicinanza o meno dei centri abitati, per provvedere alla cottura del pane, alla riparazione o acquisto delle armi.

I titolari di condotta ricevevano in pagamento grano e panni: durante la campagna in Calabria grano e orzo furono distribuiti in grande quantità alla Marina di Corigliano e alla Motta Rossa²¹⁶. Poiché queste riserve erano insufficienti, gli armigeri erano costretti a provvedere da sé alle proprie esigenze con anticipazioni sul soldo, o prestiti: così, ad esempio, Francesco di Viviano addebita sul conto dell'uomo d'arme Carnecina «ducati due d'oro li 'npresta in campo a Santta Maria Maggiore presso a Capua disse voliva per cunperarssi uno paro di calze e pane»²¹⁷ e sul conto di Bosio Sforza «ducati due d'oro ebe in presto in chanpo a Chapua quando lui mi volsse lasgiare in pengno l'anello, io no llo volssi, disse voliva per pane»²¹⁸. Alle spese degli uomini della casa di Micheletto, che godevano di una condizione privilegiata, provvedevano gli spenditori; nei conti debitori, sotto la voce «spese di casa», era compreso sia l'acquisto di derrate, pane soprattutto, carne, polli, uova e pesce fresco, sia necessità di vario genere, come la lavatura dei panni²¹⁹. Talvolta gli acquisti effettuati nelle località circostanti venivano smerciati in campo; bovini e suini non erano solo il risultato di razzie e conseguente spartizione di bottino, ma erano spesso acquistati e rivenduti dai beccai della compagnia: uno di questi, Nencio, il 20 giugno del 1435 si spostò dall'accampamento a Santa Maria Capua

²¹⁶ Il 4 novembre del 1437, ad esempio, nella campagna in Calabria Ultra lo spenditore distribuì del grano in pagamento alla Motta Rossa a tutti gli uomini d'arme perché «lo .S. ne fé dare tho.1 di grano per lanccia»: reg. .F., c.5^r.

²¹⁷ Reg. .E., c. 13^v.

²¹⁸ Reg. .E., c.61^r.

²¹⁹ Antonio di Taranto, spenditore della casa di Micheletto, «a dì 29 di settenbre duchati due d'oro ebe inn' Averssa per cunperare olio e rischiotere et panni de la corte erano a l'lavare»: reg. .E., c. 70^v.

Vetere nel borgo di Marcianise dove acquistò dei buoi «per rivendere in campo per sé»²²⁰.

Durante le stanze, invece, erano le comunità locali presso le quali la compagnia si stabiliva a provvedere alle necessità alimentari: nei mesi invernali tra il 1436 e il 1437, gli uomini d'arme si recarono alle stanze, suddividendosi in diversi gruppi; Terranova, San Mauro, San Marco e *Torre di Mare* (attuale Metaponto Lido in Basilicata) furono i luoghi deputati ad accoglierli, che erano i feudi di Micheletto ora riconquistati. L'approvvigionamento nel periodo stanziale fu garantito dalle razzie (Rossano, 18 dic. e Castelfranco, 20 dic.) e dal supporto delle popolazioni locali. Le universitates rifornivano continuamente gli uomini d'arme e i castellani con le guardie dei presidi, come si può notare anche nei registri .E. e .F. dal gran numero di sindaci, capitani e camerlenghi che avanzavano crediti nei confronti degli uomini d'arme.

Nel corso delle campagne militari nei mesi primaverili e estivi, gli uomini d'arme e i famigli, gli spenditori, i mulattieri raggiungevano quotidianamente dall'accampamento i centri cittadini più vicini. Per l'acquisto di cavalli essi si recarono alla fiera: nel maggio del 1435, mentre la compagnia era accampata a Castel di Sangro, tappa del viaggio che l'avrebbe condotta in Terra di Lavoro, il segretario ser Giovanni da Bibiena si recò insieme ad alcuni famigli alla fiera di Lanciano²²¹.

Durante le campagne in Terra di Lavoro e in Calabria, le più lunghe, Aversa e Cosenza²²² furono i centri cittadini più frequentati per gli acquisti della compagnia. Da giugno a novembre del 1435 gli uomini d'arme, all'assedio di Capua, soffrirono la grave carestia che colpì la regione²²³; si ebbe un significativo aumento del numero degli ammalati²²⁴, ricoverati

²²⁰ Reg. .E., c. 56^v.

²²¹ L'acquisto di cavalli che la domenica del 29 maggio 1435 ser Johanni da Bibiena effettuava per 16 uomini d'arme avviene durante la fiera di Lanciano, che si svolgeva per 15 giorni a partire dall'ultimo giovedì del mese di maggio: reg. .E., c. 3^r. Sulla durata della fiera vedi GROHMAN, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1969, pag. 65.

²²² A Cosenza risiedeva il segretario Marino di Frassina d'Aversa, che versava le paghe ai soldati, durante la campagna in Calabria dall'agosto del 1436 all'aprile del 1438.

²²³ Il tesoriere annota che in Terra di Lavoro «se moria de fame», reg. .E. cc. 22^v e 28^v.

²²⁴ Olivo da Barbiano il 22 ottobre 1435 «si partì del campo di Capua, andò a Napoli per la moria che l'era in casa»: reg. .E., c. 63^v.

all'ospedale dell'Annunziata ad Aversa²²⁵, e degli spostamenti dall'accampamento per l'acquisto di vettovaglie nelle località vicine (come si vede dalla tabella sottostante): Aversa, Maddaloni, Marcianise, Telese, sulla riva sinistra del Volturno; Francolise e Caiazzo sulla riva destra.

Nel corso della campagna in Terra di Lavoro si appoggiò per gli approvvigionamenti nelle località riportate nella tabella.

TAB. III

Centri di approvvigionamento della compagnia durante la campagna in Terra di Lavoro (giugno-novembre 1435)

	Tot. spost. dall'assedio di Capua	Aversa	Napoli	Benevento	Telese	Ariano	Marcianise	Apice	Maddaloni
Giu.	25	7	8	2	1	1	4	2	1
Lug.	19	10	7	2					
Ag.	14	8	6					2	
Sett.	19	8	7	4					
Ott.	16	4	7	5					
Nov.	10	4	6						

Aversa era la meta principale degli spostamenti dall'accampamento: non era solo un luogo di passaggio per la capitale, ma anche uno dei centri più rilevanti di approvvigionamento della compagnia in Terra di Lavoro. Per questi motivi le operazioni militari sulla riva sinistra del Volturno nel luglio del 1435 mirarono a liberarne la strada sulla via che collegava Capua a Napoli²²⁶.

Per tutta la durata della guerra i contatti con Napoli furono frequenti. Un uomo del condottiero, ser Giovanni da Bibiena, risiedeva stabilmente nella città e curava i rapporti con la corte e con i grandi banchieri napoletani, i Miraballi, i Panciatichi, i Masi. Tra giugno e agosto del 1436, mentre la compagnia era accampata in Valle Caudina e nella zona dei Regi Lagni, gli

²²⁵ Piero «de la cocina» morì all'ospedale dell'Annunziata ad Aversa: « mortto ad Averssa a l'ospedale de la Longiata », reg. .E., c.53^r.

²²⁶ Questa strada fu utilizzata a partire dal XIV secolo in sostituzione della vecchia via atellana, cfr. STERPOS, *Comunicazioni stradali*, cit. pp. 43-45.

uomini d'arme si riequipaggiarono a Napoli prima della partenza in Calabria, che li avrebbe tenuti lontani dalla Terra di Lavoro per circa due anni. Sebbene alle dipendenze di Micheletto figurassero anche un armaiolo lombardo, un sellaio e un bastaio²²⁷, nei registri sono numerosi i riferimenti alle botteghe di sarti, calzolai, armaioli, maestri di pennacchi e bastai napoletani che lavoravano per la compagnia. Gli uomini d'arme erano abituali clienti dei più importanti maestri artigiani: Papino da Firenze, maestro di pennacchi; il monaco Castagna, «che fa le covertte da cavally in Napoly», cioè le barde di cuoio, distribuite a «a più persone di la cunpangnia .S. e a sua famiglia di casa»²²⁸; maestro Vito «merchatante in Napoli» e sarto²²⁹ con bottega ai Banchi²³⁰ di padiglioni, giornee²³¹, giubbetti, calze, mantelli, panciere, «cose per ... dosso»²³² in genere.

Alle dipendenze di Micheletto con regolare contratto di condotta, c'erano anche fornai e beccai²³³. I primi si servivano dei forni nelle località circostanti l'accampamento; i mulattieri trasportavano il pane dai forni al campo, visto che la compagnia non disponeva di un forno mobile. Per questo si ricorse a quello di Aversa²³⁴, durante la campagna in Terra di Lavoro, a quello di Vietri di Potenza²³⁵, quando la compagnia si trovava in Basilicata, e a quelli di Cosenza²³⁶, Bisignano e Montalto Uffugo nella campagna in Val di Crati. In Calabria i fornai battevano a Terranova il grano («acconciatura» del grano)²³⁷, i mulattieri lo portavano ai mulini di

²²⁷ Il conto dell'armaiolo, sebbene morto già nei primi mesi di attività, è a reg. .E. c. 43^r, quello del sellaio è a reg. .E., c. 43^v, quello del bastaio a reg. .E., c. 49^v.

²²⁸ Reg. .F., c. 75^v.

²²⁹ Reg. .E., c. 4^r e reg. .F., c. 107^v.

²³⁰ Reg. .E., c. 42^v.

²³¹ Oliva da Barbiano nel luglio del 1435 gli commissionò 18 divise per la sua squadra: reg. .E., c. 63^v.

²³² Reg. .E., c. 71^r.

²³³ I fornai si «acconciavano» con il condottiero ricevendo una prestanza e una paga mensile: reg. .F., c. 78^r. C'era anche chi si acconciava come fornaio e mulattiere contemporaneamente, visto che le due mansioni spesso erano complementari: reg. .F., c. 53^r. C'era anche la mansione di sotto-fornaio per chi entrava alle dipendenze di un altro fornaio: reg. .E., c. 169^r.

²³⁴ Reg. .E., c. 50^r.

²³⁵ Reg. .E., c. 59^r.

²³⁶ Il forno di Cosenza è definito «nostro», Reg. .E., c. 53^v.

²³⁷ Come il fornaio Giovanni: «ebe a Terra Nova in Chalavria quando c'era lo .S. e Janni rimase a 'cuncciare lo grano per mandare a macinare», reg. .E., c. 50^v.

San Marco e di Acri a macinare e finalmente poi nei forni di Montalto Uffugo, Bisignano e Cosenza.

Nel caso in cui l'accampamento finiva per trovarsi in zone colpite da carestia, il condottiero comandava alle genti d'arme di provvedere individualmente al proprio sostentamento, come nel luglio del 1435 in Terra di Lavoro, «quando se disse loro se fornissero per 3 dì di pane»²³⁸.

²³⁸ Il 27 luglio 1435 a ponte Sant'Antonio prima dello spostamento a Grazzanise: reg. E., c. 36^r.

APPENDICE

I - Itinerario

1435

Data	Località	Riferimento documentario	
10 mag.	San Gemini		(c. 3 ^r)
11 mag.	“		(c. 3 ^v)
12 mag.	“		(c. 40 ^v)
13 mag.	“		(c. 24 ^r)
14 mag.	“		(c. 40 ^v)
15 mag.	“		(c. 20 ^v)
16 mag.	San Gemini - fiume Nera	«levarssi per seguire lo campo» «in campo sotto Narni in sulla Nera»	(c. 43 ^r) (c. 24 ^r)
17 mag.	“		(c. 24 ^v)
18 mag.,	fiume Nera - porta di Terni	«la mattina levamo campo per venire lo reame» «portta di Terni sotto li stendarni quando noi eravàno lo reame»	(c. 39 ^r) (c. 9 ^v)
19 mag.	Terni - lago di Piediluco	«per levare la conpangnia a Terni» «in campo al lago di Piedilugho»	(c. 9 ^r) (c. 38 ^v)
20 mag.	Rieti	«in campo a Rieti»	(c. 17 ^r)
21 mag.	“		(c. 47 ^r)
22 mag.	L'Aquila	«in campo al Sasso a presso l'Aquila» ²³⁹	(c. 17 ^r)
24 mag.	San Pio delle Camere	«in campo a Santto Pio di sopra ha (sic) l'Aquila versso Sulmona»	(c. 39 ^r)
25 mag.	Popoli	«a Populi quando noi passamo colle bandere»	(c. 30 ^r)
26 mag.	Introdacqua	«campo a Tredacqua»	(c. 5 ^v)

*Si indicano in ordine cronologico i movimenti della compagnia di Micheletto degli Attendoli da Cotignola. I punti di riferimento per la costruzione dell'itinerario sono Micheletto e la sua «casa». Dal momento che l'entità delle squadre in spedizione varia dai 150 ai 200 cavalli e che quella dell'intera compagnia è di circa 900 uomini, una percentuale che si aggira attorno all'80% del totale degli uomini d'arme che militano sotto gli stendardi di Micheletto non si separa mai dal condottiero, tranne, naturalmente, all'atto di insediarsi nelle stanze invernali. Le tabelle si articolano in tre colonne: 1) Data. 2) Luogo, in cui si indicano i luoghi dove è attestata la presenza della compagnia (per gli spostamenti avvenuti lo stesso giorno, la località di arrivo è preceduta da un trattino). I toponimi sono stati modernizzati; quelli di non precisa identificazione sono posti tra virgolette. Una freccia indica le azioni militari di tutta la compagnia e gli spostamenti di singoli contingenti di essa a partire dal luogo da dove era acuartierata. 3) Riferimento documentario: salvo variazioni segnalate, da maggio 1435 a novembre 1437 il rinvio è alle carte del registro .E., da dicembre 1437 il rinvio è alle carte del registro .F.

²³⁹ Sassa era un aggregato di cinque villaggi nel contado aquilano, distante circa 5 miglia dalla città (L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato delle province del Regno di Napoli*, parte I, voll. I-X, Napoli, presso V. Manfredi, 1797-1805).

27 mag.	Introdacqua	«levavàno campo»	(c. 3 ^v)
28 mag.	Castel di Sangro	«a Castello di Sanguino ... in campo»	(c. 20 ^r)
29 mag.	“		(c. 19 ^r)
30 mag.	Castel di Sangro - Isernia	«la mattina levamo campo» «campo a Serngna»	(c. 47 ^r) (c. 39 ^r)
31 mag.	castello presso Isernia	«per camino a uno castello ch'è di qua da Serngna»	(c. 32 ^r)
1 giug.	“San Tommaso”	«in campo a castello di Santto Tomasso»	(c. 17 ^r)
2 giug.	Sepino	«in campo a Sopino»	(c. 18 ^v)
3 giug.	Telese	«a campo a Teleso»	(c. 30 ^v)
4 giug.	“		(c. 30 ^v)
6 giug.	Benevento, torre del palazzo dei Rettori	«al primo logiamentto de la tore del Palazo presso la Noce di Benivento ²⁴⁰ »	(c. 47 ^r)
7 giug.	“		(c. 3 ^r)
8 giug.	“		(c. 3 ^r)
9 giug.	“		(c. 3 ^r)
10 giug.	presso Arpaia ²⁴¹	«in campo a 'Rpaia presso a Monttesarchio»	(c. 19 ^r)
11 giug.	“		(c. 21 ^r)
12 giug.	“		(c. 37 ^v)
13 giug.	presso Arpaia - ponte presso Acerra	«la mattina levamo campo» «posto campo al ponte presso la Cera»	(c. 56 ^r) (c. 56 ^r)
14 giug.	“		(c. 20 ^r)
15 giug.	Marcianise		(c. 5 ^v)
16 giug.	Marcianise -Santa Maria Capua Vetere	«in campo a la tore di Marcianise di Terra di Lavoro» «in campo in Santta Maria Magiore ... a presso Capua, la sera mettimo campo»	(c. 3 ^v) (c. 16 ^v)
17 giug.	“		(c. 56 ^r)
19 giug.	“		(c. 59 ^v)
20 giug.	“		(c. 3 ^v)
21 giug.	“		(c. 4 ^r)
22 giug.	“		(c. 9 ^r)
23 giug.	Santa Maria Capua Vetere → assedio a Torre di Francolise ²⁴²		(c. 9 ^r)

²⁴⁰ Il Noce di Benevento è noto come il luogo leggendario in cui si riunivano a convegno le streghe già al tempo dei Longobardi: P. PIPERNO, *Della superstiziosa Noce di Benevento*, Napoli 1640. Nel registro .E. è un'indicazione topografica precisa e viene localizzato «presso la Tore del Palazo», un vecchio edificio longobardo che, a partire dal 1321, era diventato Palazzo dei Rettori. Questa indicazione forse può essere un indizio per definire l'ubicazione del noce, tuttora incerta. Dell'albero si sa che venne abbattuto nel 667 d.C. per ordine del duca Romualdo, su consiglio del vescovo Barbato, durante l'assedio della città posto dall'imperatore Costante. Il resto è leggenda: cfr. P. ZITO, *Magia e medicina intorno al noce di Benevento*, in «Rivista storica del Sannio», IV/1 (1997), pp. 49-63.

²⁴¹ La compagnia, dal 10 al 13 giugno, si accampa in una località sulla strada tra Montesarchio e Arpaia, più vicina alla seconda; vi sono, infatti, altri riferimenti: «in campo sotto Monttesarchio» (c. 37^r); «a campo infra Monttesarchio et Arpaia» (c. 37^v).

24 giug.	Santa Maria Capua Vetere		(c. 53 ^v)
26 giug.	“	«la sera dovavàno la mattina levare canpo et poi non si levò»	(c. 3 ^r)
27 giug.	“		(c. 60 ^r)
28 giug.	“		c. 56 ^r)
29 giug.	“		(c. 40 ^v)
30 giug.	“		(c. 9 ^r)
3 lug.	Santa Maria Capua Vetere → fatto d'armi a Capua ²⁴³		(c. 9 ^r)
4 lug.	“		(c. 5 ^v)
5 lug.	Mazzone delle Rose, “ponte Stendardo” ²⁴⁴	«al Mazone de le Rose presso a pontte Stendardo al primo logiamentto»	(c. 60 ^v)
6 lug.	“		(c. 60 ^v)
7 lug.	Torre degli Schiavi ²⁴⁵	«in canpo alla Tore de li Schiavi in sul Mazone de le Rose»	(c. 3 ^v)
9 lug.	“		(c. 30 ^v)
10 lug.	“		(c. 6 ^v)
11 lug.	“		(c. 61 ^v)
12 lug.	“		(c. 19 ^r)
13 lug.	“		(c. 7 ^v)
14 lug.	“		(c. 14 ^r)
15 lug.	“		(c. 18 ^v)
16 lug.	“		(c. 8 ^r)
18 lug.	Torre degli Schiavi - ponte Sant'Antonio ²⁴⁶	«la mattina ci levamo da chanpo dalla Tore de li Schiavi, che andamo al pontte Santto Antonio a logiare»	(c. 61 ^v)
19 lug.	ponte Sant'Antonio - Trentola Ducenta	«la mattina levamo chanpo dal pontte Santto Antonio» «andamo a llogiare a una villa se chiama	(c. 61 ^v)

²⁴² Micheletto manda alla Torre di Francolise una squadra di uomini d'arme al comando di Bettuccio de' Cortesi di Cotignola: «[Bettuccio] andò alla Tore di Francholisi colla sgua<da>dra sua»: c. 36^v; «.S. li mandò alla Tore di Francholisi a fare guera» (c. 9^v). La squadra è così composta: Bartolomeo da Castello, Bersichella e Falcinella, Matteo di Tricarico, Nofri da Nocera, Pompeo, Ruggiero Piccinino e Torso da Uggiano, Taddeo da Rimini, Tartaglia d'Arezzo.

²⁴³ «quando si fecci fatto d'armi a Chapua ... fu fatto d'armi a dì 3 di luglio a .19. ore giornale» (c. 5^v).

²⁴⁴ Il *Mazzone delle Rose* era una pianura a sud del Volturno. Il ponte, non identificato, si trovava sul basso corso del fiume.

²⁴⁵ Torre degli Schiavi si trova tra Cancellò e Brezza sulla riva destra del Volturno. Il 7 e il 17 luglio ci sono altri due riferimenti ad un campo presso la Torre del Picchio, località non identificata: «in canpo alla Tore di Picchio» (c. 30^v e c. 48^r). Si tratta, probabilmente, di altro nome per indicare Torre degli Schiavi, dove in quegli stessi giorni è documentato il campo.

²⁴⁶ In località Sant'Antonio (CE) sui Regi Lagni a sud di Capua tra il Ponte Anecchino e il Ponte a Selice (*Atlante stradale d'Italia*, 1:225000, Touring Club Italiano, Tav. 8 F1). Giustiniani scrive che un ponte Sant'Antonio fu costruito su uno dei canali dei Regi Lagni: GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*, tomi XI-XIII, parte II, Manfredi, 1797-1805

		Trentto[la] sopra Averssa»	(c. 61 ^v)
20 lug.	Trentola Ducenta		(c. 36 ^r)
21 lug.	ponte Carbonaro ²⁴⁷	«in canpo al pontte di Charbonaro»	(c. 3 ^v)
22 lug.	“		(c. 27 ^r)
25 lug.	“		(c. 33 ^v)
26 lug.	“		(c. 32 ^r)
27 lug.	ponte Sant’Antonio	«pontte Santto Anttonio in canpo»	(c. 3 ^v)
28 lug.	ponte Sant’Antonio → spedizione in Principato Citra ²⁴⁸		
30 lug.	Grazzanise	«in chanpo ... a Razanese sotto Santta Maria de la Fossa al Mazone»	(c. 60 ^v)
31 lug.	Grazzanise		(c. 5 ^r)
3 ag.	ponte Carbonaro	«la sera a pontte Charbonaro»	(c. 61 ^v)
5 ag.	“		(c. 23 ^v)
6 ag.	“		(c. 65 ^v)
11 ag.	Grazzanise	«in canpo a Graccianese presso a Santta Maria de la Fossa»	(c. 54 ^r)
12 ag.	Grazzanise - presso Capua	«in chanpo presso a Chapua»	(c. 19 ^r) (c. 28 ^v)
14 ag.	fiume Volturno	«la mattina passamo l’aqua di Capua»	(c. 61 ^r)
17 ag.	Capua, Porta Roma ²⁴⁹	«in chanpo alla Portta di Capua»	(c. 31 ^r)
18 ag.	“		(c. 59 ^v)
19 ag.	“		(c. 32 ^r)

²⁴⁷ Ponte sui Regi Lagni sotto Maddaloni: «a Pontte Charbonaro di Tera di Lavoro sotto Matalone» (c. 65^v). In una località di nome Ponte Carbonaro, distante tre miglia da Caivano, è attestato il campo di Alfonso nel 1439: ANGELO DI COSTANZO, *Istoria del Regno di Napoli*, Napoli, Borel e Bompard, 1839, pp.302-303.

²⁴⁸ Micheletto manda nel Principato Citra una squadra di uomini d’armi al comando di Bettuccio: «in Principato cun Betuccio» (c. 20^r). Dopo la missione in «Principato di Salerno», il contingente si diresse in Basilicata. Non è stato possibile ricostruire con precisione i movimenti di Bettuccio e compagni, essendoci noti i luoghi che essi attraversarono, senza, però, il riferimento cronologico: Eboli (c. 17^v), Guardia dei Lombardi (c. 62^r), Auletta (c. 104^v), Salerno (c. 108^v), Atella (c. 35^v), Tricarico (c. 35^v), Potenza (c. 104^v), Vietri di Potenza (c. 107^v), Tursi (c. 104^v). La squadra è così costituita: Bettuccio de’ Cortesi di Cotignola, caposquadra (42 cavalli), Bagnacavallo da Bagnacavallo (10 cav.), Bartolomeo da Castello (7 cav.), Bersichella e Falcinella (10 cav.), Carnecina (6 cav.), Colella di Castellaneta (7 cav.), Giovanni Francesco da Parma (7 cav.), Giovanni Grosso (7 cav.), Matteo di Tricarico (14 cav.), Mengo da Forlì (6 cav.), Nofri da Nocera (8 cav.), Piero Giovanni d’Alemagna (6 cav.), Pompeo (6 cav.), Romanello da Subiaco e Ragnetto (10 cav.), Ruggieri Piccinino e Torso da Uggiano (12 cav.), Tartaglia d’Arezzo (9 cav.), Tommaso da Gesi (8 cav.), Urbano da Siena e Giovanni da Chiari (12 cav.), Villano da Raino (10 cav.). Il 2 febbraio 1437 la presenza degli uomini d’arme è attestata a Potenza, da dove essi si spostarono per recarsi alle stanze invernali a Torre di Mare (c. 25^r).

²⁴⁹ La Porta Roma o Porta delle Torri, «in chanpo alla portta di Chapua alle Tori» (c. 29^r), «in chanpo alla Portta de la Tore cuntra di Chapua» (c. 68^v), fu fatta costruire da Federico II tra il 1234 e il 1239 sul ponte Romano, attraverso il quale la via Appia attraversava il Volturno. Essa, che doveva controllare l’ingresso alla città, fu ornata da un arco di trionfo posto tra due torri. Oggi di queste, distrutte insieme alla porta nel XVI secolo, restano solo le basi ottagonali. (STERPOS, *Comunicazioni stradali*, cit., 39-40).

20 ag.	Capua, Porta Roma	(c. 60 ^v)
22 ag.	“	(c. 68 ^r)
23 ag.	“	(c. 19 ^r)
25 ag.	“	(c. 66 ^r)
26 ag.	“	(c. 66 ^r)
27 ag.	“	(c. 61 ^r)
30 ag.	“	(c. 59 ^r)
1 sett.	“	(c. 29 ^r)
2 sett.	“	(c. 68 ^v)
3 sett.	“	(c. 66 ^r)
4 sett.	“	(c. 64 ^r)
5 sett.	“	(c. 66 ^r)
7 sett.	“	(c. 54 ^r)
8 sett.	“	(c. 41 ^r)
9 sett.	“	(c. 57 ^r)
11 sett.	“	(c. 34 ^v)
12 sett.	“	(c. 27 ^r)
13 sett.	“	(c. 59 ^v)
14 sett.	“	(c. 61 ^r)
17 sett.	“	(c. 5 ^v)
20 sett.	“	(c. 60 ^v)
22 sett.	“	(c. 29 ^r)
23 sett.	“	(c. 6 ^r)
26 sett.	“	(c. 72 ^v)
27 sett.	“	(c. 4 ^r)
30 sett.	“	(c. 64 ^r)
1 ott.	Capua, Porta Roma	(c. 70 ^v)
4 ott.	“	(c. 71 ^v)
5 ott.	“	(c. 59 ^v)
6 ott.	“	(c. 61 ^r)
7 ott.	“	(c. 32 ^v)
8 ott.	“	(c. 7 ^v)
13 ott.	“	(c. 74 ^r)
14 ott.	“	(c. 14 ^r)
16 ott.	“	(c. 57 ^r)
19 ott.	“	(c. 75 ^r)
20 ott.	“	(c. 44 ^r)
22 ott.	“	(c. 63 ^v)
24 ott.	“	(c. 57 ^r)
28 ott.	“	(c. 71 ^v)
29 ott.	“	(c. 73 ^r)
30 ott.	“	(c. 57 ^r)
31 ott.	“	(c. 76 ^r)
1 nov.	“	(c. 77 ^v)

8 nov.	Capua, Porta Roma		(c. 63 ^v)
9 nov.	“		(c. 68 ^v)
10 nov.	“		(c. 77 ^v)
12 nov.	“		(c. 57 ^r)
13 nov.	“		(c. 7 ^v)
14 nov.	“		(c. 4 ^r)
16 nov.	“		(c. 77 ^r)
17 nov.	“		(c. 76 ^r)
18 nov.	“		(c. 24 ^v)
19 nov.	“		(c. 8 ^r)
20 nov.	“		(c. 63 ^v)
21 nov.	“		(c. 7 ^v)
22 nov.	“		(c. 18 ^v)
23 nov.	“		(c. 34 ^r)
24 nov.	“		(c. 69 ^v)
25 nov.	“		(c. 17 ^r)
26 nov.	“		(c. 21 ^v)
28 nov.	“		(c. 52 ^v)
29 nov.	Capua, Porta Roma - Trentola Ducenta	«levamo canpo da Chapua» «in canpo al casale di Trentola»	(c. 77 ^r) (c. 77 ^r)
3 dic.	Cervinara ²⁵⁰		(c. 4 ^v)
4 dic.	“		(c. 63 ^r)
7 dic.	Cervinara → <i>scorreria</i> nei pressi di Benevento ²⁵¹		(c. 71 ^v)
8 dic.	Cervinara	«in canpo a Cervinara»	(c. 54 ^v)
9 dic.	“		(c. 76 ^r)
11 dic.	“		(c. 55 ^r)
13 dic.	“		(c. 49 ^v)
17 dic.	“		(c. 76 ^v)
19 dic.	“		(c. 76 ^r)
20 dic.	“		(c. 26 ^r)
22 dic.	“		(c. 7 ^v)
24 dic.	“		(c. 86 ^r)
25 dic.	“	«el dì di Natale quando giuchava collo .S. a Cervinara»	(c. 24 ^v)
28 dic.	“		(c. 77 ^v)

1436

2 genn.	Cervinara		(c. 64 ^r)
5 genn.	Casapuzzano ²⁵²		(c. 49 ^r)

²⁵⁰ La presenza di Micheletto è documentata il 7 dicembre a Cervinara: «lo .S. stava a Cervinara» (c. 71^v). Il 31 dicembre si reca a Napoli: «venne .S. in Napoli» (c. 46^r). Ritorna a Cervinara il 2 gennaio del 1436: «lo .S. andò a Cervinara» (c. 64^r). Il 5 gennaio raggiunge Casapozzana: «la prima volta venne .S. a Casapozzana da Cervinara» (c. 49^r).

²⁵¹ «la coraria si fecci presso a Benivento» (c. 71^v).

²⁵² Fraz. di Orta di Atella.

8 genn.	Casapuzzano	(c. 15 ^v)
9 genn.	“	«in chanpo a Chasapuzana» (c. 11 ^v)
10 genn.	“	(c. 81 ^r)
11 genn.	“	(c. 5 ^r)
12 genn.	“	(c. 30 ^r)
13 genn.	“	(c. 81 ^r)
14 genn.	“	(c. 87 ^v)
15 genn.	“	(c. 21 ^v)
17 genn.	“	(c. 85 ^r)
18 genn.	“	(c. 22 ^r)
19 genn.	“	(c. 16 ^r)
20 genn.	“	(c. 77 ^r)
22 genn.	“	(c. 65 ^v)
23 genn.	“	(c. 62 ^v)
24 genn.	“	«la mattina se levò canpo» (c. 82 ^r)
25 genn.	Frascatoli ¹⁵	(c. 69 ^v)
26 genn.	“	(c. 22 ^v)
8 febr.	Montecorvino Rovella	(c. 94 ^v)
9 febr.	“	(c. 69 ^v)
10 febr.	“	(c. 34 ^r)
12 febr.	Eboli	(c. 73 ^r)
13 febr.	“	(c. 19 ^v)
18 febr.	“	(c. 54 ^v)
21 febr.	“	(c. 76 ^v)
23 febr.	“	(c. 64 ^r)
24 febr.	Vietri di Potenza	(c. 93 ^r)
27 febr.	“	(c. 82 ^r)
28 febr.	“	(c. 25 ^v)
30 febr.	Vietri di Potenza	(c. 7 ^v)
2 mar.	“	(c. 73 ^r)
3 mar.	“	(c. 76 ^v)
5 mar.	“	(c. 36 ^v)
9 mar.	“	(c. 20 ^v)
10 mar.	“	(c. 96 ^r)
11 mar.	“	(c. 71 ^v)
12 mar.	Vietri di Potenza → <i>presidio</i> alla Torre di Potenza ¹⁶	(c. 20 ^v)
14 mar.	Vietri di Potenza	(c. 22 ^r)
15 mar.	“	(c. 95 ^v)
16 mar.	“	(c. 95 ^r)
19 mar.	“	(c. 96 ^v)

¹⁵ Casale di Marigliano (GIUSTINIANI, *Dizionario geografico*, I).

¹⁶ Micheletto mette Careca da Lodi a guardia della Torre di Potenza: «lo .S. lo mandò a guardare la Tore di Potenza» (c. 92^v).

20 mar.	Vietri di Potenza		(c. 96 ^v)
21 mar.	“		(c. 97 ^v)
22 mar.	“		(c. 22 ^v)
23 mar.	“		(c. 110 ^v)
6 apr.	“		(c. 97 ^r)
14 apr.	“		(c. 96 ^v)
15 apr.	Vietri di Potenza → <i>presa di Potenza e Vignola e Orto</i> ¹⁷		(c. 80 ^v)
19 apr.	<i>omaggio di Potenza a Micheletto</i> ¹⁸		
20 mag.	Vietri di Potenza		(c. 37 ^v)
28 mag.	“		(c. 112 ^r)
1 giug.	“		(c. 112 ^r)
2 giug.	“		(c. 29 ^v)
3 giug.	“		(c. 5 ^r)
4 giug.	“		(c. 108 ^r)
5 giug.	“		(c. 22 ^v)
6 giug.	“		(c. 93 ^v)
7 giug.	“		(c. 23 ^v)
8 giug.	Vietri di Potenza - lago di Buccino ¹⁹	«lo .S. si partì da Vietro venimo a lagho di Bogino»	(c. 87 ^r)
9 giug.	“	«in canpo al lagho di Bogino»	(c. 88 ^r)
11 giug.	“		(c. 102 ^v)
12 giug.	“		(c. 86 ^v)
14 giug.	lago di Buccino - tra Contursi e Campagna	«la matina levamo canpo innanzi di» «in canpo infra Contorso et Canpangna di Egoli»	(c. 77 ^r) (c. 98 ^v)
15 giug.	“		(c. 70 ^r)
16 giug.	Salerno	«alla Tore di Vincenzo presso a Salerno in canpo»	(c. 5 ^r)
20 giug.	Marigliano		(c. 117 ^r)
21 giug.	“		(c. 90 ^r)
22 giug.	“		(c. 116 ^v)
24 giug.	“		(c. 86 ^r)
25 giug.	San Martino Valle Caudina	«in canpo a Santto Marttino di Valle di Gaudio»	(c. 110 ^r)
27 giug.	“		(c. 94 ^v)
28 giug.	“		(c. 110 ^v)
29 giug.	San Martino Valle Caudina		(c. 105 ^v)
2 lugl.	Airola	«in canpo a 'Irola»	(c. 95 ^r)
3 lugl.	“		(c. 116 ^v)

¹⁷ Il Raymo scrive che «A' XV d'aprile il signor Marchetto [Marco degli Attendoli da Cotignola] andò a pigliare Potenza, Vignola e lo Orto per parte del signor Michele»: *Diario anonimo*, cit., p. 119.

¹⁸ «A' 19 d'aprile il signor Michele pigliò l'homaggio da quelli di Potenza»: *ivi*.

¹⁹ Oggi prosciugatosi.

4 lugl.	Airola		(c. 17 ^v)
6 lugl.	“		(c. 90 ^r)
13 lugl.	San Martino Valle Caudina ²⁰		(c. 109 ^r)
14 lugl.	“		(c. 54 ^r)
15 lugl.	San Martino Valle Caudina - Airola		(c. 123 ^v) (c. 124 ^v)
16 lugl.	tra Arpaia e Airola	«in campo sotto infra Arpaia et Airola in Val di Gaudio»	(c. 124 ^r)
17 lugl.	Regi Lagni ²¹	«venemo alogiare in sullo Angno»	(c. 123 ^v)
18 lugl.	Bresciano ²²		(c. 123 ^v)
19 lugl.	“		(c. 95 ^r)
23 lugl.	“		(c. 95 ^r)
28 lugl.	“		(c. 110 ^v)
30 lugl.	“		(c. 123 ^v)
31 lugl.	“		(c. 123 ^v)
7 ag.	Bresciano ²³		(c. 121 ^r)
16 ag.	“		(c. 93 ^r)
21 ag.	San Martino di Montecorvino Rovella		(c. 138 ^r)
24 ag.	Vietri di Potenza		(c. 99 ^v)
26 ag.	“		(c. 108 ^r)
27 ag.	Spinoso	«al pontte de lo Spinoso sopto Montte Murro provincia di Basilichata de lo reame di Cecilia»	(c.12 ^v)
28 ag.	Spinoso		(c. 12 ^v)
29 ag.	Aliano	«in campo sotto Alianello»	(c. 104 ^v)
31 ag.	Montalbano Ionico ²⁴ - Rocca Imperiale ²⁵	«sotto Montte Albano in campo presso a Torsso» «sotto la Rocha Inperiale al Giardino de l'Aranci in Basilichata»	(c. 42 ^v) (c. 106 ^r)
1 sett.	Rocca Imperiale		(c. 107 ^v)

²⁰ La compagnia si trova a San Martino Valle Caudina già dal 12 luglio, come sappiamo da un'altra fonte: «in campo a Santo Marttino di Valle di Caudio» (c. 35^r .F. Creditori, AFLA, *Testatori*, 3564).

²¹ Il fiume *Clanio*, chiamato *Lagno* nel tratto presso Acerra, appartiene alla zona che verrà bonificata con la costruzione dei Regi Lagni, ideati nel XVI secolo per incanalare le acque sorgive e stagnanti di Terra di Lavoro; la loro denominazione deriva, appunto, dalla voce *Laneum* (GIUSTINIANI, *Dizionario geografico*, II).

²² Casale di Marigliano (GIUSTINIANI, *Dizionario geografico*, I).

²³ Il 6 agosto Micheletto si trova a Napoli (c. 114^r) e prepara la partenza per la Calabria: «andamo in Calavria collo .S. quando ci partimo da Napoli» (c. 39^v). Nello stesso giorno, i connestabili levano i fanti che si trovavano a Marcianise: «levare i fanti a Marcanese» (c. 95^v). Il 7 agosto il condottiero raggiunge il campo a Bresciano: «lo .S. era a Napoli che la sera se n'andò in campo a Bresgiano» (c. 121^r).

²⁴ L'accampamento della compagnia si trova precisamente sul fiume Acri presso Montalbano: «sotto Montte Albano in sulla fiumara in campo» (c. 136^r)

²⁵ L'itinerario per raggiungere la Calabria è lo stesso che re Ferrante percorrerà nel mese di settembre del 1459: Montalbano, Rocca Imperiale, Amendolara, Terranova. (SENATORE-STORTI, *Spazi e tempi della guerra*, cit., pp. 130-132).

2 sett.	Amendolara ²⁶	«in Calabria al giardino de la Mandolara»	(c. 117 ^r)
3 sett.	Amendolara → <i>presidio a Trebisacce</i> ²⁷		
4 sett.	Trebisacce	«a Trabisacci quando entramo in Chalabria»	(c. 131 ^r)
5 sett.	Terranova		(c. 54 ^r)
6 sett.	Terranova	→ <i>scorreria a Rossano</i> ²⁸	(c. 142 ^r)
7 sett.	Terranova	→ <i>presidio a San Mauro</i> ²⁹	(c. 115 ^v)
8 sett.	Terranova		(c. 54 ^v)
13 sett.	Terranova → <i>presidio a Roggiano Gravina</i> ³⁰		
14 sett.	Cassano	«a li stendardi a Chasano in chanpo in Chalavria»	(c. 138 ^r)
17 sett.	Cassano → <i>scorrerie a Morano e Castrovillari</i> ³¹		
18 sett.	Torano Castello		(c. 138 ^r)
20 sett.	“		(c. 70 ^v)
24 sett.	“		(c. 118 ^v)
25 sett.	“		(c. 109 ^v)
26 sett.	Torano Castello	→ <i>stanze a Terranova</i> ³²	(c. 109 ^r)
27 sett.	Torano Castello - Lattarico	«la mattina levamo canpo da Torano andamo a Lataricho»	(c. 142 ^r)
28 sett.	Lattarico ³³		(c. 86 ^v)

²⁶ Rocca Imperiale e Amendolara sono celebri per la coltivazione delle arance. Ad Amendolara in particolare «sonno alcune fontanete per adaquare loro zardini de pomeranze» in *Dispacci sforzeschi*, II, cit., pag. 356.

²⁷ Luigi da Viggiano «castellano di Santto Mauro provinccia di Basilichata ... fu messo chastellano di Trabisacci in Chalavria, posto per messer Biancardino comessaro de la maestà di re Ranato» (c. 156^v).

²⁸ Gli uomini d'arme «fecero a Rossano per la prima coraria fatta in Calabria dove fecero grande bottino di vache et asini, altri bestiami» (c. 131^v); «el decimo de la preda de le vache quadangnaro a Rossano, la prima coraria fecero in Calabria» (c. 142^r).

²⁹ Micheletto invia il connestabile Jacopo del Tito a fare la guardia del castello di San Mauro: «lo .S. lo mandò a Santto Mauro in Chalavria a quardia de lo chastello di Santto Mauro» (c. 152^r). San Mauro (da non confondersi con San Mauro Marchesato, in provincia di Crotone) si trova a est di Tarsia e a nord-est di Corigliano: G. A. RIZZI ZANNONI, *Atlante del Regno*, 1808. Ora è da identificarsi con una località di Corigliano Calabro, di cui fu il primo nucleo abitativo (GIUSTINIANI, *Dizionario geografico*, I).

³⁰ Micheletto pone Luigi da Viggiano, già castellano di San Mauro Forte in Basilicata e poi di Trebisacce, a capo della torre di Roggiano: «fu posto chastellano nella torre di Rugiano» (c. 156^v), dopo l'assalto a Roggiano Gravina, di cui non si conosce con precisione la data. In seguito ad esso alcuni cavalli furono sottratti agli uomini che l'avevano difesa: «a Rugiano in Chalabria di quelli furono quadangnati in Rugiano quando lo piglamo, el quale fu di Mangiarino omo d'armi era dentro» (c. 115^v).

³¹ Gli uomini d'arme si spartiscono «i buoi e le vache de la preda fatta a Morano et a Castrovillare» (c. 134^r).

³² Alcuni uomini d'arme partono dal campo di Torano Castello per le stanze invernali: Ruggieri Piccinino «andò per istanzia a Terra Nova» (c. 109^r) e con lui Cola d'Itri, Cola di Quercio, Romanello di Subiaco, Villano da Raino e Cola Matto «stavono per istanzia a Terra Nova in Chalavria» (c. 150^r).

³³ Solo il 2 ottobre il condottiero raggiunge Lattarico: «venne a Lataricho .S.» (c. 152^r). In Calabria, inoltre, si trovava anche Luigi d'Angiò, marchese di Pont. La sua presenza è

29 sett.	Lattarico	(c. 127 ^v)
30 sett.	“	(c. 118 ^v)
1 ott.	“	(c. 131 ^r)
2 ott.	“	(c. 152 ^r)
3 ott.	“	(c. 102 ^v)
4 ott.	“	(c. 105 ^v)
5 ott.	Lattarico → <i>spedizione in Calabria Ultra</i> ³⁴	(c. 103 ^v)
6 ott.	Lattarico	(c. 29 ^v)
7 ott.	“	(c. 142 ^r)
8 ott.	Lattarico	(c. 153 ^r)
	- Luzzi	(c. 109 ^v)
9 ott.	“	(c. 127 ^v)
10 ott.	“	(c. 113 ^r)
11 ott.	“	(c. 139 ^r)
12 ott.	“	(c. 127 ^v)
13 ott.	“	(c. 116 ^v)
14 ott.	“	«a li Lucci in campo in Calabria» (c. 142 ^r)
15 ott.	“	(c. 113 ^v)
18 ott.	“	(c. 142 ^r)
20 ott.	Luzzi → <i>scorreria a Rossano</i> ³⁵	(c. 103 ^r)
21 ott.	Luzzi	(c. 103 ^r)
22 ott.	“	(c. 99 ^v)
23 ott.	“	(c. 135 ^r)
24 ott.	“	(c. 86 ^v)
25 ott.	“	(c. 158 ^r)
27 ott.	“	(c. 155 ^r)
29 ott.	“	(c. 129 ^v)

documentata a Cosenza il 22 ottobre: «a Cosgenzia dal marchese di Pontte figliuolo di re Ranieri» (c. 99^v). Il secondogenito di Renato era arrivato a Napoli con la madre Isabella il 18 ottobre 1435.

³⁴ Micheletto invia le squadre di Bettuccio de' Cortesi di Cotignola e di Francalancia da Pisa in Calabria Ultra: «quando andò nella Calavria di sotto a secorere a Regio cun Betuccio, ebe per lui et per la squadra sua» (c. 153^r); «quando Francesco [da Bibiena] andò cun Betuccio a Regia in Chalavria di sotto» (c. 74^v). Il 18 dicembre 1436 si trovano ad Oppido Mamertina (c. 131^v), da dove il 18 febbraio 1437 ripartono per ricongiungersi al resto della compagnia: [Bettuccio da Cotignola] «ad Opido in Calabria per levare la compangnia et venire alla Chalabria di sopra dal .S.» (c. 131^v). La condotta di Bettuccio nella spedizione in Calabria Ultra è costituita da 50 lance: «a dì 15 di settenbre 1436, et posto sotto la condotta di le 50 lancci di Betuccio d'acordo in Napoli s'andò collo .S. in Chalavria» (c. 123^r) e gli uomini d'arme che ne facevano parte erano: Antonello Campanella, Antonello da Perugia, Baordo da Cillo d'Aversa, Bersichella e Falcinella, Bartolomeo da Castello, Bordellano da Bordellano, Colella di Castellaneta, Francesco da Bibiena, Giovanni Francesco da Parma, Giovanni Grosso, Jacomuccio da Verona, Piero Giovanni d'Alemagna, Pompeo, Ragnetto da Foligno, Tommaso da Gesi, Urbano da Siena e Giovanni da Chiari.

³⁵ Spartizione a San Mauro del bottino fatto a Rossano: «a Santto Mauro per mano di Lovisgi di Bigiano castellano di Santto Mauro, la sera venaro colla preda di Rossano a Santto Mauro insiemi collo Gatto c'Olivo» (c. 137^v).

30 ott.	Luzzi → presidio alla rocca di Terranova ³⁶	(c. 155 ^r)
2 nov.	“	(c. 117 ^r)
3 nov.	“	(c. 70 ^v)
8 nov.	“	(c. 129 ^v)
9 nov.	“	(c. 142 ^r)
10 nov.	“	(138 ^v)
11 nov.	“	(c. 86 ^v)
12 nov.	Luzzi → <i>scorreria a Rossano</i> ³⁷	
13 nov.	Luzzi	(c. 138 ^v)
15 nov.	“	(c. 50 ^r)
16 nov.	“	(c. 91 ^v)
19 nov.	“	(c. 114 ^r)
20 nov.	“	(c. 42 ^v)
21 nov.	“	(c. 145 ^v)
23 nov.	Luzzi → <i>stanze a San Marco Argentano</i> ³⁸	(c. 103 ^r)
24 nov.	Luzzi → <i>stanze a Tarsia</i> ³⁹	(c. 116 ^r)
25 nov.	Luzzi ⁴⁰ - San Mauro	«la matina ci partimo da li Lucci» (c. 147 ^r) «a Santto Mauro la sera vene da campo da li Lucci» (c. 138 ^v)
26 nov.	“	(c. 118 ^v)
27 nov.	“	(c. 99 ^v)
28 nov.	“	(c. 114 ^r)
29 nov.	“	(c. 113 ^v)
1 dic.	San Mauro → <i>stanze a Terranova</i> ⁴¹	(c. 86 ^v)
5 dic.	San Mauro	(c. 147 ^r)
7 dic.	“	(c. 50 ^v)
9 dic.	“	(c. 129 ^r)

³⁶ Micheletto mette Agnolo di Basilio da Tursi a capo della rocca di Terranova e il 12 febbraio 1437 invia Jacopo Rosso a guardia del castello (c. 51^r .F.). Il 17 aprile del 1437 Agnolo abbandona il castello per tornare a casa: «lassò lo chastello di Terra Nova et andò a Torsso» (c. 160^v) e Jacopo del Tito ne diventa il nuovo castellano l'8 maggio 1437 (c. 155^v).

³⁷ «venne la sera colla preda da Rossano insiemi collo Gatto c'Olivo» (c. 120^r).

³⁸ La squadra di Olivo da Barbiano si reca alle stanze a San Marco Argentano dal 23 novembre 1436, «la squadra sua [Olivo da Barbiano] quando andò per istanzia a Santto Marcho» (c. 133^r), fino al 1 gennaio 1437. Il 2 gennaio si sposta da San Marco Argentano per recarsi a svernare a *Torre di Mare*: «andò a Torre di Mare per istanzia» (c. 133^r), dove si trovavano ancora il 21-04-1437 (c. 171^r). *Torre di Mare* è l'attuale Metaponto Lido.

³⁹ Gatto di Torre di Mare «andò per istanzia a Tarssia» (c. 142^r); insieme a lui anche Annibale Bentivoglio e Jacopo Rosso da Napoli.

⁴⁰ Gli uomini d'arme partono alla spicciolata tra il 23 e il 25 novembre dal campo a Luzzi per recarsi alle stanze invernali: «ci partimo da campo da li Lucci, andamo a le stanze» (c. 102^v). La maggior parte degli uomini d'arme insieme a Micheletto sverna a San Mauro.

⁴¹ La squadra di Marco degli Attendoli sverna a Terranova: «lo .S. Marcho et suoi cunpangni a Terra in Calabria da dì primo di dicembre 1436 perfino a questo dì 7 di febraio 1437» (c. 140^v).

14 dic.	San Mauro	(c. 127 ^v)
16 dic.	“	(c. 113 ^v)
18 dic	San Mauro → <i>scorreria a Rossano</i> ⁴²	(c. 142 ^r)
20 dic.	San Mauro → <i>scorreria a Castelfranco</i> ⁴³	(c. 143 ^r)
23 dic.	San Mauro	(c. 114 ^r)
24 dic.	“	(c. 138 ^r)
25 dic.	“	«a Santto Mauro la mattina di Natale per giuchare collo .S. quando ebe mangiato in cunpangnia» (c. 127 ^v)
28 dic.	“	(c. 127 ^v)

1437⁴⁴

1 genn.	San Mauro	(c. 129 ^r)
2 genn.	“	(c. 133 ^r)
8 genn.	“	(c. 155 ^r)
9 genn.	“	(c. 116 ^v)
12 genn.	“	(c. 86 ^v)
16 genn.	“	(c. 114 ^r)
18 genn.	“	(c. 118 ^v)
24 genn.	“	(c. 140 ^v)
26 genn.	“	(c. 141 ^v)
29 genn.	“	(c. 43 ^v)
31 genn.	“	(c. 129 ^v)
3 febr.	“	(c. 153 ^v)
4 febr.	“	(c. 42 ^v)
6 febr.	“	(c. 83 ^r)
8 febr.	“	(c. 161 ^v)
13 febr.	“	(c. 114 ^r)
17 febr.	“	(c. 154 ^v)
25 febr.	“	(c. 153 ^r)
2 mar.	“	(c. 111 ^v)
3 mar.	“	(c. 131 ^v)
4 mar.	“	(c. 151 ^v)
5 mar.	“	(c. 154 ^r)
6 mar.	“	(c. 141 ^r)

⁴² Giorgio Buono connestabile «corsse a Rossano con Olivo in sino a dì 18 di dicembre 1436» (c. 141^v).

⁴³ Cola d'Itri connestabile defeziona a causa della pioggia: «andò per corere a Castello Franchò collo Gatto e poi per l'aqua non corsse in Chalavria» (c. 138^r).

⁴⁴ Nei mesi di gennaio, febbraio e marzo Micheletto probabilmente si muove tra Terranova e San Mauro. Il 31 dicembre è segnalata la sua presenza a Terranova: «c'era lo .S. » (c. 50^v).

7 mar.	San Mauro		(c. 114 ^r)
8 mar.	“		(c. 116 ^v)
9 mar.	“		(c. 152 ^v)
10 mar.	“		(c. 129 ^r)
11 mar.	“		(c. 116 ^v)
13 mar.	“		(c. 154 ^v)
14 mar.	“		(c. 143 ^v)
17 mar.	“		(c. 42 ^v)
19 mar.	“		(c. 141 ^r)
20 mar.	“		(c. 116 ^v)
21 mar.	“		(c. 83 ^r)
22 mar.	“		(c. 135 ^v)
27 mar.	Cariati	«collo .S. nella Chalavria di sotto a canpo a la duchessa»	(c. 118 ^v)
28 mar.	“		(c. 155 ^v)
6 apr.	“		(c. 167 ^r)
8 apr.	“	«in canpo a Chariati»	(c. 129 ^r)
9 apr.	“		(c. 53 ^v)
15 apr.	“		(c. 176 ^r)
16 apr.	“		(c. 102 ^v)
17 apr.	San Mauro		(c. 160 ^v)
20 apr.	“	«in chanpo a Santo Mauro»	(c. 141 ^v)
21 apr.	“		(c. 71 ^r)
24 apr.	“		(c. 182 ^v)
26 apr.	San Mauro	→ <i>spedizione in Basilicata</i> ⁴⁵	(c. 172 ^r)
27 apr.	San Mauro	«in chanpo sotto Santto Mauro»	(c. 111 ^v)
28 apr.	San Mauro		(c. 143 ^v)
29 apr.	Piscopello ⁴⁶	«sotto Terra Nova in Chalavria in chanpo a Pischopello»	(c. 116 ^v)
30 apr.	“		(c. 151 ^v)
1 mag.	“		(c. 129 ^r)
4 mag.	“		(c. 94 ^v)
5 mag.	“		(c. 86 ^v)

⁴⁵ Micheletto invia una squadra di uomini d'arme in Basilicata contro Ardizzone da Carrara, condottiero al soldo di Alfonso d'Aragona: «lo .S. lo [Jacopo Zurlo] mandò in Basilichata cuntra Ardicione» (c. 102^v). La squadra si compone di Jacopo Zurlo (90 cavalli), Antonello di Piacenza (12 cavalli), Gatto di Torre di Mare (96 cavalli) che si aggiungono alle squadre di Olivo da Barbiano, che già si trova lì per le stanze e di Marco da Cotignola. Questi uomini si trattengono in Basilicata anche per le stanze invernali del 1438: a febbraio e marzo si trovano, infatti, tra Potenza, Viggiano, Tursi, Vietri di Potenza e Torre di Mare. Il 6 aprile 1438 è attestata anche la presenza di Bettuccio nel campo presso Potenza: «in canpo vicino a Potenza» (c. 35^v).

⁴⁶ Precisamente nel bosco di Piscopello, contrada di Corigliano Calabro: «in canpo sotto Terra Nova al boscho di Pischopello in Chalabria» (c. 94^v).

7 mag.	Piscopello	(c. 174 ^r)
8 mag.	“	(c. 129 ^r)
10 mag.	Piscopello - Luzzi	«la mattina levamo canpo di sotto Terra Nova» (c. 182 ^v) «in canpo sotto li Lucci in Val di Grati in Chalavria» (c. 94 ^v) (c. 50 ^v)
11 mag.	“	(c. 107 ^r)
12 mag.	“	(c. 127 ^r)
13 mag.	“	(c. 48 ^r)
14 mag.	Luzzi - Soverano ⁴⁷	«in canpo sotto Tarssia in Calavria in Val di Grati» (c. 174 ^r)
15 mag.	“	(c. 176 ^v)
16 mag.	“	(c. 99 ^v)
17 mag.	“	(c. 176 ^v)
18 mag.	“	(c. 94 ^v)
19 mag.	“	(c. 83 ^r)
20 mag.	“	(c. 102 ^r)
21 mag.	“	(c. 145 ^r)
23 mag.	“	(c. 43 ^v)
24 mag.	“	(c. 175 ^r)
26 mag.	“	(c. 167 ^r)
28 mag.	“	(c. 175 ^v)
1 giug.	Castelfranco ⁴⁸	«andamo a canpo a Castello Francho in Calabria» (c. 158 ^v)
2 giug.	“	(c. 78 ^v)
4 giug.	“	(c. 136 ^r)
5 giug.	“	(c. 168 ^r)
6 giug.	“	(c. 166 ^v)
7 giug.	“	(c. 167 ^r)
8 giug.	“	(c. 78 ^v)
9 giug.	“	(c. 167 ^r)
10 giug.	“	(c. 116 ^v)
11 giug.	“	(c. 173 ^v)
12 giug.	“	(c. 94 ^v)
20 giug.	“	(c. 141 ^v)
21 giug.	“	(c. 177 ^r)
22 giug.	“	(c. 145 ^r)
24 giug.	“	(c. 167 ^v)
25 giug.	Castelfranco	(c. 175 ^r)

⁴⁷ Soverano si trova tra Bisignano, di cui è frazione, e Tarsia, a 5 km dalla prima e 13 dalla seconda. Per questo nel registro per indicare il campo dal 14 al 28 maggio si scrive «sotto Tarssia» oppure «in canpo fra Bisignano e Tarssia» (c. 175^r) o ancora «in canpo sotto Bisignano in Chalavria» (c. 167^r). Sappiamo che si tratta precisamente di Soverano da un'indicazione del 24 maggio: «in canpo a Soverano in Val di Grati in Chalabria» (c. 161^r).

⁴⁸ Terra in Calabria citra, distante circa 4 miglia da Cosenza (GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato*, cit. I).

	- Montalto Uffugo	«in Chalavria sotto Montte Alto, in chanpo»	(c. 111 ^v)
26 giug.	Rose	«in canpo sotto le Rose»	(c. 125 ^v)
27 giug.	“		(c. 102 ^r)
1 lugl.	Montalto Uffugo ⁴⁹	«in canpo sotto Montte Alto in Chalabria»	(c. 153 ^v)
4 lugl.	“		(c. 171 ^r)
5 lugl.	“		(c. 167 ^v)
6 lugl.	“		(c. 83 ^r)
7 lugl.	Montalto Uffugo		(c. 168 ^r)
9 lugl.	“		(c. 172 ^v)
13 lugl.	“		(c. 177 ^r)
16 lugl.	“		(c. 186 ^r)
17 lugl.	“		(c. 170 ^r)
18 lugl.	“		(c. 167 ^v)
19 lugl.	“		(c. 106 ^v)
21 lugl.	“		(c. 172 ^r)
23 lugl.	“		(c. 106 ^r)
24 lugl.	Bisignano ⁵⁰	«sotto Bisignano a la tTore di Castiglione»	(c. 106 ^v)
25 lugl.	“		(c. 170 ^r)
30 lugl.	Fagnano Castello	«a Fangnano chasale di Malvito in Chalavria»	(c. 147 ^v)
31 lugl.	“		(c. 169 ^v)
1 ag.	“		(c. 170 ^r)
2 ag.	“		(c. 181 ^r)
3 ag.	“		(c. 173 ^v)
4 ag.	“		(c. 181 ^r)
5 ag.	“		(c. 170 ^v)
6 ag.	Fagnano Castello → scorreria a Rossano ⁵¹		(c. 174 ^v)
8 ag.	Fagnano Castello		(c. 173 ^r)
9 ag.	“		(c. 178 ^r)
10 ag.	Rende		(c. 172 ^v)
12 ag.	“		(c. 168 ^r)
13 ag.	“	«sotto Renda in canpo in Chalavria»	(c. 183 ^v)
14 ag.	“		(c. 113 ^v)
16 ag.	“		(c. 127 ^r)
18 ag.	Saregiano ⁵²	«alle bandere a Saregiano sopra Cosgenzia in Calavria»	(c. 187 ^r)
19 ag.	“		(c. 172 ^v)

⁴⁹ L'accampamento si trova presso il fiume: «in sullo fiume di Montte Alto in Chalabria» (c. 170^v).

⁵⁰ Alla c. 172^r si specifica: «sotto Bisignano in Calabria alla tore dove fu rotto el conte Anttonio di Sansoverino» (c. 172^r).

⁵¹ Alcui uomini d'arme tornarono «da Rossano da corere» (c. 175^r).

⁵² Casale di Cosenza (GIUSTINIANI, *Dizionario geografico*, I).

20 ag.	Saregiano		(c. 169 ^v)
21 ag.	“		(c. 151 ^r)
22 ag.	“		(c. 188 ^r)
23 ag.	“		(c. 176 ^r)
28 ag.	“		(c. 189 ^r)
29 ag.	“		(c. 177 ^v)
30 ag.	“		(c. 173 ^v)
31 ag.	“		(c. 180 ^v)
1 sett.	“		(c. 173 ^v)
2 sett.	“		(c. 136 ^r)
4 sett.	Rende	«in campo sotto Renda in Calavria»	(c. 173 ^r)
7 sett.	“		(c. 171 ^v)
8 sett.	“		(c. 172 ^v)
10 sett.	“		(c. 176 ^r)
11 sett.	“		(c. 178 ^v)
12 sett.	presso Bisignano ⁵³		(c. 86 ^v)
13 sett.	“		(c. 171 ^v)
15 sett.	Piscopello	«in campo sotto Terra al boscho di Pischopello»	(c. 189 ^r)
16 sett.	“		(c. 171 ^r)
17 sett.	“		(c. 155 ^v)
18 sett.	San Mauro ⁵⁴	«in campo sotto Santto Mauro»	(c. 189 ^v)
19 sett.	“		(c. 172 ^r)
20 sett.	“		(c. 172 ^r)
21 sett.	“	«in campo lo bosco sotto Santo Mauro in Chalavria»	(c. 78 ^v)
22 sett.	“		(c. 4 ^r .F.)
23 sett.	“		(c. 46 ^v .F.)
24 sett.	“		(c. 4 ^r .F.)
25 sett.	“		(c. 2 ^r .F.)
26 sett.	“		(c. 7 ^r .F.)
27 sett.	“		(c. 2 ^r .F.)
1 ott.	Marina di Schiavonia	«alla Marina di la Falcci sotto Coriglano et Terra Nova in Chalavria alla focci di Grati per mano di Jacomino nostro fu di l'orzo venne da Polichoro»	(c. 6 ^v .F.)
6 ott.	Calabria Ultra	«s'andò nella Chalabria di sotto»	(c. 8 ^v .F.)
18 ott.	“		(c. 22 ^v .F.)

⁵³ In una località non identificata: «alla Tore sotto Bisignano di Chalabria» (c. 86^v) o anche «in campo al Pantano de lo ducha sotto Bisignano in Chalavria» (c. 171^v).

⁵⁴ Precisamente l'accampamento è al “Pantano di Copula”: «in campo al Pantano di Copula sotto Santto Mauro in Calabria», (c. 2^r .F.). Il “Pantano di Copula” è da identificarsi probabilmente con una zona che veniva detta Cupo e che si trovava alla confluenza dei torrenti Malfrancato e Coriglianeto. Marina del Cupo è l'odierna Marina di Schiavonia.

19 ott.	Calabria Ultra	«lo .S. andò et partissi andare nella Chalabria di sotto» (c. 8 ^v .F.)	
4 nov.	Motta Rossa ⁵⁵	«alla Motta Rossa in Chalavria»	(c. 83 ^v)
27 nov.	Polistena	«a Polistrina nella Calabria di sotto»	(c. 26 ^r .F.)
4 dic.	“		(c. 37 ^v) ⁵⁶
6 dic.	“		(c. 22 ^v)
9 dic.	“		(c. 3 ^r)
11 dic.	“		(c. 2 ^r)
13 dic.	“		(c. 11 ^r)
14 dic.	San Gregorio d'Ipbona ⁵⁷		(c. 48 ^r)
17 dic.	“	«nella Calabria di sotto quando andò nella valle di Santto Chirigoro»	(c. 22 ^r) (c. 26 ^r)
20 dic.	“		(c. 26 ^r)
24 dic.	“		(c. 3 ^r)
26 dic.	“		(c. 5 ^r)
27 dic.	“		(c. 19 ^r)
28 dic.	“		(c. 5 ^v)
29 dic.	“		(c. 6 ^r)
30 dic.	“		(c. 5 ^v)
31 dic.	“		(c. 48 ^v)

1438

2 genn.	San Gregorio d'Ipbona		(c. 25 ^v)
4 genn.	“		(c. 5 ^r)
6 genn.	“		(c. 7 ^v)
7 genn.	“		(c. 12 ^v)
8 genn.	“		(c. 2 ^r)
12 genn.	“		(c. 11 ^v)
13 genn.	“		(c. 23 ^r)
14 genn.	“		(c. 27 ^v)
15 genn.	“		(c. 3 ^v)
19 genn.	“		(c. 21 ^r)
24 genn.	“		(c. 10 ^v)
25 genn.	“		(c. 2 ^r)
26 genn.	“		(c. 6 ^r)

⁵⁵ La Motta Rossa o di Belloloco, oggi scomparsa, si trovava presso Sambatello ed era una delle sei Motte in provincia di Reggio Calabria. Le Motte, il cui nome deriva dal francese antico "motte" cioè castello in posizione elevata (*Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, UTET, Torino 1990), erano insediamenti militari che costituivano una catena di fortificazioni destinata a controllare il passaggio dello stretto di Messina. Nei primi decenni del quattrocento, una dopo l'altra, tutte le Motte furono distrutte a seguito di una politica di accentramento voluta da Reggio (A. DE LORENZO, *Le quattro motte estinte presso Reggio Calabria*, Siena 1892).

⁵⁶ Da qui in poi i riferimenti documentari sono al registro .F.

⁵⁷ Nel testo è un casale di Monteleone, odierna Vibo Valentia: «Santto Grigoro, casale di Monttelione nella Chalabria di sotto» (c. 3^r).

27 genn.	San Gregorio d'Ippona		(c. 7 ^v)
28 genn.	“		(c. 26 ^r)
29 genn.	“		(c. 19 ^v)
30 genn.	“		(c. 21 ^r)
1 febr.	“		(c. 7 ^v)
2 febr.	“		(c. 41 ^r)
6 febr.	“		(c. 50 ^v)
8 febr.	“		(c. 21 ^r)
10 febr.	“		(c. 17 ^r)
13 febr.	“		(c. 10 ^v)
16 febr.	“		(c. 19 ^v)
18 febr.	“		(c. 17 ^r)
19 febr.	“		(c. 53 ^r)
20 febr.	“		(c. 18 ^v)
6 mar.	“		(c. 18 ^r)
8 mar.	“		(c. 16 ^v)
11 mar.	“		(c. 10 ^v)
13 mar.	“		(c. 20 ^v)
14 mar.	“		(c. 13 ^r)
15 mar.	“		(c. 24 ^v)
18 mar.	“		(c. 16 ^v)
19 mar.	“		(c. 4 ^v)
20 mar.	“		(c. 20 ^v)
21 mar.	“		(c. 20 ^v)
22 mar.	“		(c. 37 ^r)
23 mar.	“		(c. 26 ^v)
25 mar.	“		(c. 4 ^v)
27 mar.	San Gregorio d'Ippona - Maida	«in quello di Mayda che se parti da Santo Cherigoro in Calabria casale di Montelione»	(c. 43 ^v)
15 apr.	“prati Episcopo” ⁵⁸		(c. 43 ^v)
16 apr.	“		(c. 4 ^v)
17 apr.	“		(c. 17 ^r)
19 apr.	“		(c. 36 ^v)
20 apr.	San Mauro		(c. 4 ^v)
22 apr.	“prati Episcopo”	«in campo sotto Santo Mauro in Calabria»	(c. 6 ^v)
23 apr.	“		(c. 24 ^r)
24 apr.	“		(c. 17 ^r)
26 apr.	“	«al prato del'Episcopo sotto Cosgenzia in Calavria»	(c. 3 ^v)
1 mag.	Salandra		(c. 12 ^r)
3 mag.	“	«sotto la Salandra in campo in Basilichata»	(c. 43 ^r)

⁵⁸ Tra Bisignano e Cosenza: «allo prato Episcopo sotto a Cosgenzia» (c. 12^r); «in campo alli prati Episcopo sotto Bisignano in Calabria» (c. 4^v).

7 mag.	Potenza	«in canpo a Potenza»	(c. 43 ^r)
8 mag.	“	«dal .S. in Potenza, quando vene di Calavria»	(c. 43 ^v)
9 mag.	“	«in canpo presso Potenza»	(c. 35 ^r)
10 mag.	Macchia ⁵⁹	«in canpo alla Macchia Piana presso Potenza in Basilicata»	(c. 44 ^r)
11 mag.	“	«alla Macchia Chiana soto Barzano»	(c. 29 ^v)
12 mag.	“		(c. 28 ^r)
18 mag.	Senerchia		(c. 14 ^r)
19 mag.	“	«in canpo sotto Senerchia»	(c. 10 ^r)
20 mag.	“		(c. 18 ^v)
21 mag.	presso Campagna ⁶⁰		(c. 4 ^v)
22 mag.	“		(c. 11 ^r)
23 mag.	“		(c. 53 ^v)
24 mag.	“		(c. 54 ^r)
27 mag.	“		(c. 3 ^v)
28 mag.	“		(c. 5 ^r)
29 mag.	“		(c. 35 ^r)
31 mag.	“		(c. 48 ^v)
4 giu.	San Mango Piemonte	« in canpo a Santo Mangho»	(c. 55 ^r)
10 giu.	“		(c. 43 ^r)
13 giu.	“	«sotto Santto Mangho alla Foria di Salerno»	(c. 26 ^r)
14 giu.	“		(c. 18 ^v)
16 giu.	“		(c. 19 ^r)
17 giu.	“		(c. 47 ^v)
19 giu.	“		(c. 47 ^r)
22 giu.	“		(c. 9 ^r)
23 giu.	“		(c. 3 ^v)
27 giu.	Torrecuso ⁶¹	«in canpo sotto Taragusgio in Valle di Bereventana» (c. 14 ^r); «sotto Taragusgio in Valle di Gaudio hovero Valle di Bereventana»	(c. 37 ^r)
28 giu.	Torrecuso		(c. 4 ^r)
29 giu.	Ceppaloni	«in canpo sotto Cepalone in Valle di Bereventana»	(c. 31 ^r)
2 lugl.	Montesarchio	«in canpo sotto Montte Sarchio in Valle di Gaudio»	(c. 25 ^r)

⁵⁹ La Macchia Chiana era un casale presso Baragiano, disabitato nel 1555 (T. PEDIO, *La Basilicata dalla caduta dell'impero romano agli angioini*, vol. I-V, Bari, Levante, 1987, vol. I, pag. 217). Oggi è da identificarsi con una località di Filiano (PT).

⁶⁰ L'accampamento si trova in un luogo non identificato: «in canpo all'ista di l'Anguilla» oppure «a l'ischia di l'Anguilla». Potrebbe trattarsi di Angellara (SA), che il Giustiniani chiama anche Anguillara. Tuttavia la localizzazione a «Campagna di Eboli» nel registro porta ad escludere questa tesi: «all'asta di l'Anguilla a Canpangna di Egoli» (c. 25^r). Angellara, infatti, ora frazione di Vallo della Lucania è distante circa 75 km dalla zona cui si fa riferimento nel registro. Il toponimo allude, comunque, alla ricchezza di anguille che si pescavano nei fiumi Arra e Tenza che attraversano la zona che un tempo veniva definita Campagna di Eboli.

⁶¹ Centro di Valle Beneventana, come documentato da G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante e D. De Marco, ESI, Napoli, 1969, pp. 405-407.

3 lugl.	Montesarchio		(c. 4 ^v)
4 lugl.	Acerra	«in campo alla Cerra»	(c. 47 ^v)
5 lugl.	Pomigliano	«in campo a Pomigliano in Terra di Lavoro»	(c. 13 ^r)
6 lugl.	“		(c. 7 ^v)
7 lugl.	“		(c. 24 ^r)
8 lugl.	“		(c. 14 ^r)
11 lugl.	Pomigliano ⁶²		(c. 31 ^v)
12 lugl.	“		(c. 58 ^r)
13 lugl.	“		(c. 44 ^r)
14 lugl.	“		(c. 20 ^v)
15 lugl.	“		(c. 88 ^r)
16 lugl.	“		(c. 47 ^r)
17 lugl.	“		(c. 78 ^v)
19 lugl.	“		(c. 35 ^v)
22 lugl.	“		(c. 36 ^r)
24 lugl.	“		(c. 61 ^v)
26 lugl.	“		(c. 66 ^r)
31 lugl.	“		(c. 58 ^r)
3 ago.	Napoli	«lo .S. vene a fare hurgire e· re Ranato di Napoly colla cunpangnia ... per andare in trehunffo»	(c. 60 ^r)
4 ag.	Dogliuolo ⁶³	«in campo a Dugliolo presso Napoli»	(c. 13 ^v)
7 ag.	Dogliuolo ⁶⁴	«la sera tardi che la mattina si partia el campo collo re dal pantano di Napoly»	(c. 47 ^v)
8 ag.,	“	«l .S. levò campo dal Pantano di Napoli»	(c. 48 ^r)
17 ag.	Forca di Palena ⁶⁵	«in campo alla Forcha di Palena in l'Abruzzo»	(c. 43 ^r)
18 ag.	Sulmona	«in campo a Sermona»	(c. 88 ^r)
22 ag.	Popoli - Castellovecchio Subequo	«in campo a Populo in l'Abruzzo»	(c. 43 ^r) (c. 90 ^v)
23 ag.	“	«in campo a Castello Vecchio in l'Abruzzo»	(c. 73 ^r)

⁶² Micheletto parte dal campo di Pomigliano per recarsi a Napoli «a vedere la maestà di re Ranato» (c. 9^r).

⁶³ La località di Dogliuolo (odierna Poggioreale), da doliolum “serbatoio”, con riferimento all'antico acquedotto della città, si trova a nord-est di Napoli. Fatta bonificare da Carlo II, aveva accolto l'accampamento degli eserciti di Ottone di Brunswick, Luigi d'Angiò, Ladislao d'Angiò-Durazzo e Alfonso: cfr. F. SENATORE, *L'itinérance degli Aragonesi di Napoli*, in *L'itinérance des seigneurs (XIVe-XVIe siècles)*, Actes du colloque international de Lausanne et Romainmôtier, 29 novembre-1er décembre 2001, études publiées par A. Paravicini Bagliani, E. Pibiri, D. Reynard, Lausanne 2003, pp. 275-325, n. 72.

⁶⁴ Quando il giorno appresso la compagnia parte per l'Abruzzo, alcuni uomini d'arme restano di stanza ad Aversa, tra questi Jacopo Zurlo «stette per istanzia a 'Verssa che'l .S. andò colla maestà di lo re Ranieri in l'Abruzzo» (c. 82^r).

⁶⁵ Una delle 11 ville della località di Palena (*Chronicon vulturense del monaco Giovanni*, a cura di V. Federici, in *Fonti per la storia d'Italia*, Tipografia del Senato, Roma 1925-1940, 3 voll., vol. III, p. 471), checkpoint sulla strada che nell'XI secolo collegava Chieti al monastero di Valva.

24 ag.	Castellovecchio Subequo		(c. 5 ^r)
25 ag.	“		(c. 15 ^v)
27 ag.	Castellovecchio Subequo - Ortona de' Marsi ⁶⁶	«in campo a Ortona ha Mare in l'Abruzzo»	(c. 30 ^v) (c. 97 ^r)
28 ag.	Ortona de' Marsi	«in campo a Ortona in l'Abruzzo»	(c. 33 ^r)
30 ag.	Celano	«in campo a Celano in l'Abruzzo»	(c. 84 ^r)
31 ag.	“		(c. 85 ^r)
2 sett.	Albe ⁶⁷	«in campo in l'Abruzzo ad Albi»	(c. 6 ^v)
3 sett.	“		(c. 32 ^v)
4 sett.	“		(c. 16 ^r)
5 sett.	“		(c. 15 ^v)
10 sett.	“		(c. 98 ^r)
14 sett.	“		(c. 27 ^r)
15 sett.	“		(c. 12 ^v)
16 sett.	“		(c. 49 ^r)
18 sett.	San Demetrio ne' Vestini	«in campo a Santo Dimitri»	(c. 73 ^r)
19 sett.	“		(c. 15 ^v)
20 sett.	“		(c. 12 ^v)
21 sett.	Rocca di Cambio	«in campo alla Rocha di Gangno in l'Abruzzo»	(c. 90 ^r)
23 sett.	“		(c. 83 ^v)
25 sett.	Castelnuovo ⁶⁸	«in campo a Castelo Novo»	(c. 83 ^v)
26 sett.	“		(c. 102 ^r)
28 sett.	Pescina - Sulmona	«in campo a Pescina» «in campo a Sermona»	(c. 78 ^v) (c. 92 ^v)
30 sett.	Sulmona		(c. 94 ^v)
1 ott.	“		(c. 29 ^r)
2 ott.	“		(c. 36 ^r)
3 ott.	“		(c. 48 ^r)
4 ott.	“		(c. 29 ^r)
5 ott.	“		(c. 64 ^r)
6 ott.	“		(c. 86 ^v)
7 ott.	“		(c. 68 ^r)
8 ott.	“		(c. 95 ^r)
9 ott.	“		(c. 96 ^r)
11 ott.	“		(c. 93 ^r)
12 ott.	“		(c. 73 ^r)
14 ott.	“		(c. 86 ^v)

⁶⁶ Di certo si tratta di Ortona marsicana e non di Ortona a Mare, come indicato nella fonte, frutto di un errore dello scrivente. Non è plausibile, infatti, che la compagnia, che conduce le proprie operazioni nella zona della Marsica, si allontani sulla costa adriatica, dove si trova l'attuale Ortona a Mare. Anche nell'itinerario compilato da Faraglia, *Storia della lotta*, p. 357 il campo di Renato il 27 agosto è localizzato ad Ortona de' Marsi.

⁶⁷ Provincia di Abruzzo Ultra, distante da L'Aquila 30 miglia: GIUSTINIANI, *Dizionario geografico*, I. Si trova nella zona della Marsica e oggi fa parte del comune di Massa d'Albe.

⁶⁸ Situata nella Marsica, villa di Albe nel XV secolo, ora è frazione di Massa d'Albe.

15 ott.	Sulmona		(c. 38 ^r)
17 ott.	“		(c. 101 ^v)
19 ott.	Castel di Sangro	«in campo a Castello di Sanguino»	(c.95 ^r)
20 ott.	“		(c. 86 ^v)
24 ott.	Bojano		(c. 78 ^v)
25 ott.	“		(c. 101 ^v)
26 ott.	Bojano		(c. 42 ^r)
	- Sepino	«in campo a Supino»	(c. 112 ^v)
29 ott.	“		(c. 101 ^v)
1 nov.	“		(c. 112 ^v)
5 nov.	“		(c. 101 ^v)
7 nov.	“		(c. 46 ^v)
11 nov.	“		(c. 53 ^r)
12 nov.	“		(c. 53 ^r)
13 nov.	“		(c. 115 ^v)
14 nov.	“		(c. 47 ^r)
20 nov.	“		(c. 44 ^r)
21 nov.	“		(c. 96 ^r)
22 nov.	“		(c. 78 ^v)
23 nov.	“		(c. 94 ^v)
26 nov.	Benevento ⁶⁹		(c. 42 ^r)
4 dic.	“		(c. 128 ^r)
8 dic.	Foria di Salerno	«lo .S. andò cun messer Jacopo alla Foria di Salerno» (c. 92 ^v)	
25 dic.	“		(c. 90 ^r)
26 dic.	“		(c. 114 ^r)
27 dic.	“		(c. 80 ^r)
28 dic.	“		(c. 44 ^r)
30 dic.	“		(c. 41 ^r)

1439

1 genn.	Vietri di Potenza		(c. 46 ^v)
2 genn.	“		(c. 39 ^v)
3 genn.	“		(c. 46 ^v)
5 genn.	“		(c. 71 ^r)
8 genn.	“		(c. 101 ^r)
10 genn.	“		(c. 47 ^r)
12 genn.	“		(c. 125 ^r)
13 genn.	“		(c. 71 ^r)
14 genn.	“		(c. 88 ^v)
15 genn.	“		(c. 78 ^r)

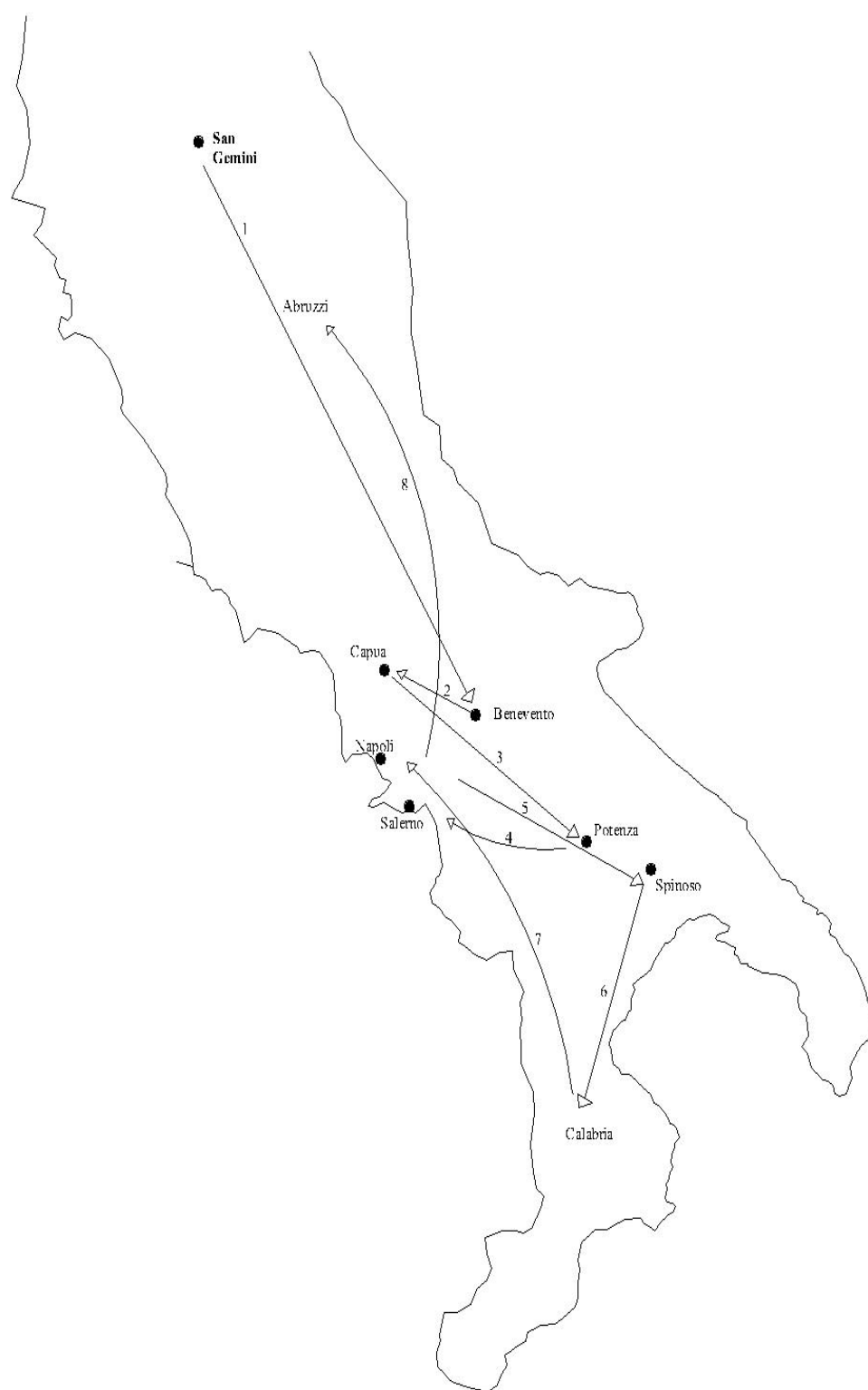
⁶⁹ Gli uomini d’arme di ritorno dall’Abruzzo si trattengono a Benevento, mentre Micheletto il 4 dicembre si reca a Napoli: «lo .S. li lassò in Beniventto c’andò .S. a Napoli co· lo re» (c. 128^r).

16 genn.	Vietri di Potenza		(c. 128 ^r)
17 genn.	“		(c. 130 ^r)
18 genn.	“		(c. 78 ^v)
19 genn.	“		(c. 119 ^v)
20 genn.	“		(c. 116 ^r)
21 genn.	“		(c. 117 ^v)
22 genn.	Potenza	«lo .S. andò a Potenza a sposare l'Isabella di Diano sua femina»	(c. 124 ^v)
23 genn.	“		(c. 47 ^v)
24 genn.	“		(c. 128 ^v)
25 genn.	“		(c. 71 ^r)
27 genn.	“		(c. 64 ^v)
28 genn.	“		(c. 87 ^v)
29 genn.	“		(c. 71 ^r)
30 genn.	“		(c. 46 ^r)
31 genn.	“		(c. 93 ^v)
1 febr.	Potenza - Vietri di Potenza	«la matina si partì .S. andò a Vietro, el .S. Marcho rimase in Potenza cun madonna»	(c. 109 ^v)
5 febr.	Vietri di Potenza ⁷⁰		(c. 122 ^v)
6 febr.	“		(c. 55 ^r)
7 febr.	“		(c. 122 ^r)
8 febr.	“		(c. 48 ^r)
9 febr.	“		(c. 40 ^r)
10 febr.	“		(c. 120 ^r)
11 febr.	“		(c. 138 ^v)
12 febr.	“		(c. 39 ^r)
13 febr.	“		(c. 47 ^v)
14 febr.	“		(c. 140 ^v)
15 febr.	“		(c. 55 ^r)
16 febr.	“		(c. 104 ^r)
18 febr.	“		(c. 55 ^r)
19 febr.	“	«in Vietro nella cancellaria dello .S.»	(c. 129 ^v)

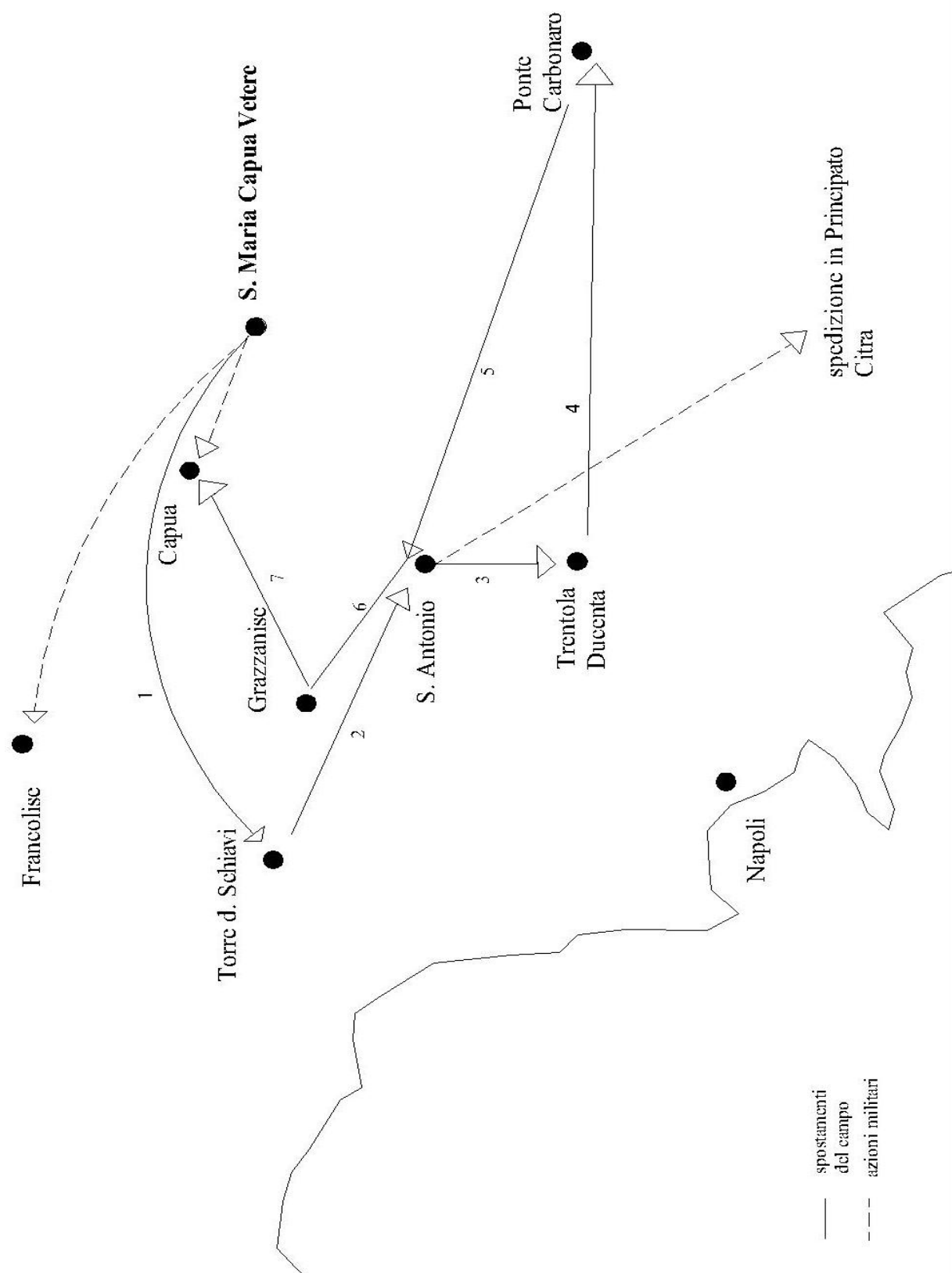
ELVIRA VITTOZZI

⁷⁰ Anche Marco degli Attendoli e lo stesso mercante Francesco di Viviano raggiungono Micheletto a Vietri di Potenza: «la mattina ci partimo andamo a Vietro», c. 122^v.

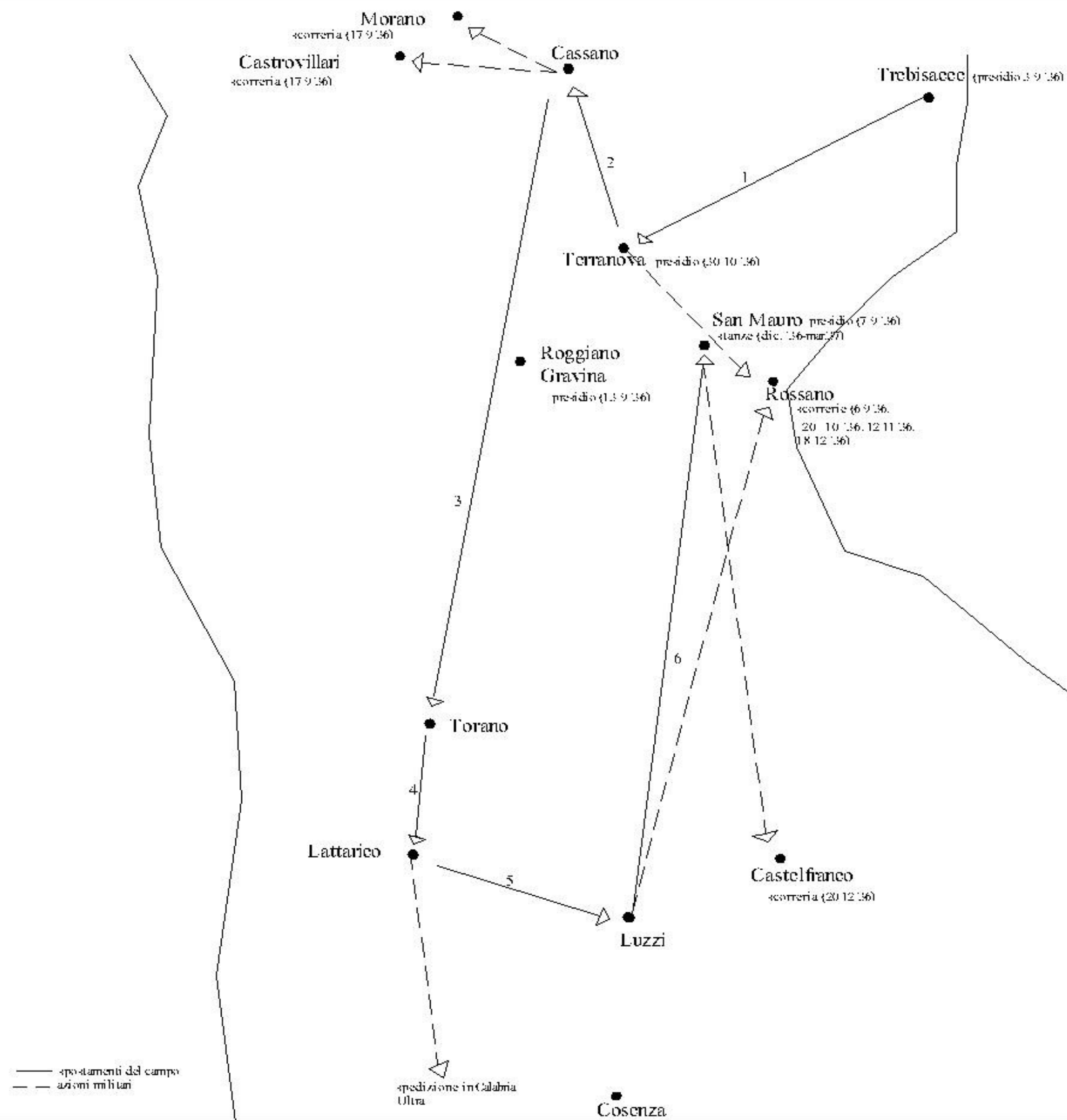
TAV. I: L'ITINERARIO DELLA COMPAGNIA NEL REGNO DI NAPOLI
(maggio 1435-febbraio 1439)



TAV. II: CAMPAGNA MILITARE IN TERRA DI LAVORO (giugno-novembre 1435)



TAV. III: I CAMPAGNA MILITARE IN VAL DI CRATI (settembre 1436-marzo 1437)



TAV. IV: II CAMPAGNA MILITARE IN VAL DI CRATI (marzo 1437-settembre 1437)

